CATERINA SPADARO.

DELLA MEDESIMA AUTRICE:

Il sonno delle anime (2.ª ediz.) . . . . . . L. 3 50
La Giovine Italia e la Giovine Europa, dal carteggio inedito di Giuseppe Mazzini a Luigi Amedeo Melegari . . . . „ 5 —
Artefici di pene e artefici di gioie. . . . . „ 3 50

IN PREPARAZIONE:

La piccola madamigella Cristina.

CATERINA SPADARO

Romanzo di

DORA MELEGARI

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1908.

PREFAZIONE.

Raccontando la storia di Caterina Spadaro non ho voluto sostenere una tesi morale o sociale, ho semplicemente esposto, senza parole ricercate o sapienti, un caso particolare e ia soluzione che vi diede una coscienza di donna desiderosa di vedere e di agire secondo la verità.

Io credo che, nelle circostanze speciali in cui ella si trovò, Caterina Spadaro abbia scelto la via più generosa, più giusta, più umana, ma non si può consigliare a nessuno di seguire il suo esempio, poichè la coscienza non tiene con tutti un identico linguaggio, anche se le situazioni sono analoghe.

Del resto quando si tratta di imprese arrischiate, solo la mente che le concepisce e le dirige è capace di misurare le sue forze e di discernere se il temerario tentativo offra qualche probabilità di vittoria.

Roma, ottobre 1908.

DORA MELEGARI.

PARTE PRIMA

I.

Caterina Spadaro.

Il suo amico, il suo sostegno nella grande crisi della vita, quegli che l'aveva condotta per mano sui sentieri in cui non si travia più, le aveva detto prima di morire: “Sopratutto restate nella verità, se volete che il divino abiti in voi „. E queste parole dell'amico morente, Caterina Spadaro le serbava nel cuore, se le ripeteva quotidianamente, tentava di viverle....

Per diversi anni ella aveva potuto conformarsi a questo consiglio che considerava come una specie di testamento sacro; vedova, non più giovanissima, di gusti intellettuali, abbastanza ricca e poco mondana, si era creata un'esistenza indipendente da cui era stato relativamente facile escludere la menzogna.

L'educazione dei suoi due figli si era svolta regolarmente; attivi ed onesti per istinto, essi avevano compiuto felicemente i loro studî. Paolo, il minore, entrato nella marina e appassionato della sua carriera, veniva ad abbracciare la madre tra un imbarco e l'altro. Malgrado la tenerezza ch'egli le testimoniava, la signora Spadaro sentiva sempre nel giovine l'esistenza di una passione più profonda che l'allontanava da lei; ma troppo ragionevole e troppo giusta per esserne gelosa, si rallegrava di questo fascino esercitato dal mare sull'animo di suo figlio come di una salvaguardia contro le insidie della vita.

Maffeo, il maggiore, si era sposato presto con una donna ricca, giovane e scelta liberamente. Quando consultò sua madre, questa non potè obbiettare nulla contro la futura nuora: la famiglia Danvicino era rispettabile; il padre aveva fatto la sua fortuna nell'industria e le figlie passavano per essere assai ben educate. Caterina quindi acconsentì, sebbene fosse dolente di vedere suo figlio lasciare la Toscana e il tenimento ereditario di Frasolino per andarsi a stabilire in Lombardia; ma era questa una delle condizioni del matrimonio! Si sottomise alla separazione —

poichè fu una separazione — e non fece mai nella nuova famiglia se non dei brevi soggiorni, una volta in occasione della nascita della sua nipotina, e due altre volte dopo le consuete peregrinazioni estive. I suoi rapporti colla nuora erano cordiali; pure ella preferiva che Maffeo venisse da solo a trovarla e a passare qualche giorno con lei a Frasolino.

Caterina Spadaro, nata Massarosa, apparteneva a quella nobiltà lucchese che aveva dovuto in gran parte abbandonare l'Italia all'epoca della Riforma, e sebbene praticasse il cattolicismo, ella aveva ereditato dai suoi antenati eretici le loro abitudini di libero esame e di libertà di coscienza. Non si trovava a suo agio se non con le donne di alta cultura e con quelle donne molto semplici a cui la natura insegna tutto. Ma Laura Danvicino non apparteneva nè all'uno, nè all'altro tipo. Sua suocera non la criticava per questo; le domandava soltanto di rendere felice suo figlio. Lo era egli? Caterina lo credeva. Maffeo parlava di sua moglie senza esaltazione, ma con cordialità, con un tono di buon umore, come se fossero uniti da comunanza di gusti. Pareva abituato al nuovo ambiente, trascurava la sua proprietà di Toscana, non s'in-

teressava che della tenuta comperata in Lombardia, discorreva di cultura intensiva, di poderi-modello, e si riteneva sicuro di un immancabile aumento di fortuna.

Questo periodo di soddisfazione durò qualche anno, poi Maffeo si lamentò di un tenore di vita troppo costoso, delle imposte fondiarie troppo gravose. Le terre non rendevano abbastanza; sarebbe stato necessario spendervi maggior denaro, occuparsene continuamente da vicino; ma vi era l'appartamento di Milano, la vita d'inverno alla quale non poteva rinunciare. Quando sua madre impensierita gli consigliò alcune riforme, egli cambiò discorso evitando di entrare in particolari, parlando invece di un prossimo aumento di valore dei terreni, dopo il quale soltanto egli poteva essere in grado di vedere esattamente la sua posizione; fino allora ogni decisione sarebbe prematura. Non aveva egli, del resto, la risorsa di entrare negli affari dove erano pronti a spingerlo i parenti di sua moglie?

Caterina Spadaro, ottimista per temperamento e per volontà, aveva cercato di reagire contro l'inquietudine suscitata in lei dalle mezze confidenze di suo figlio, ma le parole di Maffeo le avevano lasciato una specie di

angoscia, quasi preludessero ad un pericolo imminente. Era dunque quasi preparata a ricevere la lettera in cui Maffeo, senza entrare in particolari, che si riservava di darle più tardi, la supplicava di venir a passare l'inverno con loro. Parlava della sua riconoscenza per questo sacrifizio materno, come se ne dipendesse il suo avvenire. Per un istante ella esitò, fu tentata di domandare delle spiegazioni prima di decidersi o di proporre una breve visita, ma la sua coscienza protestò contro il ragionamento egoistico, e le apparve chiarissimo il suo dovere; esso faceva parte di quella verità che doveva essere la regola stessa della sua vita. Senza riflettere più a lungo, telegrafò che accettava e si preparò alla partenza.

Una giornata di viaggio la separava da Milano. Il mattino in cui partì, la sua preoccupazione era così grande che non si accorse degli sguardi che la seguivano, sebbene d'ordinario vi prendesse piacere. Malgrado i suoi quarantasette anni, Caterina Spadaro era sempre bella. Alta, formosa, mostrava sotto i capelli bruni, un po' grigi alle tempie, un bel viso armonioso; e i suoi occhi profondi, in cui la passione era passata e si era spenta,

sembravano guardare molto lontano, come se volessero penetrare l'al di là.

Durante il viaggio, la signora Spadaro lesse molto, ma quando il giorno cadde, sola nel suo compartimento, non ebbe altro sollievo che la meditazione. Naturalmente il suo pensiero andò verso il figlio. Quale situazione troverebbe? Senza dubbio si trattava di difficoltà finanziarie; pure qualche parola di Maffeo sembrava fare allusione a Laura. Mille supposizioni affluirono al suo cervello, ma le cacciò per conservare tutta la sua lucidità di giudizio, e rifiutandosi di prevedere l'avvenire, ritornò verso il passato, rivisse certi periodi della sua vita.

Si rivide in altri tempi, viaggiatrice solitaria sempre, poichè era necessario nascondersi per strappare alla sorte qualche ora di felicità.... Poi i rari viaggi erano cessati, e Caterina ebbe retrospettivamente la sensazione di chi cade tutto ad un tratto in un baratro nero senza fondo. Una mano l'aveva liberata da quest'angoscia; l'amico era entrato nella sua vita, facendo rinascere la sicurezza e l'ordine, e circondandola di un'amicizia così pura e fraterna che aveva imposto silenzio alla maldicenza. Ora anch'egli era scomparso, e per

rendersi degna di raggiungerlo, tentava di vivere com'egli l'avrebbe voluto, serena, confidente, benedicendo la vita e attendendo la morte senza paura.

Quando il treno fu entrato nella stazione a Milano, Caterina abbracciò suo figlio, evitando di guardarlo, per non leggere sul viso amato le cattive nuove che presentiva, e si volse verso la nuora. Questa, molto elegante, con un'aria sorridente, sembrava l'imagine della prosperità e della soddisfazione. La madre ebbe un sospiro di sollievo: l'appello che l'aveva strappata alle sue abitudini non proveniva da dissensi coniugali; nulla, neppure nella casa elegante in cui ella entrò poco dopo, tradiva l'imbarazzo di denaro. Tutti i particolari delle abitudini domestiche rivelavano la comodità, l'agiatezza, perfino la ricchezza. Presso al tavolino da thè, la giovane donna si dava premura attorno alla suocera.

— Noi cercheremo di divertirvi, — diceva. — Ho già in mente una serie di pranzi che daremo per voi, con invitati che vi piaceranno. Ne parlavo appunto a Maffeo mentre vi aspettavamo alla stazione.

Caterina Spadaro sorrise per ringraziare, e il suo sorriso le rese la giovinezza. Ma os-

servando suo figlio, diventò seria: Maffeo non parlava, e ascoltava imbronciato, quasi con impazienza, le frasi gentili di sua moglie. Allora, per fare una diversione, la signora Spadaro domandò notizie della nipotina.

— Sta a meraviglia, — rispose Laura. — La vedrete domani: si è fatta ancor più bella.

La nonna fece qualche altra domanda sulla salute e sugli studî della bimba, ma su quest'ultimo punto la madre restò muta; il padre ebbe un sorriso triste.

— Bisogna chiederlo ad Angelica, — diss'egli.

— Angelica? Chi è Angelica? Avete dunque cambiato la *bonne?* Gigia è partita?

— Niente affatto, — rispose Laura. — Soltanto siccome io non avevo il tempo di pensar sempre alla bimba, ho dovuto prendere qualcuno che si occupasse della sua istruzione. E appunto Angelica Ivernigo era rimasta orfana senza la minima fortuna. Noi siamo amiche d'infanzia ed anche lontane cugine; le ho proposto di venire in casa nostra....

— Come istitutrice?

— Sì, press'a poco....

Un leggero turbamento alterava la voce di Laura. Maffeo taceva. La signora Spadaro non domandò altro. Vi fu un silenzio.

Nella sala parata di *pékin* azzurro e bianco, il tepore del calorifero spandeva un'atmosfera eguale e dolce: le lampade elettriche rischiaravano il ricco mobilio in ogni particolare. Non un cantuccio di mistero in quella sala troppo illuminata e troppo brillante! Il raccoglimento doveva esservi impossibile. Caterina Spadaro velò gli occhi colla mano per farsi intorno un poco d'ombra. In faccia alla sua poltrona, sulla parete centrale, spiccava un ritratto della nuora, illuminato da cinque riflettori allineati al basso del quadro. Una firma celebre occupava uno degli angoli; l'opera era elegante e fredda, fredda anche la graziosa testa del modello. Colpa del pittore? La suocera tentò di pensarlo, e i suoi occhi cercarono sulla figura vivente la delicatezza e la sensibilità che mancavano al ritratto, ma le guancie liscie, i piccoli tratti regolari, gli occhi azzurri e limpidi erano ben gli stessi: il viso, come l'appartamento, mancava di mistero.

Lo sguardo della signora Spadaro si volse allora verso il figlio: sulla fronte corrugata di Maffeo, un mondo di pensieri segreti e complessi parevano agitarsi. L'attitudine del corpo, l'espressione del volto, la piega dolorosa della bocca, tutto contrastava colla sala

gaia e la donna sorridente. Caterina Spadaro sentì un peso al cuore e non parlò più. La voce chiara della nuora la trasse dalla sua inquieta meditazione.

— Voi siete stanca, mamma, — diceva Laura. — Andatevi a riposare, tanto più che ho un programma molto vasto per domani. Anzitutto, ho bisogno dei vostri consigli....

— Dei miei consigli? — domandò la signora Spadaro un po'sorpresa; perchè Laura non aveva il difetto di domandare troppo l'avviso altrui.

— Sì, devo rifare il mobilio della mia camera da letto e vi ho aspettata per la scelta delle stoffe. Non so decidermi....

Un porta cenere di bronzo posto sulla tavola cadde a terra e interruppe la frase di Laura.

— Che sgarbato! — esclamò la giovine donna ridendo, mentre Maffeo si abbassava per raccogliere l'oggetto che aveva fatto cadere con un brusco movimento del braccio.

Caterina notò di nuovo il contrasto fra la sicurezza assoluta dell'una e la nervosità visibile dell'altro; l'immutabile buon umore del viso di Laura cominciava ad infastidirla, ma si giudicò ingiusta: sua nuora voleva essere gentile ed ella se ne irritava.... Era più opportuno tagliar corto. Si alzò:

— Buona notte, — diss'ella. — Vado a dormire per essere all'altezza del programma di domani.

Vi fu uno scambio di saluti, e di abbracci. Maffeo e Laura accompagnarono la signora Spadaro fino alla sua camera. Il giovane si fermò; Caterina lo strinse fra le braccia:

— Figlio mio! figlio mio!

In uno slancio di tenerezza materna baciava il povero viso contratto e stanco. Allora il giovane appoggiò il capo sulla spalla della madre, e così essi restarono qualche secondo. Quando egli si rialzò, Caterina non potè trattenersi dall'interrogarlo ansiosamente:

— Maffeo, che cosa succede?

— Niente, niente, non ti preoccupare!

— Come! Niente? E tu mi hai fatta venire....

Egli le baciava le mani per ringraziarla e per calmarla.

— Sì, naturalmente, ho molte cose da dirti; tu sola puoi aiutarmi.

— Ebbene, parla. Di' subito.

Ella amava le situazioni nette, detestava le indecisioni. Ma egli rifiutò di spiegarsi, rinviando le confidenze al domani.

Caterina non aveva l'abitudine d'insistere e così lo lasciò andare. Ma tutta la notte,

dormì male; si svegliava ad ogni istante, credendo di udire delle grida: “Aiuto, aiuto! „ E non poteva rispondere all'appello, nè correre in soccorso, inchiodata sul posto da due braccia che la tenevano prigioniera e da cui, malgrado tutti i suoi sforzi, non riusciva a liberarsi. Invano la voce del suo amico, dominando tutte le altre, le ordinava di liberarsi dagl'impedimenti; non vi riusciva; le due braccia l'allacciavano sempre più stretta, paralizzavano i suoi moti, la costringevano all'immobilità. Infine, verso il mattino, si svegliò del tutto e intese rumore nella stanza vicina, la cui porta si apriva a fianco del letto. Una bimba piangeva; una voce assonnata cercava di calmarla. Caterina riconobbe l'accento lombardo di Gigia; ma l'eloquenza della *bonne* era inutile, la piccola Marinella continuava a gemere.

La signora Spadaro stava per alzarsi, quando l'arrivo di una terza persona le fece comprendere l'inutilità del suo intervento.

— Che ha dunque la bimba?

— Eh? Chi ne sa niente!

— Povera cara! Vieni in braccio di Angelica; dille che cosa ti fa male. È la testina, lo stomachino?....

Le ultime parole si perdettero in un susurro. Si sentì un rumore di baci.

— Gigia, un po' di acqua calda zuccherata. Accendi il fornellino.

Uno scoppiettìo di fiammiferi, un tintinnìo di cucchiai; la bimba non piangeva più, domandò qualche cosa che Caterina non riuscì a capire.

— Cantare? Tu vuoi che canti a quest'ora? Ma la nonna dorme, noi la sveglieremmo.

— Canta, canta lo stesso.

— No. Impossibile.

La bimba ricominciò a piangere. Allora una voce si elevò, volontariamente velata, cantando un'aria popolare, triste e dolce.

Era una voce di mezzo soprano profonda, le cui note sembravano tremolare di tenerezza; Caterina non ne aveva mai intese di simili. Si drizzò a sedere per ascoltar meglio questo canto di Gordigiani che aveva cullato anche la sua giovinezza; a poco a poco i suoi nervi si distesero, e ricadde sul cuscino deliziosamente calmata, come Saulle dall'arpa di Davide. Le sue ansietà avevano perduto il loro pungolo, ritrovava la sua quiete serena.

Ben presto le sue idee si confusero, e, dolcemente, di un sonno senza sogni, si addormentò.

II.

Debolezza.

La spiegazione tra madre e figlio ebbe luogo lo stesso mattino. Maffeo confessò le sue difficoltà finanziarie: la crisi che non aveva mai avuto il coraggio di prevedere, era infine venuta. Amministratore incapace, spendendo regolarmente un terzo di più delle sue rendite, si era malamente indebitato. Le terre rendevano poco, e l'aumento di valore sul quale confidava non si era verificato, poichè la linea ferroviaria era stata costrutta fuori delle sue terre. Col denaro incassato per l'espropriazione di questi suoi terreni aveva calcolato di pagare una parte dei debiti e fare un vantaggioso impiego di capitale nelle industrie. Fallita questa speranza, aveva voluto tentare la fortuna in Borsa, ma le azioni sulle quali

aveva speculato al rialzo essendo diminuite considerevolmente di valore, per rifarsi aveva dovuto vendere un forte *stock* di titoli allo scoperto. Disgraziatamente la jettatura non era cessata ed i valori erano risaliti subito.

— E allora che mi hai chiamata? — domandò Caterina.

Maffeo annuì col capo.

— Perchè hai aspettato tanto?

— Speravo un colpo di fortuna.

La signora Spadaro sospirò. Trovava puerile che si aspettasse dalla sorte l'aiuto efficace; ma questa puerilità l'inteneriva ricordandole l'infanzia di Maffeo. Come già per l'addietro, lo trarrebbe d'imbarazzo. Ma non potendo fare un passo per la salvezza di suo figlio senza conoscere esattamente la sua situazione, gli fece tosto subire un interrogatorio incalzante. Non un rimprovero uscì dalle sue labbra; domandava per sapere, senza fare giudizî.

— E da quanto tempo te ne sei accorto?

— Da sei mesi circa.

— Sei mesi! E non hai cambiato nulla delle abitudini di casa?

— Non potevo.

— Come non potevi?

— Avrei attirata l'attenzione sopra di me, insospettito i miei creditori.

Queste parole la sdegnarono.

— Ma questo è vivere nella menzogna! — esclamò.

— Mamma!

— Sì, nella menzogna!

Volse la testa per non vedere gli occhi tristi di Maffeo. Egli sapeva che i peccati contro la verità erano i più odiosi per sua madre. Ma già Caterina si pentiva di essere stata troppo violenta.

— Continua, — riprese, — spiegati chiaramente; devo saper tutto. Quando avrai pagato i creditori e liquidata la situazione di Borsa, quanto ti resterà?

— La dote di Laura... un po' intaccata; quanto alle terre, ne ho dovuto ipotecare la maggior parte e venderne alcune; restano quelle di Toscana, ma sono....

— Pure ipotecate? — domandò vivamente la signora Spadaro.

La tenuta di Frasolino le stava a cuore: vi aveva passata la giovinezza, i suoi figli vi erano nati.... Maffeo abbassò la testa senza rispondere.

— Capisco, — riprese Caterina, — è la rovina!

Ma voleva precisare, sapere fino a che punto andava questa rovina.

— Che rendita vi rimane?

— È impossibile stabilire una cifra esatta; non ho ancor potuto esaminare tutti i conti.

— Ma press'a poco lo devi sapere.

— Una ventina di mila lire di rendita, un poco di più, forse.

— E voi ne spendete ogni anno?

— Circa ottantamila!

— Cioè un buon terzo di più della vostra antica rendita!

— Pazzia imperdonabile, lo riconosco, — confessò Maffeo, — ma che vuoi? non potevo fare altrimenti nell' ambiente in cui vivo. Tutte le sorelle e le cugine di Laura hanno un tenore di vita superiore al nostro.

La signora Spadaro non rispose. Appoggiata la testa contro lo schienale della poltrona, rifletteva. Pareva ad un tratto invecchiata di molti anni; le mani che intrecciava e allontanava con un movimento automatico sembravano aver perduto ogni forza.

— Ti aiuterò quanto potrò, — disse infine; — sfortunatamente non sono molto ricca. Tuttavia....

Maffeo fece un gesto di protesta.

— No, no, mamma, tu non farai dei sacrifizî per me! Non è per questo che ti ho chiamata. Tu devi aiutarmi... ben altrimenti.

— Fin che vorrai, in tutto! — esclamò ella con slancio e riacquistando la sua energia, — ma permetterai a tua madre di trarti d'imbarazzo. Io libererò Frasolino prima di tutto.

E ad un energico gesto di protesta di suo figlio, soggiunse:

— Bene, bene, non parliamone più per il momento. In che cosa posso aiutarti oggi? Eccomi, ti ascolto.

Maffeo però non si spiegava. Baciava le mani di sua madre; belle e lunghe mani bianche colle dita affusolate. Era un'abitudine infantile che egli aveva sempre conservato. Ella lo lasciò fare, maternamente intenerita, durante qualche minuto, poi ritirò le mani.

— Vediamo, di', che devo fare?

— Parlare a Laura, — balbettò egli un po' confuso, — spiegarle le cose....

— Non sa dunque niente? Ignora che voi siete rovinati? Ah! comprendo ora.... E tu non le hai detto nulla?

— Ma sì, le ho detto tutto, essa è al corrente d'ogni cosa. Diverse volte ho tentato di convincerla....

— Convincerla? E di che?

— Della necessità in cui siamo di cambiar vita!

— Ebbene?

— Rifiuta, non vuol capire....

— Ma l'evidenza dei fatti....

— Chiude gli occhi per non vedere. Mi risponde coll'esempio delle sue sorelle che si meravigliano della sua semplicità e della sua moderazione! Quando parlo di licenziare una parte dei domestici, dichiara di dover riflettere per sapere chi deve licenziare, e non si decide mai.

Un'ombra di sdegno oscurò gli occhi della signora Spadaro, ma ella si limitò a mormorare:

— Tu sei tuttavia il capo della famiglia.

— Sì....

Maffeo pronunciò quest'affermazione con uno scoramento che la trasformava in una negazione.

Caterina non insistè. Ciò che l'addolorava, più che la rovina, era questa confessione di debolezza. Un tempo, egli non era così. Poco espansivo per natura, nascondeva volontieri le sue inquietudini e le sue speranze, ma era risoluto, energico. La madre non si accorgeva

fino a qual punto la sua forza avesse un tempo suggestionato suo figlio. Questo Maffeo, che si rivelava disarmato davanti alla lotta, era per lei uno sconosciuto. Come doveva amare sua moglie, per esserne schiavo a tal punto! Ella se ne stupiva ingenuamente: quel grazioso viso senz'anima non le pareva degno di tanto amore. Ma non manifestò il suo pensiero e disse soltanto:

— Tu mi incarichi di un còmpito difficile. Un marito ha più influenza che una suocera.

— Laura ti ammira immensamente! Ella ti trova decorativa.

Maffeo sorrideva parlando. La signora Spadaro restò seria; rifletteva.

— Bisogna ridurre immediatamente le spese, — dichiarò infine con energia, — proporzionarle alle tue rendite attuali. Portami i libri dei conti, li esamineremo insieme.

Trasse l'orologio, guardò l'ora.

— Non adesso, mezzogiorno è vicino; ma potremo consacrarvi il pomeriggio.

— Dimentichi che devi uscire con Laura per la scelta delle stoffe?

— Delle stoffe? Sei dunque pazzo anche tu?

— Infatti, sono pazzo! Ma essa è ostinata, non bisogna prenderla di fronte, nè troppo

bruscamente. Si tratta di convincerla a poco a poco, con dolcezza. Conto sopra di te, mamma, per aggiustare tutto, per farle comprendere....

— Intanto devo aiutarla a compiere un atto irragionevole?

— No, no, poichè tu non troverai niente che ti piaccia, e la persuaderai ad aspettare, a vedere ancora.... Credi a me, se tu le parli subito, prima di aver avuto il tempo di osservare le cose da te sola, ella comprenderà che tu agisci in seguito alle mie istigazioni e si ostinerà più ancora.

Caterina Spadaro sospirò; questo sotterfugio le ripugnava, ma innanzi alla triste confessione di debolezza, ebbe pietà della sventura di suo figlio.

— Ebbene, — disse, — aspetterò, osserverò....

E per cambiare argomento, per rasserenare la mente, raccontò a Maffeo il suo risveglio del mattino e i pianti di Marinella....

— Ma una voce squisita ci ha addormentate entrambe.

— Quella di Angelica, evidentemente! Sua madre era Fiorentina e le ha insegnato tutte le canzoni popolari toscane in modo delizioso.

Ma questo non è nulla, vorrei che tu la sentissi cantare la *Carmen!*

— Sarà facile, suppongo. Dopo colazione, prima di uscire.

— Essa fa colazione fuori con Marinella dai Danvicino.

— Questa sera, allora!

Maffeo rise con imbarazzo.

— Sì, questa sera; ma glielo domanderai tu stessa, perchè Laura fa sempre delle obbiezioni. Pretende che si monti la testa ad Angelica facendola cantare in pubblico, che la si faccia pensare al teatro.... E infatti se volesse....

— E che male vi sarebbe?

Maffeo guardò sua madre con sorpresa. Nell'ambiente borghese in cui viveva dopo il suo matrimonio, aveva dimenticato le idee indipendenti e liberali della signora Spadaro. Questa proseguì:

— Non v'è più triste carriera dell'istitutrice, quando si è ricevuta un'educazione signorile! È dunque senza mezzi, la poveretta?

— Assolutamente! Giulio Ivernigo, suo padre, è morto in un'orribile miseria dopo essersi messo in discordia con parenti ed amici. Uno di essi tuttavia ha pagato il funerale;

aveva anche trovato per Angelica un posto conveniente in Inghilterra, ma Laura — che non ha mai il tempo di occuparsi di Marinella — ha trovato modo di mandar tutto in aria e di prenderla qui in casa. Un'istitutrice per una bimba di cinque anni quando la rovîna è alla porta!

Maffeo si era alzato e girava nervosamente avanti e indietro per la camera.

— Avresti dovuto opporti.

— L'ho fatto. Laura ha risposto che ricaverebbe l'onorario di Angelica dalle sue spese di vestiario.

— Ha tenuto parola?

— Non so, ma....

Si arrestò per non accusare sua moglie. D'altronde la signora Spadaro non aveva bisogno di sentire di più; ella era convinta: sua nuora sfruttava la cugina povera, e suo figlio, troppo innamorato per reagire e troppo povero per riparare, lasciava correre le cose, pur vergognandosi di ciò che succedeva in casa sua.

— Che età ha la signorina Ivernigo?

— Ventitrè o ventiquattro anni.

— L'età buona per crearsi una bella posizione colla sua voce.

— Come, tu le consiglieresti il teatro?

Vi era un rimprovero nell'accento di Maffeo.

— Ma sì, perchè no? Con una dote così rara ella può imporsi, condurre una vita onesta senza intrighi ed umiliazioni d'ogni genere....

— Se tu conoscessi i pericoli, le tentazioni a cui può andare incontro....

— Li eviterebbe restando istitutrice? Una ragazza povera, se è giovane e passabile, trova insidie ovunque, e ovunque, volendo, può evitarle.

— E se non vi riesce?

— V'è un'indulgenza speciale per le cantanti, sopratutto se sono celebri, mentre un'infelice governante rischia di essere cacciata per il minimo peccato.

— In una casa onesta sarebbe al riparo....

La signora Spadaro fece un gesto triste.

— Non accontentiamoci di parole, — disse.

Suo figlio le sembrava nel falso in tutto, e ferita nel suo culto del vero, tentava di combattere, più che non fosse sua abitudine, i suoi pregiudizî borghesi.

— Il vero ufficio della donna,... — cominciò Maffeo.

— È di essere sposa e madre. Evidentemente.

Ma quando non lo si è, e quando si deve lavorare per vivere, se la natura vi ha accordato un grande dono, il partito più saggio è di trarne profitto.

— Per pavoneggiarsi dinnanzi alle folle! — esclamò il giovane quasi con collera.

Sua madre lo guardò stupita. L'influenza di Laura era dunque ben forte sulla mente di Maffeo se egli era imbevuto fino a quel punto della sua ristrettezza d'idee, delle sue ripugnanze convenzionali, dei suoi pregiudizi! Caterina sorrise.

— Non ti eccitare, — disse, — non desidero affatto che la signorina Ivernigo si pavoneggi, come tu dici, dinnanzi alle folle. Dicevo soltanto che cantare della bella musica non equivale a mettere il piede nell'anticamera del diavolo..., a meno che non se ne abbia il desiderio; e avendone il desiderio, non vi è convento che tenga!

— Tu non puoi pretendere però che il teatro sia una scuola di moralità.

— Oh! per i puri, tutto è puro! — rispose la signora Spadaro, un po' snervata da questa discussione inutile dopo sì gravi soggetti.

Poi con un leggero sospiro, ricordando le impressioni del mattino e le note profonde

che l'avevano così dolcemente addormentata, soggiunse:

— A giudicare dalla voce, Angelica appartiene a questa invidiabile categoria.

— Sì, rispose Maffeo, e appunto perciò....

La conversazione fu interrotta dall'entrata di Laura e nessuno ebbe cuore di riprenderla alla sua presenza.

III.

Sollecitudine paterna.

Quando Caterina Spadaro vide Angelica Ivernigo, provò una delusione. Dal volume della voce, s'era figurata la fanciulla a sua imagine; alta, il busto largo, le spalle superbe. Vide, al contrario, una donna di statura media, di membra minute, con sottili estremità, di fisionomia delicata. I grandi occhi grigi dalle ciglia straordinariamente lunghe, projettavano un'ombra scura sulla tinta pallida del viso. Silenziosa e in apparenza timida, si occupava esclusivamente della sua allieva, dava del tu alla padrona di casa, che era sua cugina e chiamava Maffeo col suo nome di battesimo, conservando però, riguardo ad essi, l'attitudine un po' imbarazzata che deriva dal sentimento dell'ineguaglianza.

Dopo il pranzo la signora Spadaro si mostrò molto cordiale verso la fanciulla e, conducendola in un angolo della sala, le parlò della romanza intesa al mattino e tentò di trascinarla ad una conversazione. Angelica rispondeva con brevi frasi, senza affrettarsi, distratta dalla piccola Marinella, che la tirava per la sottana per condurla nella sala vicina dove per abitudine si facevano ogni sera certi giochi. La fanciulla non sapeva come risolversi, quando Laura bruscamente intervenne, dicendo:

— Andate dunque a giocare!

Angelica con Marinella uscì dalla sala. La suocera e la nuora rimasero sole, poichè Maffeo era andato a fumare. Una specie di cattivo umore appariva dall'atteggiamento della giovane donna; il suo giro per i negozi non l'aveva soddisfatta. Caterina che non sapeva simulare, si era mediocremente interessata alle stoffe, l'aveva dissuasa dalle compere, consigliata di attendere.... Laura non si era ingannata: Maffeo aveva intavolato colla madre il noioso soggetto delle riforme! E fin da principio, ella si ribellava contro ogni possibile intervento.

— Maffeo mi pare dimagrato, — disse ad

un tratto la signora Spadaro, rompendo un silenzio già troppo pesante.

Realmente trovava suo figlio cambiato, e, attirando l'attenzione di sua nuora sull'aspetto stanco di Maffeo sperava di prepararla a maggior condiscendenza verso la volontà del marito. Laura rispose col sorriso tranquillo e soddisfatto di coloro che non s'inquietano mai per gli altri:

— Ma no, sta benissimo!

E aggiunse:

— Del resto, non c'è niente che gli stia peggio che l'esser grasso, e se è un po' dimagrito, mi rallegro con lui.

Le due donne si guardarono un istante in silenzio.

Negli occhi di Caterina, passarono cose di cui Laura non comprese il significato; solo capì che sua suocera non l'ammirava. Era l'unico punto che intuisse lucidamente, e il suo cattivo umore se ne accrebbe. La signora Spadaro cambiò discorso e domandò a Laura notizie delle sorelle. La risposta fu laconica.

— Verranno stasera, credo.

Nella camera vicina risuonarono gli scoppî di risa di Marinella.

— Questo rumore vi disturba? — domandò Laura.

— No, no, mi fa un gran piacere, invece; mi ricorda l'infanzia dei miei figli; la piccina ride come suo padre.

— Come rideva suo padre piuttosto! Poichè ora non mi vizia troppo in fatto di allegria.

Caterina dovette fare uno sforzo per non rispondere, e, posando amichevolmente la mano sul braccio della nuora, si alzò.

— Andiamo a vedere che cosa è che le rende allegre!

Ma alla vista di sua madre, l'umore di Marinella si mutò; volle cambiar gioco, fece dei capricci.... Laura cominciò col soddisfarli, colmando la piccina di carezze e di complimenti, poi alla fine, irritata, s'inquietò oltre misura e scacciò la bimba dalla stanza. Angelica volle seguirla.

— No, no, rimani; deve essere castigata.

La signora Spadaro osservò che il tagliacarte d'avorio che Angelica teneva per il manico tremava nelle sue dita; vide pure che la loro bianchezza uguagliava quella dell'avorio.

— Sì, restate, — diss'ella, — e cantatemi qualche cosa.

La fanciulla lanciò verso Laura uno sguardo esitante.

— Oh! — rispose questa, — poichè mia suocera lo desidera, io non mi oppongo.

Davanti a questo permesso accordato così di mala voglia, Angelica tentò ancora di scusarsi.

— Non ho musica qui.

— Non importa, — replicò Caterina, — cantate l'aria di questa mattina; non avete bisogno di musica per cantar quella.

La giovinetta posò le mani sui tasti del pianoforte, cercò l'aria un momento, poi cominciò a cantare; prima bassissimo, poi elevando tosto la voce, riempì la sala delle sue note profonde. Come il mattino, una grande dolcezza penetrava a poco a poco nell'anima di Caterina, calmava i suoi nervi, diminuiva le sue ansietà.... Le mani giunte, la testa abbassata, si sentiva rapita verso i misteriosi al di là, in cui le voci devono essere simili a quella che udiva. Un rumore leggero di passi le fece rialzare la fronte e vide nel vano della porta la figura di Maffeo. Laura aveva ragione, la magrezza conveniva al suo tipo; un sospiro di orgoglio sollevò il petto della signora Spadaro; Angelica continuava a cantare:

Non mi chiamate più biondina bella.

La melodia triste s'affievoliva lentamente fino a non esser più che un tremollo della voce, un soffio appena percettibile.... Ascoltandolo, anche i cuori si sentivano mancare; Laura stessa sembrava commossa.

Bruscamente l'incanto fu rotto; due giovani signore erano entrate. Chiassose, eleganti e vivacissime, abbracciarono la sorella con espansione, poi si precipitarono nelle braccia della signora Spadaro che restituì l'abbraccio con una benevolenza un po' forzata. Era in collera con sè stessa per quel bacio dato senza piacere e quasi per forza, e tentava quindi di trasformare in sentimento simpatico la sua istintiva ostilità. Le Danvicino l'avevano sempre urtata per il loro gioioso materialismo: buona tavola, comodità e lusso! Fuori di queste cose per loro non esisteva nulla. In Laura la lacuna si sentiva meno, perchè era più fina, più riservata e più fredda delle sue sorelle.

Angelica aveva lasciato il pianoforte e si dirigeva verso la porta quando Camilla Mangoldi, la minore delle Danvicino, l'arrestò.

— Dovresti cambiare pettinatura, Angelica, rialzare più in su i capelli delle tempie, farli più gonfi e legarti un nastro attorno al *chi-*

gnon; un nastrino rosso starebbe benissimo sui tuoi ricci neri.

— Ma io sono in lutto, Camilla!

— Ah! è vero, lo dimenticavo. Mi piace tanto il rosso, che ne vorrei dappertutto. La Zaffaloni mi ha mandato un vestito color carrubo.... E non ti dico altro!

E colle dita posate sulle labbra, la giovane donna inviava un bacio al vestito ideale. A qualche distanza, Giulia, la maggiore delle Danvicino, parlava della sua nuova pariglia. Suo marito, Carlo Arosio, banchiere *sportman*, si occupava molto dei cavalli e delle vetture di sua moglie, egli voleva che il suo equipaggio fosse di un'eleganza perfetta. Laura beveva le parole di sua sorella e di tanto in tanto lanciava uno sguardo a Maffeo, uno sguardo brillante e freddo in cui la signora Spadaro lesse un rimprovero. Poi la conversazione deviò; parlarono dei piaceri che l'inverno prometteva, ma sempre dal punto di vista del lusso e del denaro. Sembrava a Caterina di sentire il tintinnio delle monete d'oro; non era ancora abituata a quest'atmosfera della banca ricca e dell'industria prospera, la quale non è ancora ingentilita dalle esigenze intellettuali, dai gusti artistici o dallo studio delle

questioni sociali. La conversazione s'era fatta generale.

Maffeo stesso vi prendeva parte, da uomo abituato a questi discorsi vuoti. Certo, egli non parlava molto, assorto dalle sue preoccupazioni, ma questo puerile cicaleccio non lo urtava, sì che perfino, talora, discuteva con sua cognata sopra qualche questione di eleganza. Caterina si sentì subito molto più isolata che nella sua casa solitaria. Tentò di evocare l'amico, di cui ella sentiva quasi sempre l'invisibile presenza; ma questa volta invano. Pareva che in quest'ambiente materiale e frivolo, il suo spirito non potesse penetrare. Un profondo scoraggiamento assalì la signora Spadaro; ebbe l'egoistico rimpianto di aver lasciato i suoi libri, le sue intellettuali e delicate amicizie e tutte le opere sociali di cui era l'ispiratrice per venire ad ascoltare.... quelle chiacchiere inconcludenti.

I visi animati dalle eccitanti discussioni di così fatui soggetti, la sorprendevano come un fatto incomprensibile in quella casa minacciata dalla rovina. Ella li scrutava uno dopo l'altro, cercando invano l'indizio di una vita interiore. Angelica era seduta sul divano, vicino a Camilla Mangoldi che la teneva stretta

per una mano; Caterina si piegò per osservare il suo volto seminascosto dall'angolo del camino e, guardandolo, l'impressione di solitudine che l'aveva invasa, ad un tratto si dissipò.

Su quel piccolo viso pallido si riflettevano appassionatamente tutte le emozioni che l'agitavano: la noia, il disprezzo, la malinconia. Ad un'osservazione di Maffeo, vide gli occhi di Angelica posarsi su di lui con uno stupore doloroso. Ella sapeva dunque, comprendeva....

Da quel momento la signora Spadaro non si annoiò più; le inezie che ascoltava finirono per interessarla, poichè provocavano sopra un altro viso la medesima reazione intellettuale e morale.

— Quando darete il vostro ballo quest'anno? — domandò Camilla Mangoldi, — Si diceva l'altra sera che avete scelto il giovedì grasso.

— Noi non daremo nessun ballo, — rispose Maffeo, la cui fronte si era oscurata.

— Come, nessun ballo? Ma ci si conta, mio caro. Il ballo in casa Spadaro è un'istituzione. Impossibile rinunciarvi!

— È ciò che dicevo, — mormorò Laura.

— Tu sai bene che non posso, che ho fatto delle forti perdite, — dichiarò Maffeo con un

grande impeto di coraggio che attinse dagli occhi di sua madre.

— Ecco ciò che dicono gli uomini! — sogghignò Giulia Arosio. — E poi ad essi non manca mai il denaro per i loro piaceri. È ciò che dico a Carlo quando mi rifiuta qualche cosa. Non c'è denaro? Che bel pretesto! Si fa un affare di più....

— Non sono un banchiere, io — rispose Maffeo.

— L'avevo dimenticato. Tu sei un agricoltore, la grande moda d'oggidì. Ebbene, pianta più cavoli!

E Giulia diede in un rumoroso scoppio di riso al quale Camilla fece eco. Laura prese un'aria di dignità offesa, e rivolse contro le sorelle il corruccio che aveva prima turbato la limpidità dei suoi occhi, per causa di suo marito.

La signora Spadaro si riconciliò un po' colla nuora. Quanto ad Angelica, essa fulminò collo sguardo le due che ridevano. Maffeo fu il solo a non offendersi; egli tentò di ridere.

— Vieni a piantarli con me, Giulia. Tu m'insegnerai come ci si arricchisce.

Camilla, più intelligente che la sorella, capì che la frase malaccorta aveva messo un po'

di freddezza nell'ambiente e credette opportuno di levar la seduta. Non le trattennero ed esse uscirono dopo essersi profuse nei più espansivi saluti. Laura le accompagnò, poichè aveva qualcosa da far loro vedere nella sua camera.

— Che dici delle mie cognate, mamma? — domandò Maffeo.

La signora Spadaro si limitò a rispondere:

— Molto belle tutte e due, fresche, eleganti, ma Laura ha una bellezza più regolare, maggior finezza....

Maffeo fece un leggero movimento di spalle ed esclamò:

— Davanti a te, mamma, chi può parlare di bellezza? Tu sei sempre la più bella!

Caterina sorrise e mostrò i suoi capelli che diventavano grigi.

— Ho un figlio che vaneggia, — disse, — un figlio che deride la sua vecchia madre.

— Non sei sincera, mamma! — replicò il giovane. — Tu sai benissimo che la gente si ferma ancora per la via a guardarti. Figuratevi, — aggiunse egli volgendosi verso Angelica, — che quando eravamo piccoli, Paolo ed io, ci divertivamo a contare nelle vie di Firenze le persone che si voltavano a guar-

dare la mamma. Erano ancora più donne che uomini e qualcuna aveva dei pugnali negli occhi.

La signora Spadaro picchiò teneramente sulla spalla di suo figlio.

— Se tu mi accompagnassi in camera, — disse; — sono ancora un po' stanca.

Uscirono tutti e tre. Nel corridoiò, Angelica prese congedo. Una sola porta separava la sua camera da quella di Caterina, la porta della bimba. La signora Spadaro abbracciò suo figlio, felice di vederlo rasserenato, stupita tuttavia di tanta flessibilità di spirito in momenti così angosciosi.

Due o tre minuti più tardi, ricordandosi di non aver salutato Laura, volle ritornare in sala e, girando adagio adagio la chiave nella serratura per non svegliare la sua piccola vicina, entrò nel corridoio; ma tosto indietreggiò vedendo un'ombra, quella di Maffeo, appoggiato contro la porta di Marinella, attraverso la quale si sentiva distintamente la voce di Angelica che dava ordini alla Gigia, frammisti a parole di tenerezza per la bimba addormentata.

Caterina rientrò in camera a passi silenziosi, sapendo quanto poco piaccia agli uomini

che si scoprano i loro movimenti di affetto. Ma questa sollecitudine paterna la commoveva, l'inteneriva. Sì, certo, era un po' debole suo figlio, un po' sibarita, non abbastanza sincero; pure cuore d'oro, indole affettuosa, mente malleabile, una di quelle fine argille da cui un abile vasaio potrebbe trarre un'urna preziosa.

IV.

Lavoro a tre.

La signora Spadaro era esattissima negli affari: appunto perchè questa esigenza della vita non le era molto simpatica, cercava di sbrigarsene con molto ordine e metodicamente. Maffeo avea portato a sua madre i libri di casa, non solo, ma anche i registri di contabilità e la corrispondenza con fattori e creditori, lasciandole la cura, dopo alcune spiegazioni sommarie, di orientarsi da sola in quel dedalo.

Maffeo aveva ottenuto da lei che tutto rimanesse provvisoriamente nelle stesse condizioni; che non parlasse a Laura e non proponesse alcuna riforma prima di aver acquistato una conoscenza chiara e completa della situazione. Il giovane provava una specie di sollievo a guadagnare tempo, dopo aver sod-

disfatto la propria coscienza colla sincera confessione dei suoi imbarazzi finanziarî, e Caterina, alla quale non era sfuggito questo sollievo, si affliggeva della sua puerile soddisfazione. Perchè tentava ancora di prolungare la menzogna della sua vita, ritardando le deliberazioni inevitabili? Egli dunque non aveva il coraggio di finirla con i meschini espedienti e non sentiva il bisogno di stabilire infine sopra una base sicura e reale la sua esistenza. Questa scoperta affliggeva la signora Spadaro più che tutto il resto. D'altra parte, soffriva della commedia ch'era costretta a recitare di fronte a sua nuora. Ascoltare impassibile i progetti di Laura, assistere muta allo sciupìo quotidiano, partecipare indirettamente a questo lusso che significava la rovina; tutto ciò le pesava terribilmente. Avrebbe voluto parlare con franchezza, rischiarare immediatamente la situazione. Ella diceva a Maffeo:

— Non vi è di salutare che la verità.

Egli alzava la testa e ripeteva sempre:

— Prima di proporre delle riforme, devi sapere esattamente a che punto esse sono necessarie. E poi con Laura occorre usare qualche precauzione, un po' di prudenza....

Caterina ascoltava queste scuse con im-

pazienza e, per uscire più presto dalla falsa situazione, si mise a lavorare con tale ardore, vegliando fino ad ora così tarda nella notte, che prese freddo. Un antico reumatismo al polso riapparve ed ella non potè più muovere la mano diritta se non con difficoltà.

— Mi occorre un segretario, — disse a Maffeo, — e tu solo puoi assumerti questa briga; lavoreremo un'ora al mattino e un'ora alla sera. Io sono appena arrivata ad un terzo dell'opera; la contabilità dei tuoi fattori è così intricata!

Pure Maffeo trovò dei pretesti per evitare l'ingrato lavoro; gli era penoso assistere allo spoglio delle carte che provavano la sua inettitudine e la sua imprudenza.

— Se tu domandassi ad Angelica di aiutarti, — disse infine, — lo farebbe volentieri.

— Vuoi informarla?...

Maffeo volse il capo.

— Essa non ignora nulla, — rispose.

— L'hai presa per confidente?

Vi era un po' di sorpresa nell'accento della signora Spadaro.

— No, ma essa ha indovinato.... Avendo assistito alla rovina di suo padre, sa come succedono queste cose.

— Dal momento che ciò non ti rincresce....

— Naturalmente mi rincresce, ma la cosa più difficile fu di dirlo a te, mamma! Avevo paura del tuo giudizio, più di quello di ogni altro....

— Tu temi ancor più quello di Laura!

Queste parole sfuggirono involontariamente alla signora Spadaro, ma subito se ne pentì. Maffeo abbassò il capo e si mise a giocherellare nervosamente colla catena dell'orologio.

— Non è il suo giudizio che temo, — disse infine, mentre un leggero rossore gl'imporporava la fronte, — è....

Non terminò, ma sua madre comprese. Questa donna dagli occhi chiari e freddi lo teneva stretto con una forte catena; erano i sensi o il cuore? Tutti e due forse; Caterina cercò di rallegrarsene, ma non potè far a meno di sospirare.

Il giorno dopo, Angelica entrò in carica. Ogni mattino passava un'ora presso la signora Spadaro, se Laura non reclamava il suo aiuto per provare una nuova pettinatura o per rinfrescare il nodo di un cappello. Ma il lavoro serio si faceva alla sera, quando tutti erano ritirati in camera. Allora la fanciulla veniva a picchiare alla porta di Caterina, e,

diretta da lei, classificava le carte, allineava le cifre. Maffeo aveva ragione: ella sapeva, poichè non si mostrò mai sorpresa e non una sola domanda, anche indiretta, uscì dalle sue labbra. Non parlava, quasi, limitandosi a compiere il suo ufficio. La signora Spadaro, del resto, faceva il possibile per coprire le responsabilità di suo figlio, scrivendo ella stessa penosamente ciò che avrebbe potuto rivelarne in modo troppo chiaro la vera condizione economica.

Una sera in cui Laura era a teatro colle sorelle nel palco dei Danvicino, Caterina, con sua sorpresa, vide entrare Maffeo nella camera ove essa lavorava con Angelica.

— Come, sei tu? — esclamò. — Ti credevo a teatro con Laura!

— Ne ritorno, — rispose, — la produzione è abbominevole, e siccome minaccia di prolungarsi fino all'una dopo mezzanotte, sono scappato.

E sedendosi comodamente in una poltrona presso il camino soggiunse:

— Si sta bene qui presso di te, mamma!

Angelica cessò immediatamente di scrivere. Come avrebbe potuto lavorare davanti a lui alle cose che lo riguardavano? Non era stata

troppo indiscreta accettando quest' incarico che le faceva conoscere così da vicino le imprudenze e le debolezze del suo ospite?

La signora Spadaro, pure, aveva deposto le carte che teneva in mano. Per parlare d'altro evitando l'argomento che li preoccupava tutti, gli domandò le notizie politiche della sera. Dapprima Maffeo rispose con indifferenza, ma a poco a poco si animò. Aveva ereditato da sua madre un certo dono di eloquenza, la passione per le idee generali, ed era di quelli che sanno affascinare il loro uditorio. Si esprimeva con tanta chiarezza e tanto buon senso da inspirare confidenza nel suo giudizio e nel suo criterio di condotta.

Caterina lo ascoltava con una melanconica ammirazione: le sue facoltà intellettuali erano grandi. Che ne aveva fatto? Che saprebbe farne per l'avvenire? Ella provava una specie di stupore nel vederlo così tranquillo, così entusiasmato per i nobili argomenti di fronte a colei che teneva in mano le prove della sua follia.

Ella guardò Angelica; come la madre, Angelica subiva il fascino delle parole di Maffèo, ma sembrava a Caterina che vi fosse un leggero disprezzo nella piega delle labbra chiuse

una contro l'altra, come se la fanciulla lo ammirasse senza avere fiducia in lui. Vedendosi osservata, Angelica arrossì, e la sua bellezza ne parve illuminata: ella si alzò con un rapido movimento.

— È già tardi, — disse, — lavoreremo domani.

— No, rimanete, Angelica, — esclamò Maffeo; — se vi disturbo, sarò io che andrò via. Ma perchè vi disturberei? Vi posso anche aiutare. Rimanete.

Una preghiera vibrava in quella parola: "Rimanete „. Angelica esitava, guardando la signora Spadaro. Questa ebbe voglia di rispondere: "No, no; abbiamo già lavorato abbastanza questa sera „. Ma già Maffeo aveva prese le lettere che sua madre classificava, dicendo alla fanciulla:

— Rassicuratevi, io vi detterò i numeri d'ordine mentre la mamma si riposerà.

Non aveva voluto lavorare con lei! Che era questa fantasia che lo pungeva ad un tratto di lavorare con Angelica? La signora Spadaro non riusciva a comprendere questa mancanza di delicatezza. Tra lei e suo figlio, non vi era dunque alcuna analogia d'anima, solamente una rassomiglianza fisica? E come di solito,

quando si sentiva diversa e separata dagli altri, si rifugiava nel passato, evocando le figure scomparse.

Mentre riviveva le ore della sua gioventù e dei primi anni della sua età matura, sentiva appena appena la voce monotona di Maffeo che dettava numero dopo numero.

— Cinquant'otto, contratto d'ipoteca sulla terra di Frasolino.

La parola " Frasolino „ trasse Caterina dalla sua meditazione. Rientrata nella realtà presente, i suoi occhi lasciarono le brage del caminetto e si fissarono sulla testa chinata di Angelica, dietro la quale si ergeva la testa di Maffeo. Un non so che nella posa del figlio le ricordò l'amico perduto. Quante volte essi avevano lavorato insieme, egli dettando, ella scrivendo! Solamente non erano le cifre di un fallimento ch'ella aveva allineato. E al pensiero di tutto quello che quest'amicizia era stata per lei, degli orizzonti che le aveva aperti, delle forze che vi aveva attinto, un vivo desiderio traversò il cuore della signora Spadaro. Ah! se suo figlio avesse trovato un simile appoggio! Ma non era in Laura ch'egli troverebbe quest'appoggio, ed ella, la madre, apparteneva ad un'altra generazione.

Di nuovo guardò i due giovani seduti davanti a lei: Angelica si era leggermente voltata; il suo delicato profilo si disegnava nettamente rischiarato dalla fiamma del fuoco, ed il suo sguardo serio interrogava Maffeo. La signora Spadaro notò la bocca ferma, gli occhi profondi. Sarebbe forse quella l'amica capace di salvare, di guidare suo figlio, di dare la spinta alle sane energie che esistevano in lui? Quale follia! Angelica era troppo giovane, troppo inesperta per questa difficile impresa.

Occorreva una mano più energica, più forte, una personalità che escludesse il pericolo di altri sentimenti.... Oh! non per parte di Maffeo, egli amava troppo Laura, ma Angelica....

Caterina disturbata da questi pensieri, prese le mollette e vivamente attizzò il fuoco. Si rimproverava questa ipotesi, la trovava volgare, illogica, contraria alla sua teoria favorita che una parte della salvezza del mondo dipende dalle nuove relazioni da stabilirsi fra gli uomini e le donne: relazioni di amicizia, di confidenza, di simpatia, di contatto spirituale, ben lungi dalla civetteria, dalla soggezione, dai falsi pudori e dai cattivi desiderii.

L' amore giungerebbe come un avvenimento della vita, ma non sarebbe più l'unica base tacita e segreta dei rapporti tra i due sessi.

Il piccolo orologio da viaggio in cuoio rosso posto sul camino suonò la mezzanotte. La signora Spadaro si alzò.

— Figli miei, — disse, — è tempo che vi congedi.

Abbracciò suo figlio, accarezzò la guancia di Angelica, che era diventata di fuoco. Mentre essi uscivano nello stesso tempo dalla sua camera, Caterina ebbe l'impressione di veder una coppia di sposi, e richiamò Maffeo.

— Non vai a prendere Laura a teatro? — domandò.

— Le sue sorelle la ricondurranno, — rispose egli.

Caterina pensò ad un piccolo litigio coniugale e sorrise. Un'ora più tardi intese nel corridoio il fruscio delle sottane di sua nuora.... Vide coll'imaginazione i suoi duri occhi azzurri, il suo sorriso soddisfatto, le sue fresche spalle.... Non sarebbe mai possibile animare la bambola, farne la compagna, la consigliera, unire in una sola persona ciò di cui l'uomo ha bisogno: l'amore, la confidenza, l'amici-

zia? Creare in essa la donna capace di elevare Maffeo, di estrarre la virtù dal suo cuore come i minatori estraggono l'oro dalla terra, d'aiutarlo a sviluppare le energie della sua natura?

Tutte cose ch'egli non avrebbe mai potuto compiere da solo.

V.

Tu non canterai.

Laura Spadaro manteneva le sue promesse; aveva organizzato per la suocera un pranzo "intellettuale" da cui i suoi intimi erano esclusi, e per essere in grado di ricevere alla sua tavola letterati e scienziati, se ne era fatto presentare parecchi da Maffeo, insieme con due o tre artisti alla moda. In questa città che pretende di essere la capitale morale d'Italia, e che lo è, infatti, sotto certi aspetti, le celebrità letterarie e scientifiche sono numerose, ma non vivono come a Roma alla superficie della società e non si lasciano attirare molto facilmente. Del resto, Laura non vi aveva mai pensato; si preoccupava sopratutto di riempire la sua casa di elementi gio-

vani, mondani e *sportivi;* tuttavia era felice di mostrare alla suocera che poteva all'occorrenza riunire in casa sua l'aristocrazia intellettuale di Milano.

Un po' di freddezza regnò dapprima nella conversazione, conseguenza naturale delle relazioni improvvisate, ma presto si dissipò, grazie alle attrattive di Caterina, attrattive fatte di armonia e di dolcezze alle quali gl'intellettuali sono sempre sensibili. Maffeo assecondava sua madre; conosceva da lunga data, qualcuno dei suoi invitati, e si mostrò brillante e cordiale, mettendo in luce il valore dei suoi ospiti. Nessuno avrebbe mai supposto che sotto a quell'affabilità, a quello scoppiettio di spirito si dissimulassero così gravi preoccupazioni. Anche la signora Spadaro le dimenticava, ascoltandolo, ed un lampo d'ammirazione illuminò perfino il freddo viso di Laura....

Quella sera la giovane signora era più bella del solito. Lo splendido abbigliamento faceva risaltare la magnificenza del suo incarnato, i vivi colori dei suoi capelli e dei suoi occhi. La sua bellezza bionda e rosea contrastava colla pallida e bruna bellezza di Caterina soffusa di soavità. Angelica non era presente;

ella doveva comparire dopo il pranzo con Marinella, di cui Laura amava adornarsi.

Alla sinistra di Maffeo, sedeva Camilla Mangoldi, facendo riscontro alla signora Spadaro. Ella passava per la donna intelligente della famiglia Danvicino, ma la sua mente volgare non si applicava che alle cose positive. Mancando di cultura e d'intuizione, le era difficile seguire la conversazione e taceva, un po' seccata, rimpiangendo gli ospiti abituali di sua sorella.

Infine trovò col suo vicino di sinistra, il celebre librettista Paderno, un argomento che permise loro di parlare assieme: cioè i guadagni delle cantanti celebri. Essa lo interrogava sulle loro abitudini di sciupìo e di lusso, sul prezzo dei loro vestiti, sul numero delle loro avventure.

— Su quest'ultimo punto si esagera, — diceva Paderno. — Esse possono diventar ricche anche soltanto colla loro voce; ve ne sono alcune che accumulano cento, duecento mila lire per anno.

— Duecento mila lire! — esclamò rumorosamente Camilla, facendo trasalire tutta la tavola colla sua esclamazione, — allora la cosa cambia di aspetto! Si possono comperare tutti

i vestiti che si vogliono e farsi una fortuna. È da pazzi allora impedire ad Angelica di entrare in teatro.

— Angelica? Chi è Angelica? — domandò il grosso Paderno.

— Nostra cugina, la figlia del povero Ivernigo; la vedrete questa sera dopo il pranzo. Possiede una voce meravigliosa; suo padre le ha fatto dare delle lezioni dai migliori professori del Conservatorio.

Al nome di Angelica, Caterina tese il collo per ascoltare. Involontariamente guardò Laura, posta quasi di fronte a lei, e vide la fronte liscia di sua nuora corrugarsi di malcontento; si volse verso Maffeo la cui mano destra si contraeva sulla tovaglia. Decisamente, per impedire alla povera fanciulla di fare il suo cammino in questo mondo, il marito e la moglie erano stranamente d'accordo. Indignata da tanto egoismo e dai loro meschini pregiudizi, la signora Spadaro si piegò più in avanti sulla tavola e disse alla signora Mangoldi:

— Avete ragione, Camilla, di vantare la voce di Angelica: bisognerà farla cantare stasera davanti al signor Paderno.

Poi, avendo detto ciò che voleva dire, cambiò discorso, ma ormai fu sola a guidare la

conversazione; Maffeo aveva perduto il suo entusiasmo comunicativo.

— Come è suscettibile! — pensò Caterina. — Perchè ho osato contrariarlo nelle sue opinioni, fa il broncio....

E prevedendo le difficoltà che l'attendevano in altri punti, sospirò.

Fortunatamente Silvio Varedo, il romanziere alla moda, a sinistra di Laura, uscì dal mutismo sdegnoso che gli era imposto dalla sua parte di superuomo; aveva intavolata una discussione col fisiologo Ravisardi sopra l'avvenire dell'amore nel secolo ventesimo.

— Non sarà più sentito che dagli esseri superiori, — sosteneva Varedo; — la massa, trasportata dal crescente vortice della concorrenza per la conquista del pane, non avrà più tempo di soffermarvisi; l'istinto della conservazione della razza sparirà a poco a poco.

— Come se le leggi della natura non fossero più potenti che le circostanze economiche o sociali! — esclamò Ravisardi. — Le une sono eterne, le altre passeggere. Sono i vostri esseri superiori esauriti che disimpareranno l'amore; esso non può rinascere che alle vive sorgenti del popolo, è là che si compiono tutti i bei delitti di passione.

— Delitti di bruti incoscienti! — dichiarò Varedo col sorriso ironico che, sotto ai baffi irti, rialzava le sue labbra sottili. — Tutto ciò che è incosciente non ha valore. Per sentire che si vive, occorre guardarsi vivere. La stessa cosa è per l'amore.

— E che succede quando ci siamo ben guardati? — replicò Ravisardi. — A forza di analisi e di microscopio, ci accorgiamo di non amare più.

— Non vi sarebbe modo di conciliare le due teorie? — domandò dolcemente la signora Spadaro, volgendo i suoi begli occhi neri e stanchi dal fisiologo al romanziere. L'amore ha bisogno per nascere delle forze vive della natura, ma per svilupparsi e durare, deve prendere coscienza di sè stesso.

La discussione animava il pranzo; ciascuno ascoltava con quella particolare espressione che si assume nelle questioni personali. La sola a conservare la sua impassibilità sorridente, era Laura; Camilla stessa si piegava in avanti per intendere meglio, colle sopracciglia corrugate per la gran tensione. Ben presto tutti gli uomini parlarono nello stesso tempo, tranne Maffeo; non una parola uscì dalla sua bocca. Sua madre si volse a lui ridendo.

— Pronùnciati, — disse. — Coscienza o incoscienza? o tutte e due insieme?

— Io non so, — diss'egli, con una voce scoraggiata o che per lo meno parve tale a Caterina. — Si sa mai, del resto?

Si alzarono da tavola; nella sala Angelica e Marinella aspettavano. La fanciulla, in un modesto vestito nero, appena tagliato in rotondo attorno al collo, non attirò l'attenzione di nessuno, perchè i grandi sacerdoti della scienza e dell'arte sono, come gli altri uomini, sensibili sopra tutto allo splendore della tinta, alle carni bianche, alle linee flessuose.

E quando Camilla Mangoldi la indicò a Paderno, questi mormorò, sorpreso:

— Come, quella è la futura stella! Quella donnetta in lutto, così insignificante?

Ma cambiò di opinione dopo aver parlato un istante con Angelica. Anch' egli subì l'attrazione dei suoi grigi occhi misteriosi, della mobile bocca, e siccome si piccava di psicologia, pensò ch'ella era fatta più ancora per l'amore che per la gloria. La signora Spadaro si avvicinò a loro.

— Domandatele di cantare, — disse a Paderno, — e giudicherete!

Ma la fanciulla rifiutò, e nessuna preghiera

riuscì a convincerla: era raffreddata, non aveva voce.... Caterina credette discernere un po' di pretese in questo rifiuto persistente e un' affettazione di timidità puerile.

— Bene, bene, — disse un po' seccamente, - non parliamone più!

Le labbra di Angelica si aprirono come per protestare, ma restarono silenziose. Gettò alla signora Spadaro uno sguardo di rimprovero che questa non vide.

Più tardi nella serata, Caterina, dominando la sua impazienza, ritornò sull'argomento con Paderno: un impresario tedesco doveva venire prossimamente in Italia come agente reclutatore per i grandi teatri di Vienna e di Berlino; naturalmente si fermerebbe anche a Milano....

— Avvertitemi del suo passaggio, — disse la signora Spadaro, — e vi condurrò la signorina Ivernigo.

Maffeo, che passava a poca distanza, intese la frase della madre, e quando Paderno si allontanò:

— Mamma, — esclamò, — che vuoi fare?

Poi soggiunse con un breve riso:

— È fatale, la suocera spinge alla ruota ciò che la nuora vuole arrestare.

— Non capisco.

— Capirai. Un momento fa, quando entrammo in sala, Laura ha ordinato ad Angelica di non cantare, di resistere a tutte le preghiere, anche alle sue se fosse stata costretta a fargliene.

— E tu hai lasciato dare quest'ordine egoistico? Ti sei reso complice di questa tirannia?

Maffeo diede di nuovo in un riso secco che risuonò freddamente e disse con leggerezza:

— Ho agito da buon marito.

— Da buon marito? E che c'entrano i doveri di un buon marito coll'impedire ad una povera fanciulla di farsi una posizione indipendente? Del resto, noi abbiamo già discussa la cosa; tu ti fai interprete dei più borghesi pregiudizi...

— Sono le idee di Laura, — rispose Maffeo, un po' confuso.

Poi soggiunse in uno slancio di sincerità:

— Del resto, io le condivido, in parte.

Caterina notò ancora una volta l'influenza della nuora e pensò che cogli uomini una bella donna ha sempre ragione, qualunque siano le sue lacune morali. Ella non continuò la discussione e cambiò argomento.

— Questa sera avrò finito il mio lavoro di

spoglio, — disse. — Domani te ne farò conoscere i risultati, e in seguito parleremo con Laura.

Discorrendo essa guardava la nuora, che seduta sopra un divano, al fianco di Camilla, discorreva cogl'intellettuali invitati a pranzo. Essi subivano la sua vuota conversazione cogli orecchi distratti e gli occhi affascinati. Dal suo vestito largamente scollato uscivano le spalle bianchissime; ella sorrideva scoprendo tutti i denti e pareva così poco adatta ad una vita modesta e seria che il cuore di Caterina tremò.

Ella era pronta a qualsiasi sacrifizio personale; pronta a rinunciare alla sua dimora invernale, a venire a stabilirsi presso i suoi figli per aiutarli colle sue rendite. Colla sua fortuna, libererebbe Frasolino, sorveglierebbe da vicino fattori e contadini. Era sconvolgere tutta la sua vita, ma non esitava. Esiterebbero gli altri? Bisognava cambiar casa al più presto possibile, licenziare la maggior parte dei domestici, sopprimere il lusso ed accontentarsi di una semplice agiatezza. Venduti i tenimenti della Lombardia appena si potesse trovare un acquirente, pagati i creditori, Maffeo doveva cercare un'occupazione, a meno

che non si rassegnasse a rientrare in Toscana per consacrarsi alla coltivazione di Frasolino.

Di nuovo la signora Spadaro guardò la nuora; col suo fare tranquillo, Laura civettava con Varedo, questi diceva:

— Si possono dividere le donne in infinite categorie, limitiamoci a paragonarle banalmente ai fiori; vi sono i fiori utili, i fiori di amore; i fiori decorativi, i fiori di lusso. Questi ultimi sono rari in Italia; altrove giungono ad uno sviluppo superbo; si vedono delle rose grosse come teste di bimbi. Qui, si calcola sul sole, e diventano ciò che possono! Così è per le donne: la loro eleganza manca di delicatezza e di sapienza: non è stata sottoposta ancora alla cultura intensiva.

Laura ascoltava avidamente, senza rilevare l'impertinenza.

— Io sentivo queste cose, — diss'ella. — Comprendo che noi ignoriamo ancora le vere ricerche del lusso.... io mi sento inferiore, molto inferiore....

Si arrestò con un sospiro.

— Come diventereste presto superiore! — esclamò Varedo con voce sapientemente modulata. — Non vi manca... quasi nulla!

E l'avvolgeva di uno sguardo di approva-

zione insolente. Laura ebbe un sorriso di gioia e raccolse attorno a sè le pieghe del suo vestito; ella provava piacere al fruscìo della seta e dei pizzi, al profumo che esalavano i suoi vestiti quando moveva la persona.

La signora Spadaro vedeva e capiva. Sebbene fosse convertita a tutte le idee nuove, essa apparteneva alla razza delle Italiane di un tempo che, attorniate da capolavori nei loro grandi palazzi, non si preoccupavano gran che delle raffinatezze del lusso, nè delle frivole eleganze dell'abbigliamento, e vivevano per la patria, la famiglia e l'amore. Caterina capì che l'anima di sua nuora le era estranea, apparteneva ad un'altra razza; i loro cuori non batterebbero mai all'unisono.

VI.

Suocera e nuora.

L'indomani la signora Spadaro espose a suo figlio la situazione quale risultava dal suo coscienzioso lavoro. Maffeo l'aveva all'incirca prevista, ma vedendo la posizione nettamente stabilita, l'attivo e il passivo, con cifre sulle quali non era possibile illudersi, ne ebbe una violenta impressione seguita da un tale sentimento di umiliazione che si dispose ad ascoltare, senza discutere, le proposte di sua madre. Rifiutò per altro di assistere al suo colloquio con Laura, promettendo d'intervenire in caso di bisogno.

Per non subire la fiamma sdegnosa che, a questa prova di debolezza, si era accesa negli occhi di Caterina, il giovane si allontanò rapidamente. Uscendo dalla camera della madre, incontrò Angelica nel corridoio.

— Che avete? — domandò questa vedendo il viso stravolto di Maffeo.

— Nulla, — rispose egli bruscamente.

Poi fece un gesto di disprezzo per sè stesso e riprese:

— Ma perchè aggiungere anche la menzogna? Volete sapere che cosa ho? Sono stato un vigliacco!

E senza una parola, senza un saluto si avviò, mentre Angelica si dirigeva verso la sua camera. Prima di entrare essa si voltò a guardare per un momento la figura di Maffeo, mentre questi voltava l'angolo del corridoio e scompariva. La bocca della fanciulla tremava; un istante ella appoggiò il viso contro il battente dell'uscio, come per confidargli un segreto, poi, spingendolo con violenza, entrò in camera e diede due giri di chiave alla serratura.

Un'ora più tardi la signora Spadaro si recò dalla nuora per compiere la sua penosa missione di riformatrice. Laura non aveva ancora finito di abbigliarsi. Prima di mettersi il vestito, si lavava le mani nel suo gabinetto di *toilette*, in cui, dalle bottigliette aperte, esalavano acuti profumi. Dietro preghiera di Caterina, la giovane signora Spadaro congedò

la cameriera, ma senza affrettarsi per suo conto; l'acqua profumata che passava sulle sue braccia le dava una sensazione di benessere e si divertiva alla vista delle goccioline trasparenti che scorrevano sulla sua pelle fresca.

Poi si curò le unghie, mentre la madre di Maffeo seduta sul canapè, colle mani piene di carte, aspettava che queste meticolose operazioni fossero terminate. Il suo piede batteva il suolo con impazienza, ma in fondo era vagamente sollevata pel ritardo e cominciava a scusare la timidezza di suo figlio.

Questa donna serena, sorridente, sensualmente preoccupata della propria bellezza, e incosciente degli avvenimenti che succedevano attorno a lei, le pareva tutto a un tratto temibile. Alla fine Laura si decise a mettere un ampio accappatoio di seta giapponese a fiori rosa su fondo azzurro, e spingendo una bassa poltroncina presso alla suocera disse gaiamente:

— Ed ora ti ascolto!

Ascoltò infatti. La voce di Caterina, dapprima soffocata, diventò più ferma a poco a poco, e con molta chiarezza spiegò il cambiamento sopravvenuto, la diminuzione di for-

tuna, le rendite sulle quali potevano attualmente calcolare. A misura che la suocera parlava, il viso di Laura cambiava espressione; Tuttavia non rifletteva nè angoscia, nè dolore, nè timore, null'altro che malcontento. Non si commoveva per nessuno, non compiangeva nessuno; sporgendo innanzi la sua larga bocca coi denti appariscenti, contrasse le labbra in una smorfia di corruccio. Caterina si aspettava un cumulo di domande; ella non ne fece alcuna; pareva completamente estranea alla rovina.

— Ebbene? — domandò la signora Spadaro.

— Ebbene che posso farci? Non ero io che amministravo. Non ho alcuna responsabilità....

Come alcuna responsabilità? Non era lei che aveva preteso quel tenore di vita così dispendioso e si era rifiutata ad ogni riduzione di spese? La signora Spadaro ebbe il desiderio di gettarle in viso qualche verità, ma si trattenne.

— Non si tratta di cercare le responsabilità, — disse, in modo conciliativo, — ma di riparare al male, d'impedire che si allarghi. Ti dirò che cosa ho pensato per tentare di aggiustare le cose....

Ed espose i suoi piani di riforma; quando giunse al cambiamento di casa:

— Oh! quanto a ciò, no, per esempio, mi oppongo! — gridò Laura, — Sono io che ho combinato tutto, tutto disposto. Non si potrà mai trovare un alloggio più comodo di questo, dove vi sia posto per tutto....

— Impossibile, infatti. Ma come continuare a vivere in questa casa colle rendite che vi rimangono?

— Rinuncerò alla vettura, ma non all'appartamento. E sì che la vettura è molto utile. Mi rovinerò in vetture di piazza e stivaletti.

Ella accumulava le ragioni per dimostrare almeno la necessità di un *coupé*, con un'apparenza di puerilità che tradiva il calcolo di voler fare apprezzare il suo sacrifizio su questo punto, per non cedere sugli altri. Fu la stessa cosa per i domestici. Sì, se ne poteva licenziare qualcuno, ma al momento della decisione tutti divenivano indispensabili. La casa era così grande!

— Vedi bene, è urgente lasciarla, — rispondeva Caterina, afferrando l'occasione.

Ma Laura ritornava al suo primo argomento; acconsentiva ad altri sacrifizi pur di non rinunciare alla sua casa. E su tutti i punti

la discussione ricominciava; dopo un'ora, ella non aveva ceduto sulla casa e non si era potuto concretare nessun'altra riforma. La signora Spadaro impazientita si alzò.

— Poichè non riesco a convincerti, chiamiamo Maffeo.

— A proposito, vorrei sapere perchè non è venuto a parlarmi lui! — gridò Laura. — È con me che avrebbe dovuto combinare le economie da introdurre nella nostra famiglia; io sono la padrona di casa e la sola capace di giudicare ciò che si può fare.

La signora Spadaro si morse le labbra. Tanta insolenza e tanta malafede la esasperavano. Con quale sollievo avrebbe pronunciato le parole che spontaneamente le venivano alle labbra! La sincerità era sempre stata il suo lusso, ed ella l'amava come si amano le cose belle; ma per l'affetto materno ella doveva tacere.

— Sì, — rispose Laura, — io sola sono in grado di giudicare.

— Nessuno ti contesta questo diritto, — rispose molto dolcemente la signora Spadaro; — ma per certe ragioni che tu saprai più tardi, era necessario che fossi al corrente della situazione. Ne abbiamo parlato con Maf-

feo, e siccome gli rincresceva darti questo dispiacere, m'ha pregato di rompere il ghiaccio. Certe cose dell'andamento della casa si comprendono meglio fra noi donne.

Laura non si offendeva mai, aveva un temperamento flemmatico.

— Sì, per le cose da poco, — rispose prontamente; — ma per l'insieme Maffeo doveva spiegarsi con me, egli sa che io non voglio cambiare casa.

— Certe volte non si tratta di volere, ma di potere! Si trovano dei graziosissimi appartamenti nei quartieri eccentrici o nei vecchi quartieri.

Laura divenne molto rossa.

— Non acconsentirò mai ad abitare un buco qualunque in una via impossibile! Le mie sorelle sono già molto meglio alloggiate di me; il nuovo villino di Giulia è una meraviglia.

— Infatti, una meraviglia! Ma rappresenta un affitto di diecimila lire almeno, e quando bisogna fare economia....

— Economia! Io ho orrore di questa parola, — replicò Laura con una mossa sdegnosa delle labbra, mentre avvolgeva attorno alle bianche braccia le lunghe maniche del suo accappatoio giapponese. — Arosio, mio

cognato, ha ragione: non bisogna diminuire le spese, ma aumentare le rendite.

— È ben questo che preoccupa Maffeo; egli è disposto ad accettare qualsiasi posizione!

Laura fece un leggero movimento delle spalle e disse seccamente:

— Doveva pensarci prima.

Queste parole caddero pesantemente sul cuore di Caterina. Avrebbe voluto difendere suo figlio e non osava. Egli meritava di essere giudicato severamente, e là dov'era meno colpevole, non poteva essere scusato che accusando Laura; ella si limitò a dire con un ottimismo un po' forzato:

— Lasciamo stare il passato, pensiamo all'avvenire e tentiamo di renderlo bello e buono per quanto è possibile. Voi vi amate, e questo è l'essenziale, il resto viene in seguito.

La moglie di Maffeo sorrise scoprendo i denti larghi, appariscenti e ben allineati.

— Che famiglia sentimentale è la vostra! Paolo, anch'egli, sogna un matrimonio d'amore. Pazienza per un marinaio, ma tu, alla tua età, mamma! Noi Danvicino siamo gente più pratica.

Poi vedendo che il viso di Caterina si alterava, aggiunse:

— Oh! non è che siamo senza cuore! Io amo molto Maffeo, non sono una donna civetta come tante altre, nessuno può dire una parola sul mio conto, ma il genere lirico non fa per me.

Mentre parlava, la sua fisonomia prendeva quell'aria presuntuosa che è così irritante per coloro che l'osservano. La signora Spadaro, incrociate sulle ginocchia le sue lunghe mani bianche, le stringeva l'una contro l'altra come per trovare la forza di restare perfettamente calma. Avrebbe voluto trovare la parola giusta, efficace, e infine con un po' di sforzo disse:

— Ma, cara bimba, io riconosco i tuoi meriti ed è appunto su quelli che io calcolo per il compimento delle riforme necessarie. Sei troppo intelligente per non riconoscere che sono inevitabili.

Laura fece un gesto sgarbato di consentimento, ma ripetè con ostinazione:

— Io sola sono in grado di giudicare ciò che si può fare in questo senso.

Caterina si alzò e rispose con grande dolcezza:

— Hai ragione, intenditi con tuo marito. Io ho accettata la parte d'intermediario, solo perchè pensavo di farti una proposta.

— Quale?

— Di stabilirmi in casa vostra, per aggiungere le mie rendite alle vostre e rendere così meno sensibile il cambiamento.

Per quanto ribelle fosse Laura a qualsiasi sentimento di ammirazione o di gratitudine, pure capì il sacrifizio che Caterina voleva compiere, ma il suo egoismo le impediva di comprenderne le ragioni. Restò sorpresa un istante, poi balbettò, più umile:

— Tu sei molto buona, mamma; ma possiamo noi accettare che ti disturbi tanto per noi?

— La mia proposta è stata fatta di buon grado, — rispose semplicemente la signora Spadaro. — Tocca a voi di rispondere se l'accettate. Ne riparleremo più tardi.

Quindi si diresse alla porta, e dopo aver salutato amichevolmente la nuora, uscì, lasciando Laura in preda a un vago sentimento d'umiliazione che, bentosto, si cambiò in collera e le produsse un'irritazione violenta. Chi ebbe occasione di accorgersene fu Maffeo, il quale entrò nella sua camera qualche minuto più tardi.

Davanti a lui ella ritrovò tutti i pretesti che aveva addotto alla suocera, glieli scagliò in

viso, accompagnandoli di rimproveri violenti, dicendosi una vittima, disprezzando tutto quanto era logico e giusto. Maffeo fu sul punto di cedere ancora una volta, ma sentì pesare sopra di lui due sguardi: gli occhi neri di sua madre, gli occhi grigi di Angelica, e resistette, lottando da disperato contro la debolezza che lo faceva sempre piegare ai capricci ed alle esigenze della giovane donna.

— Con ciò che ci porterà la mamma, — disse, — faremo ancora una vita comoda, potrai conservare una parte dei tuoi lussi, economizzando su altre cose....

Laura fece un movimento espressivo delle spalle e rispose soltanto:

— Gli altri salgono e noi scendiamo!

Egli sospirò.

— Noi pure risaliremo, vedrai. Intanto siccome il nostro affitto spira il mese prossimo....

— Tu l'hai disdetto senza preavvisarmi?

— No, ho domandato una dilazione prima di rinnovarlo, e poichè ora tu sei d'accordo....

Laura sparse qualche lagrima. Maffeo, commosso, le baciò le braccia, mormorando tenere parole. Ma siccome ella lo respingeva, non insistè.

— Allora, posso dire alla mamma che siamo

felici di accettare la sua proposta e che passeremo l'estate a Frasolino? Sarà un'altra economia.

E le raccontò ciò che Caterina contava di fare per Frasolino. Il viso di Laura prese un'espressione molto dura.

— Troppi benefizî, — dichiarò seccamente. — Non amo avere obbligazioni verso nessuno.

— Neppur io, ma verso una madre!

— È la tua, non la mia.

Maffeo si morse le labbra.

— Allora supponi che io non abbia detto nulla. La mamma, in fondo, sarà contenta, perchè il venirsi a stabilire qui rappresenta per lei un vero sacrifizio.... Era per aiutarci.... Se rifiutiamo....

— E chi ti dice di rifiutare?

Egli abbassò il capo, vergognoso per lei, e comprese il senso nascosto della risposta.

— Ci occorrerà in ogni modo un largo appartamento, — riprese Laura: — noi tutti, tua madre colla sua cameriera, Angelica....

— A proposito, — interruppe Maffeo, — ecco una spesa da sopprimere. Non siamo in posizione da tenere un'istitutrice, da lungo tempo te l'ho detto. Bene inteso, noi ci occuperemo prima di trovarle un altro posto....

— Non sta bene qui? Si lamenta forse? Che sai tu?

— Non so niente, ma mi pare che potresti farne a meno.

— Tu giudichi come fanno sempre gli uomini, senza sapere. Angelica mi è indispensabile per Marinella.

— Tante altre madri... — cominciò egli.

Ma s'arrestò.

— Ebbene? tante altre madri?

— Volevo dire che la bimba è ancor piccola, una governante basterebbe....

— Dobbiamo lesinare sull'educazione di Marinella? D'altronde è una spesa che non ti riguarda. A questo provvedo colla mia pensione.

Laura non potè fare a meno di arrossire pronunciando la menzogna.

— Spero, — diss'egli, — che sarai esatta nei tuoi pagamenti.

Allora Laura si offese. Con quale diritto metteva in dubbio le sue parole? Ella non voleva che si controllassero i suoi atti. Angelica era sua parente, l'avea raccolta e la voleva tenere. Del resto, sapeva bene ciò che faceva agendo così.

E siccome Maffeo si permetteva un impercettibile gesto d'incredulità, aggiunse:

— Se non la custodissi io, ella salirebbe il palcoscenico. Io la salvo dal teatro!

Il giovane abbassò la testa e non replicò.

— Ricomincerai ancora ad annoiarmi su questo argomento? — domandò Laura. — Voglio che sia bene inteso: Angelica rimane!

— Fa come meglio ti pare, — rispose Maffeo con una voce scoraggiata.

VII.

Una promessa.

I giorni che seguirono furono penosi. Ogni volta che si trattava di mettere in pratica una delle tante riforme necessarie, le volontà riunite di Caterina e di Maffeo urtavano contro la forza d'inerzia di Laura, la resistenza passiva che è la più difficile a vincere. Ella rinviava all'indomani tutte le decisioni; e quando credevano di averla convinta, dovevano cominciare da capo qualche giorno dopo.

La vecchia signora Danvicino e Giulia Arosio incoraggiavano Laura nella sua puerile resistenza; Camilla Mangoldi invece, la derideva.

— Che diavolo! — diceva, — prendi il tuo partito allegramente. Il gemere non ha mai servito a questo mondo.

Vedendo che nessun ragionamento faceva presa sopra sua sorella, e abbastanza intelligente per comprendere che le riforme non potevano essere ritardate, pensò di por fine all'incertezza.

— Finchè Laura sarà qui, voi non otterrete nulla, — disse alla signora Spadaro; — occorre trovare un mezzo per allontanarla. Lasciatemi fare.

Ricorse a suo fratello, Giovanni Danvicino, un milanese gioviale e prosperoso, che disprezzava tutte le intelligenze che non avevano per unico scopo il denaro e i piaceri ch'esso procura. Appunto i suoi affari lo chiamavano in Russia.

— Conduci Laura con te, — suggerì Camilla.

— Lo dici sul serio? In questa stagione!

— Bisogna vedere i paesi nelle loro stagioni, — rispose ella: — la Sicilia in estate, Pietroburgo in inverno....

Ma egli esitava.

Pure Camilla finì per persuaderlo. Del resto, egli trovava legittimo il cattivo umore di Laura: una bella donna aveva diritto al lusso, e colui che non sapeva procurargliene meritava una mediocre stima. Alla proposta di

questo viaggio, Laura battè le mani e colmò suo fratello di carezze; s'innamorò dell'idea, e nè il silenzioso stupore della signora Spadaro, nè gli sguardi di rimprovero di Angelica, nè le parole irritate di Maffeo la fecero desistere. Si parlava di un'assenza di qualche settimana, appunto il tempo necessario perchè si compiessero i penosi cambiamenti ai quali si vedeva costretta.

In breve, si rese così poco piacevole che dopo qualche giorno di resistenza, Maffeo finì per acconsentire. Egli provava, in fondo, una specie di sollievo all'idea di non sentire più i lamenti continui di Laura. Per ottenere il suo sorriso, per vederla serena occorreva denaro, molto denaro. Ella che nella via raccoglieva le sue sottane per non toccare il vestito delle *altre* non sospettava d'aver essa stessa un'anima da cortigiana.

Dopo la partenza di Laura, Maffeo vendette cavalli e vetture, licenziò la metà dei domestici e affittò in un palazzo del quartiere un po' abbandonato di Porta Rossa, un vasto appartamento in cui poteva stare tutto il loro mobilio. La signora Spadaro ed Angelica si occuparono del nuovo impianto. La fanciulla si rivelò piena d'iniziativa, di buon gusto,

d'intelligenza pratica. Abituata alla penuria, avendo diretta la famiglia di suo padre dopo la rovina, sapeva organizzare le cose con economia. Maffeo cadde dalle nuvole per la meraviglia quando alla fine della settimana essa gli presentò i conti. Li mostrò a sua madre, e tutti e tre, prendendo come base queste prime esperienze, stabilirono il bilancio futuro dell'entrata e dell'uscita. Verificarono con gioia che l'equilibrio era ristabilito.

Maffeo trasse un sospiro di sollievo, ed i suoi sguardi avvolsero in una stessa riconoscenza Caterina ed Angelica. Dopo qualche momento di egoistico benessere, si ricordò di Laura e delle sue esigenze, riflettè ai sacrifizî che sua madre aveva compiuto, pensò ad altre cose ancora, e tosto l'impressione di felicità si cancellò e l'invase un sentimento d'inquietudine e di vergogna.

— Siete voi che avete fatto tutto, — esclamò, — ed io nulla!

— Tu non potevi occuparti di faccende domestiche, — replicò la signora Spadaro ridendo.

— Non importa! Sono io che ho commesse le sciocchezze e voi che le avete riparate!

Si alzò e camminò agitato per la sala.

— Bisogna pure che io faccia qualcosa, — esclamò, — non posso restare così....

— Naturalmente, — rispose Caterina, — devi rifarti una fortuna. Ma prima liquida la situazione. Hai visto l'avvocato, oggi? È sempre d'avviso di dividere la proprietà in lotti?

Maffeo rispose a sua madre, ma i suoi pensieri erano altrove. Egli tentava per uscire dall'umiliante presente, di aggrapparsi col pensiero ad un migliore avvenire in cui potrebbe riconquistare la propria stima.

— Mi domando talora se non farei bene a partire, ad andare in America, al Congo, al Giappone.

— Le tue idee sono un po' vaghe.

— Sì, ti sembro puerile, lo comprendo. Ma volevo semplicemente parlare dei paesi lontani nei quali la concorrenza è meno rude e gli ostacoli più leggeri.

E Maffeo cominciò a raccontare la felice fortuna di molti dei suoi amici partiti per l'estero.

— Il mio progetto non è così assurdo come può parere. Voi resterete insieme, tu e Laura, con Marinella e... Angelica.

La sua voce si ruppe. La signora Spadaro

ricordò il giorno in cui l'aveva trovato colla testa appoggiata contro la porta della camera della piccina e comprese quanto la bimba gli stava a cuore.

— Vi sono dei casi in cui simili separazioni sono necessarie. Ma tu non sei a questo punto. Ti rimane un po' di fortuna, hai degli amici, dei parenti negli affari, che sono pronti ad aiutarti; io sono qui; vi è Frasolino, uno dei migliori possedimenti della Toscana.... Un uomo così circondato come tu sei non espatria, non lascia la moglie, la madre, la figlia....

— Tu dimentichi che ho saputo guidar male la mia vita! Qui potrei ricadere: espatriando, invece....

— Non sei tu capo di una famiglia? — rispose la signora Spadaro. — Altri doveri t'incombono oltre quello di guadagnar del denaro. Hai molte responsabilità. Non si abbandona una moglie giovane come la tua....

Si arrestò. Non poteva commuoversi per Laura. In fondo, avrebbe trovato così naturale che la si abbandonasse! Cercando di dominarsi, riprese:

— Non puoi abbandonare tua moglie, e devi anche pensare a tua figlia; tu devi sapere come viene educata.

Egli si chinò, baciò la fronte di sua madre e disse guardando Angelica:

— So in quali mani la lascierei.

— Promettimi, — gridò la signora Spadaro, — di non prendere alcuna risoluzione prima di sei mesi e di avvertirmi prima di decidere....

Egli esitava.

— Tu mi hai chiamata, e sono venuta, — riprese Caterina. — A tua volta accordami ciò che ti domando.

Maffeo abbassò la testa.

— Te lo prometto, — disse.

Mentre la signora Spadaro traeva un sospiro di sollievo, Angelica le prendeva la mano e la portava alle labbra.

VIII.

L'arpa di Davide.

Laura non doveva rimanere assente che tre settimane, ma la vigilia del giorno fissato per il suo ritorno a Milano, annunziò con un telegramma che prolungava il suo viaggio. Gli affari chiamavano Giacomo Danvicino a Costantinopoli; e l'occasione di visitare l'oriente era troppo rara per non approfittarne. Domandava il permesso *pro forma.* Maffeo portò il telegramma a sua madre.

— E che le hai risposto? — domandò la signora Spadaro.

— Di fare ciò che meglio le sembra! — rispose seccamente il giovane.

Il viso di Caterina si oscurò. Questa sposa, questa madre le pareva ben poco affezionata alla sua casa.

Maffeo ebbe un piccolo riso amaro.

— Ed io non devo disertare? Vedi che gli stessi scrupoli non l'arrestano, lei!

— Dobbiamo essere indulgenti per le sue debolezze di donna viziata. Tu sei il capo della famiglia, la cosa cambia. — disse la signora Spadaro.

Maffeo sospirò senza rispondere.

— Mamma, — disse ad un tratto, — noi siamo stati educati, Paolo ed io, ad una pericolosa scuola; paragonate a te, tutte le donne ci paiono inferiori.

Un sentimento di gioia invase l'anima di Caterina, queste parole erano dolci per lei, ma la sua coscienza scrupolosa l'obbligò a respingere l'elogio.

— Ti fai delle illusioni, — rispose colla voce leggermente oppressa. — La mia superiorità, ahimè! non è che apparente. Dio solo conosce i cuori.

Ella avrebbe provato un intenso sollievo a raccontare tutta la sua storia ai suoi figliuoli. Ma non poteva dir loro nè i torti di loro padre, nè l'ardente passione che aveva per qualche tempo illuminato il suo cuore; questa passione non l'aveva condotta a nessun tradimento, a nessuna bassezza, a null'altro che

al dolore, e non gliene era rimasto alcun sentimento di vergogna. Ma ella sapeva che la società, indulgente al vizio, giudica severamente l'amore; sapeva pure che la stima da cui era circondata si cambierebbe in biasimo nel giudizio di molti, se questa pagina della sua esistenza fosse conosciuta. Per questo gli elogi di coloro che ignoravano la sua vita, la facevano sempre soffrire.

— Tu non sei abbastanza superba di te stessa, mamma; sempre troppo modesta, non hai mai voluto imporre la tua volontà, ci hai sempre lasciato fare....

Questo velato rimprovero, quest'allusione al suo matrimonio al quale ella non si era opposta, colpirono Caterina al cuore. L'umiltà che le proveniva dalla coscienza dei proprî errori era stata forse esercitata a detrimento dei suoi doveri di madre? aveva nociuto agli interessi dei suoi figli? Questo pensiero la pungeva, e perciò disse con un accento doloroso:

— Ho creduto di far bene lasciandovi liberi. Paolo ha scelto la sua carriera e non si pente. Tu ti sei ammogliato per amore.

Maffeo alzò le spalle. Un'improvvisa inquietudine ferì la mente di Caterina.

— Mi sono ingannata? — esclamò concitatamente. — Ma no, tu ami tua moglie, tu ne sei innamorato.

— Sì, sì, naturalmente.

— Ma allora che cosa volevi dire?

— Rimpiangevo semplicemente che Laura non ti assomigliasse di più.

Ma ella indovinò ch'egli non esprimeva che a metà il suo pensiero; una grande amarezza era nella sua voce, e tutto lo giustificava, del resto; il suo amore non poteva che aumentare la sua irritazione. Così ragionò Caterina: però un dubbio continuava a tormentarla. Maffeo lesse nello sguardo di sua madre.

— Non posso essere cieco, — diss'egli: — ma rassicúrati, ciò non impedisce nulla!

Egli ebbe un sorriso che ferì la delicatezza della signora Spadaro. Pure si sentì più tranquilla e si adoperò per scusare la nuora e addolcire l'irritazione che faceva provare al giovane marito innamorato la prolungata assenza della sposa viaggiatrice.

Spesso, alla sera, quando Maffeo pareva più triste del solito e più taciturno, la signora Spadaro faceva segno ad Angelica. Questa, obbediente, prendeva la chitarra e cominciava a cantare a bassa voce. Ben presto il giovane

si avvicinava, e poco a poco la signora Spadaro vedeva il volto di suo figlio rasserenarsi, la pace ritornare sulla sua fronte, e come nel primo mattino del suo arrivo, ella ripensava alle vecchie storie della Bibbia e al potere consolatore dell'arpa del giovane Davide.

Talvolta i due ascoltatori non si accontentavano. Allora lasciando il suo umile posto ai piedi di Caterina, la fanciulla si avvicinava al pianoforte a coda, sceglieva lo spartito e mentre la signora Spadaro faceva l'accompagnamento, riempiva la sala degli accenti appassionati o patetici di Carmen o di Musette.

A forza di suonare gli stessi pezzi, Caterina aveva finito per eseguirli macchinalmente. Una sera in cui ella lasciava vagare i suoi sguardi attorno alla sala, osservò che Maffeo aveva nascosta la testa nelle mani; istintivamente gli occhi della signora Spadaro si volsero ad Angelica.

Tutta la persona della fanciulla tremava; un'espressione di pietà e di passione illuminava il suo viso, lo dissolveva in una dolce armonia. La testa leggermente inclinata da un lato, aveva gli occhi fissi sul punto della stanza in cui si trovava Maffeo.

Le mani della signora Spadaro si fermarono improvvisamente sui tasti.

— Siete stanca, — disse Angelica nervosamente, — abbiamo cantato abbastanza questa sera.

Il giovine viso si era subitamente irrigidito. Caterina potè credere di aver sognato. No, non aveva sognato: la sventura era piombata su Angelica!

Il primo sentimento della signora Spadaro non fu la pietà, ma un'indignazione convenzionale di cui immediatamente si rimproverò. La sua mancanza di perspicacia l'umiliava; ella aveva attribuiti i primi indizî a quell'amicizia fraterna che sognava fra uomo e donna e che nasce facilmente dalla compassione. Era certo che Angelica compiangeva Maffeo: lo compiangeva per la sua debolezza, lo compiangeva perchè era sposato con Laura....

Amicizia? Compassione? Una forza ben altrimenti potente agitava quel fragile corpo, infiammava quegli occhi profondi.... Era la passione ardente, la passione dell'anima, quella che non perdona. Ed ella, madre cieca, aveva provato compiacenza di quell'intimità, l'aveva perfino provocata, vedendovi per suo figlio un egoistico vantaggio. Oggi scorgeva il peri-

colo: per quanto invaghito egli fosse della bellezza di Laura, era uomo, ed ogni amore che fa capolino è una tentazione.

La signora Spadaro passò la notte a cercare una soluzione che non trovava. Quella fanciulla ch'essa amava, colla quale sentiva tanta affinità spirituale, le appariva tutto ad un tratto come un mistero. Che vi era in quell'anima, in quel cervello? Fini intuizioni, nobili istinti, per certo, devoti e generosi, ma come sostenuti? Aveva un bel ricordare le loro conversazioni, non trovava traccia di un principio religioso, di una regola di condotta morale nelle parole di Angelica.

In ogni caso una necessità s'imponeva immediata: allontanarla. Un tempo Caterina avrebbe potuto inventare un viaggio, portarsi via la fanciulla, ma si era impegnata a rimanere coi suoi figli, a consacrar loro le sue rendite. A chi domandar consiglio? Un istante pensò a Camilla Mangoldi; ma la sua delicatezza le vietava di tradire un segreto sorpreso.

L'indomani, per una di quelle coincidenze che fanno pensare ad un intervento della provvidenza, Caterina ricevette una lettera di Paderno che l'avvisava dell'arrivo di Bachkoff a Milano, e le fissava un appuntamento

colla signorina Ivernigo, dalle due alle quattro all'Hôtel Cavour. Il librettista si offriva come introduttore. La signora Spadaro colse l'occasione, chiamò Angelica e le comunicò il biglietto di Paderno. La fanciulla arrossì molto, poi impallidì più ancora.

— Che dirà Laura? — balbettò.

— Laura non è qui, — rispose prontamente la madre di Maffeo, — dunque non c'è mezzo di conoscere la sua opinione. Quando ritornerà, le racconteremo le cose, e se, come lo credo, Bachkoff trova che potresti farti una fortuna colla tua voce, essa è troppo ragionevole per non comprendere....

Caterina si sorprendeva a travestire il proprio pensiero. Sapeva perfettamente che Laura non era ragionevole, che non si lascierebbe convincere mai perchè mille cause egoistiche la spingevano a trattenere Angelica; e, ripresa dal disgusto dei sotterfugi ai quali si vedeva costretta, si domandò se una rude franchezza non avrebbe dato un risultato più soddisfacente. Ma come dire certe verità? Si rassegnò a fingere, aspettando l'ora in cui la sua coscienza le indicherebbe chiaramente la via della sincerità.

La resistenza d'Angelica fu vinta, ma du-

rante il pranzo i suoi occhi andarono dalla signora Spadaro a Maffeo, come se attendesse una parola che non veniva, e, levandosi da tavola, giunse perfino a dire:

— È alle due che usciamo, non è vero?

— Sì, alle due.

— E dove andate? — domandò Maffeo.

— A fare delle commissioni — rispose prontamente Caterina.

L'assenza delle due donne fu assai lunga. Appena rientrata in casa, Angelica corse a chiudersi nella sua camera e si mise a camminare concitatamente. Essa parlava ad alta voce:

— Troppo tardi, — mormorò, — troppo tardi!

Un amaro rimpianto vibrava nella sua voce. Poi si arrestò e riprese:

— Sei tu, Angelica? Tu dovresti essere pazza di gioia. Ti si promette la gloria e tu non sei felice, il tuo cuore trema, tu esiti....

Ad alta voce si ripeteva le parole di Bachkoff, cercando di esaltarsi a freddo, di evocare di nuovo l'Angelica di una volta, assetata d'arte e di gloria, d'imporre silenzio alle sue vili debolezze, di vedersi trionfante, libera, felice.... Per un momento vi riuscì; e col viso

trasfigurato lanciò qualche nota come per provare a sè stessa il meraviglioso strumento che possedeva. Ma il canto si ruppe in un singhiozzo.

Anche la signora Spadaro andava su e giù nella stanza vicina, ma con passo vivace e allegro; il passo di chi ha ottenuta una vittoria, riportato un trionfo!

Provava il sentimento dolcissimo di aver fatto la parte della Provvidenza di fronte a tutti, poichè la sua iniziativa salvava allo stesso tempo Angelica, Maffeo e Laura.

Troppo pratica per non pensare che ai risultati futuri, ella rifletteva ora ai mezzi di ottenerli. Bachkoff era stato esplicito: " Gli studî fatti finora non bastano; sono necessari almeno due anni di Conservatorio a Milano o a Parigi ". Ora, Milano era impossibile. Restava Parigi, ma due anni di Conservatorio a Parigi rappresentano per una straniera, una forte spesa, e Angelica Ivernigo non aveva ereditato da suo padre che dei debiti! Nulla da sperare nè da Laura nè da Maffeo; senza parlare dei loro pregiudizî, la condizione finanziaria in cui si trovavano non permetteva loro queste larghezze. Quanto alla generosità dei Danvicino, la signora Spadaro aveva ra-

gione di dubitarne. Essa stessa non poteva più disporre delle sue rendite....

Ma lasciar arenare questo progetto salvatore per una questione finanziaria le pareva tanto miserabile....

Ah! se l'amico suo vivesse ancora, come l'avrebbe aiutata, consigliata! Tutto a un tratto, un ricordo le attraversò la mente, un ricordo sgradevole ch'essa tentò invano di respingere; esso ritornava sempre più preciso, sempre più insistente. Un giorno in cui ella si addolorava di non avere abbastanza denaro per compiere un'opera utile, l'amico le aveva domandato: — Siete voi sincera in questo desiderio? — Sì, sincerissima, — aveva risposto, stupita della domanda. — Ebbene, allora, vendete le vostre perle! — Ed ella le aveva vendute; cioè, all'ultimo momento, quando credeva il contratto conchiuso col gioielliere, il denaro necessario era arrivato anonimamente ed ella aveva conservata la sua collana. Ora le sembrava di udire la stessa domanda:

— Siete sincera nel vostro desiderio?

Ella dava la stessa risposta. E questa volta il suo slancio era più vivo, poichè non si trattava solo di una miseria materiale, ma di un dramma morale che poteva compromettere

l'avvenire di un'anima, di diverse anime.... Caterina unì le mani, una contro l'altra. Ella amava le sue perle; v'era congiunta tutta la sua passata giovinezza.

Una folla di ragioni apparentemente perentorie le vennero in mente per difendere quelle gioie che le erano tanto care. Allora la voce si fece tristamente ironica:

— È molto dolce fare la parte della Provvidenza, ma le buone azioni, sono un lusso che bisogna pagare.

— Non si paga sempre, — patrocinò Caterina.

— Chi mercanteggia il sacrifizio desidera debolmente, — riprese la voce interiore; — se siete sincera, confessate che desiderate debolmente.

La signora Spadaro non si arrese così presto come l'altra volta. La presenza visibile, così potente sul suo cuore, mancava; tentò di resistere, ma la coscienza non le dava tregua. Con un gesto di collera contro questa importuna compagna, aprì con un brusco movimento lo stipo in cui erano chiusi i suoi gioielli. Ne trasse una scatola di zigrino nero, ne fece scattare la molla, e le tre file di perle dei Massarosa abbagliarono i suoi occhi. Le

perle non erano molto grosse, ma regolari e di una purezza orientale meravigliosa. Le prese nelle mani, le accarezzò, le posò sui capelli, le girò attorno al collo.

— Le venderò, — disse.

E sebbene avesse quarantasette anni, sebbene fosse al disopra di ogni vanità mondana, e sopratutto amasse le cose immortali, Caterina Spadaro pianse, e le sue lagrime caddero ad una ad una sulle perle che le parlavano di gioie scomparse e che le sue dita trattenevano amorosamente.

IX.

Vocazione forzata.

Quella sera Maffeo condusse due amici a pranzo, e la loro conversazione gl'impedì di notare l'aria preoccupata di Caterina e il triste silenzio di Angelica. Dopo il pranzo quando gli uomini uscirono, la signora Spadaro fece segno alla fanciulla di seguirla in camera sua.

— Figlia mia, — le disse, — ti devo parlare. Questo pomeriggio, mentre mettevi in ordine la tua musica, io ho domandato consiglio a Bachkoff. Egli trova che due anni di studio al Conservatorio di Parigi ti sono necessarî.

— E perchè non quello di Milano? Conosco tutti i professori.

— Appunto, tu sai già ciò che potrebbero insegnarti, — rispose la signora Spadaro leggermente confusa; — Bachkoff dice che Parigi è indispensabile.

— Allora questo tronca la questione, — esclamò Angelica con un tono di voce che parve stranamente giocondo a Caterina.

— Questo non tronca nulla.

— Ma io sono senza mezzi!

— Hai degli amici.

E ad un gesto di protesta di Angelica, la signora Spadaro aggiunse, per non urtare la fierezza della fanciulla:

— Non si tratta di un dono, è di un prestito ch'io ti parlo. Lasciami fare, aggiusterò tutto. Conosco una onesta famiglia a Parigi che potrà riceverti. Puoi fare ancora quattro mesi di studio prima delle vacanze estive. Ma sarà necessario partire subito. Ti basterà una quindicina di giorni per i preparativi?

— Quindici giorni!

V'era tanta emozione in quelle parole che Caterina ebbe desiderio di prendere la fanciulla fra le braccia e di consolarla con tenere parole, ma pur troppo le aride convenzioni morali soffocarono questo spontaneo slancio di compassione.

— Eh! non si tratta del giro del mondo! Si parte per Parigi dall'oggi al domani.

— Come? Partire durante l'assenza di Laura?

— Non ti preoccupare di Laura. Le spiegherò io stessa le cose.

— Ma vi pare giusto che io me ne vada senza prevenirla? Mi ha confidato Marinella.

La signora Spadaro arrossì leggermente.

— Ebbene, scrivile subito, raccontale ciò che è successo, falle conoscere la tua decisione....

Angelica sorrise con triste ironia.

— La mia decisione?

— Esiteresti ancora dopo ciò che ti ha detto Bachkoff? Ma è la gloria che ti promette, la ricchezza, tutte le maggiori soddisfazioni che possa avere un essere umano.

— Le maggiori; sono esse veramente le maggiori?

— Sì, sì, lo so, vi è l'amore, il matrimonio. la maternità. Ma l'aver raggiunto le più alte cime dell'arte, l'aver gustato alla coppa degli dei non impedisce l'amore....

Angelica non rispose. La signora Spadaro si esaltava, non poteva comprendere tale inerzia davanti a così grandioso avvenire.

— Non ami dunque la tua arte! — esclamò. — Eppure quando canti, si direbbe che l'ami, ch'essa t'infiamma, che tu sei pronta a vivere ed a morire per lei. Io, al tuo posto, alla tua

età, sarei pazza di gioia. Non capisci di che potenza tu disporrai?

Un forte brivido scosse Angelica; i suoi occhi s'illuminarono d'una fiamma; ella parve ad un tratto elevarsi.

— Sì, sì, — mormorò, — lo so, lo so!

Aprì le braccia come se le aprisse alle folle elettrizzate dalla sua voce.

— Le grandi artiste, — riprese la signora Spadaro, — sono segnate da un sigillo divino, dispongono di una potenza infinita; la loro anima entra in comunione colle altre anime per mezzo di vibrazioni misteriose. Esse non possono e non devono rimpiangere nulla di ciò che compone la vita ordinaria dell'umanità.

Angelica torcendosi nervosamente le mani balbettò:

— Io non mi capisco più. La sventura mi ha spezzata, non sogno che pace ed oblio. Un tempo, questa prospettiva mi avrebbe resa pazza di gioia, come dite voi. Ora, invece della folla, invece della gloria, vorrei il silenzio e la solitudine....

Ella parlava con uno scoramento profondo. Caterina, una volta ancora, dovette reprimere lo slancio che la portava a stringere Angelica

fra le sue braccia. Occorreva tirare un colpo diritto.

— Impressioni nervose senza importanza. Tu devi pensare all'avvenire, devi crearti una posizione. Vuoi vegetare miseramente per tutta la vita come istitutrice di Marinella?

Al nome della piccina, Angelica nascose il viso fra le mani e singhiozzò:

— Non posso lasciarla, io l'amo come se mi appartenesse.

— Ma non ti appartiene. Appartiene ad una madre che te la toglierà al primo impeto di gelosia. Ed è inevitabile, quest'impeto verrà, e allora ti sarai sacrificata invano.

— Non mi sacrifico, poichè l'amo! Credo anche di esserle utile.

Utile, sì, certo, ella era utile alla bimba. Al pensiero dell'educazione che Laura darebbe a sua figlia, la signora Spadaro ebbe uno scrupolo: salvando Angelica da Maffeo, e Maffeo da Angelica, sacrificava Marinella. Ma lo scrupolo si dissipò presto. Il suo primo dovere era di evitare il dramma d'amore.

— Vi sono io, — disse, — e tenterò di occuparmi della piccina. Siamo intese, non è vero? Partirai?

Angelica gettò furtivamente uno sguardo

investigatore sulla signora Spadaro. Questa prese un'attitudine indifferente e domandò:

— Avresti forse dei pregiudizî contro il teatro?

— No, no! Mio padre amava con passione la grande arte italiana ed è perciò che mi ha fatto studiare. Le parole di Bachkoff l'avrebbero inebbriato. Ancora alla vigilia della sua morte mi pregava di cantare....

La fanciulla portò il fazzoletto agli occhi; Caterina la lasciò piangere in silenzio.

Dopo un momento, Angelica asciugò le lagrime.

— Divento vile, lo so, — mormorò; — ho paura di tutto, perfino del successo. Non sono più buona a null'altro che a badare ai bambini.... forse!

Una forte emozione serrò la gola della signora Spadaro. Quella sterile timidezza, quell'angustia morale erano dovute all'egoismo di Laura; ella aveva sfruttata la fanciulla, schiacciando la sua anima sotto una funzione subalterna. Ed era la rivolta contro quell'egoismo, quella irragionevolezza, quella puerilità che avevano fatto penetrare nell'anima di Angelica la compassione per Maffeo. Da quella compassione era nato l'amore, quell'amore che oggi la rendevano indifferente a qualun-

que ambizione, alle più brillanti prospettive. La genesi di questa trasformazione appariva chiaramente a Caterina. Ma non aveva ella torto di accusare l'amore? Felice, quale fioritura non avrebbe esso prodotto? Una rapida visione le mostrò la fanciulla lieta di aver ritrovato la sua smarrita personalità, e Maffeo innalzato al contatto di questa creatura resa a sè stessa dalla felicità. Se invece d'essere innamorato di una Laura, avesse amato Angelica!

E il destino voleva, invece, ch'ella, sua madre, per rendere per sempre impossibile questo bel sogno, violentasse un'anima e gettasse quasi a forza la fanciulla davanti agli applausi e ai fischi della folla.

La signora Spadaro si sforzò di conservare una retta visione delle cose e di allontanare i tormentosi problemi che hanno fatto lanciare verso il cielo tanti disperati “perchè?„

— Angelica, — riprese, — se la gloria non ti tenta, pensa a tuo padre. Ti consiglierebbe egli di sacrificare il tuo avvenire alla figlia di genitori che un giorno te la toglieranno? Marinella appartiene a Laura e a Maffeo, ricordatene. Avranno altri figli, metteranno la bambina in un convento....

Angelica divenne più pallida di prima. La signora Spadaro aggiunse, odiando in cuor suo ciò che stava per dire colle labbra:

— I sacrifizî inutili si cambiano in vere croci per quelli che li compiono. Sembra che non siano accetti neppure a Dio. Per buon senso, per fierezza, non ti sacrificare alla figlia di Laura e di Maffeo!

Angelica si era drizzata.

— Avete ragione, — disse, colla voce dura, irritata contro la volontà che la curvava, ma riconoscendo che il consiglio era salutare; — non bisogna sacrificarsi per nessuno. Accetto la vostra offerta, andrò a Parigi.

— E scriverai subito a Laura?

— Sì, subito.

Rientrata nella sua camera, Angelica, cogli occhi asciutti, le guancie infocate, si sedette risolutamente davanti allo scrittoio e annunciò a Laura la sua decisione di entrare in teatro e la sua prossima partenza.

La signora Spadaro, non scrisse a nessuno, ma ebbe una nuova insonnia; le sue idee erano confuse e la sua coscienza non le dava la consolazione che provava d'ordinario, dopo di aver penosamente compiuto un'opera difficile, per il bene degli altri.

X.

Seconda scoperta.

— Angelica?

— Che vuoi, cara?

— Perchè piangi?

— Ma io non piango.

E rapidamente la fanciulla asciugò gli occhi col rovescio della mano.

— Sì, tu piangi. Hai sempre gli occhi rossi ora. Anche papà l'ha osservato. L'altro giorno, mi ha promesso un pacco di caramelle perchè gli dica perchè tu piangi.

Angelica arrossì e tentò di ridere.

— Tu vuoi guadagnare le tue caramelle, capisco!

— Te ne darò la metà. Dimmelo....

E la piccina si arrampicava sulle ginocchia di Angelica per accarezzarla.

— Ma io non ho nulla da dire. È un po' di flussione agli occhi....

La piccina non capiva, dovette spiegarle che cosa era una flussione. Ella ascoltò, poi, con quell'ostinazione infantile così difficile da vincere, riprese:

— Quando si hanno gli occhi rossi è perchè si piange. Tu hai dunque dei dolori! La mamma ti fa piangere qualche volta? Ti ha forse scritto una cattiva lettera?

— No. Che idea! Io non so nulla della tua mamma.

Infatti, Laura non aveva risposto alla sua lettera, e questo silenzio faceva indovinare ad Angelica uno di quei bronci a cui la moglie di Maffeo andava soggetta e che le serviva di arma efficace contro gli audaci che osavano contrariare le sue volontà.

Intanto i giorni passarono, la signora Spadaro aveva scritto a Parigi per il collocamento della fanciulla ed ogni mattina domandava ad Angelica se sapeva qualche cosa di Laura; per evitare due assalti consecutivi ella aspettava questa risposta prima di intavolare l'argomento con Maffeo. Questi era solo ormai a dare un po' di vita alle loro conversazioni serali e sembrava che fosse ignaro

di tutto. Caterina, non sospettando che la corrispondenza tra i due sposi fosse tanto rara, pensava che Laura avrebbe comunicato a suo marito la lettera di Angelica, il che faciliterebbe il suo cómpito. Ma il silenzio della nuora la rendeva perplessa.

Una sera Maffeo tornò a casa col viso raggiante, e dopo il pranzo, quando Marinella fu messa a letto, si volse alla madre:

— Buone notizie! — disse. — Credo di aver trovato un compratore. Se l'affare si conchiude noi andremo a passare l'estate a Frasolino; risusciteremo i bei giorni d'una volta!

Caterina fece un gesto di piacere.

— E noi troveremo anche il mezzo di far divertire Laura, — esclamò essa.

— Laura? Laura? Vedremo! Se si annoierà troppo, andrà coi suoi parenti o... viaggerà con suo fratello!

Il giovane rise brevemente, sospirò, si alzò, fece qualche passo, ritornò a sedere, e con una gaiezza un po' forzata, tese le due mani a Caterina.

— Noi saremo felicissimi, mamma, vedrai! Figùrati la gioia di Marinella, correndo per la pineta, raccogliendo la salamanna sotto i pergolati.

E tornò alle memorie dell' infanzia, rievocandole tutte l'una dopo l'altra, volgendosi sopratutto ad Angelica per metterla al corrente di questo passato ch'ella ignorava. Poi si rivolse alla madre.

— Ti ricordi, mamma?...

Certo ella ricordava, e vedendolo così gaio e buono, innocentemente giocondo, le pareva di ritrovare il fanciullo di un tempo che veniva nelle vacanze a rallegrare la casa materna. Il suo bel viso, contratto ora troppo spesso dagli affanni, e al quale la sua troppo debole volontà non sapeva imporre la calma, si era rasserenato, gli occhi avevano l'espressione carezzevole d'allora, quando, fanciullo, voleva ottenere da sua madre un favore a lungo desiderato. Guardandolo, il cuore di Caterina si riempiva di orgoglio; capiva sempre meno l'assenza di Laura e non comprendeva che troppo l'emozione di Angelica.

Anche la fanciulla subiva l' incanto dell'ora presente e dimenticava l'avvenire. I suoi sguardi seguivano i minimi gesti di Maffeo, un dolce sorriso apriva le sue labbra, una tinta rosea animava il suo pallore.

Il giovane continuava a parlare, da improvvisatore qual era. Molte cose cantavano in

lui, e la sua bocca le esprimeva spontaneamente con grande facilità. I progetti seguivano i ricordi, e a tutti i suoi piani egli univa il nome di Angelica.

— Vi condurrò a Bolsano con Marinella, — diceva. — Ma a Camigliano, andremo soli, la bimba non potrebbe arrampicarsi così in atto. Una volta mi accompagnava la mamma poichè era una buona camminatrice a quei tempi.

Finchè Maffeo aveva evocato il passato, Angelica era rimasta calma, ma quando parlò del futuro, di quel futuro a cui ella non doveva prender parte, ed a cui pure egli la univa alla piccola Marinella in tutti i suoi progetti, la sua volontà si tese per dominare l'angoscia che la soffocava. Tentò di evocare le visioni dell'avvenire: si vide sulla scena, di fronte ad un pubblico palpitante, plaudente.... Tutti gli sguardi, tutte le mani erano tese verso di lei. Ma che le importava ormai! Avrebbe preferito una corsa attraverso i boschi colla fanciulletta ch'ella amava.

Una tristezza così pesante l'accasciò che avrebbe voluto morire.

Maffeo parlava sempre; il rumore della porta che si apriva l'interruppe. Camilla Mangoldi, che nessuno aspettava, irruppe rumo-

rosamente nella stanza. Agitava in mano una lettera aperta.

— Ritorna, — gridò, — ritorna.

— Ah! — fece Maffeo.

— Suppongo che parliate di Laura, — disse la signora Spadaro.

— Ma naturalmente. E vi farà una scenata! Meritata, del resto, soppiattoni che non siete altro! Neppure a me, non avete detto nulla.

— Detto nulla? E che cosa dovevamo dirti? — domandò Maffeo, sinceramente sorpreso.

— Ah tu chiami questo non aver niente da dire! Pure la notizia è abbastanza importante. Angelica al Conservatorio di Parigi, Angelica impegnata da Bachkoff per l'*Opera* di Vienna, Angelica di partenza fra qualche giorno!

Camilla aggiunse, semi-ridente e semi-offesa, volgendosi alla fanciulla:

— Quanto a te, me la pagherai! Come ne hai scritto a Laura, potevi discorrerne anche con me. Non siamo parenti allo stesso grado?

Alle parole di Camilla gli occhi di Maffeo fissarono duramente Angelica. Sotto questa muta interrogazione, gravida di rimproveri, la fanciulla tremò senza rispondere; le mani incrociate, le palpebre chiuse, ella sembrava una colpevole, così convinta dei suoi torti che

non osava neppure alzare la voce per difendersi.

Allora la signora Spadaro intervenne:

— Non rimproverate Angelica. Io sola sono responsabile del segreto ch' ella mantiene. Sono io che l'ho condotta da Bachkoff, io che l'ho spinta ad accettare.

E aggiunse volgendosi a suo figlio.

— Ho avuto torto di non parlartene, ma attendevo la risposta di Laura. Sapendo che voi sareste tutti ostili a questo progetto, io non volevo fare che una sola battaglia.

Camilla rise gaiamente:

— Ostili? ostili? Ciò dipende. Certo non è molto lusinghiero avere una parente sul palcoscenico, ma Paderno assicura che anche onestamente si può guadagnare una fortuna, e allora con quale diritto priveremmo noi Angelica di questo vantaggio?

Si avvicinò alla fanciulla e baciandola sulle guancie, disse:

— Tu non stai in te dalla gioia senza dubbio! Pensa, Parigi, gli applausi, le *toilettes*.... Ci inviterai alle tue beneficiate? Vediamo, di' che sei contenta.

— Ma sì, — balbettò Angelica.

— Che cos'è questo tono di martire condotta

al supplizio? Non ti hanno forzata, suppongo. Chi ha deciso?

— Il destino, — mormorò la fanciulla senza alzare gli occhi.

Maffeo non aveva risposto una sola parola al discorso di sua madre nè a quello di Camilla. Non guardava neppur più Angelica; il viso glaciale, le labbra strette, pareva indifferente a tutto ciò che gli succedeva d'intorno. Accese una sigaretta e spiegò un giornale.

La signora Spadaro non si era mai sentita così spostata. Comprendeva che agli occhi di suo figlio il suo modo di agire aveva l'apparenza di una doppiezza. Per quanto eccellenti fossero stati i motivi del suo silenzio, la menzogna tacita non esisteva meno per ciò, e durante un istante mise in dubbio la bontà della sua iniziativa. I suoi occhi andavano da Angelica a Maffeo: colla coscienza turbata, ella constatava angosciosamente l'attitudine dolorosa dell'una, il silenzio irritato dell'altro.

La fanciulla sembrava un essere schiacciato dalla fatalità, il giovane nascondeva le sue emozioni dietro il giornale spiegato. Ma Caterina vedeva che quel foglio tremava: la collera, unita al timore della scenata di Laura

agitavano le mani di Maffeo, ed essa era l'oggetto di questa collera. Egli dubitava della sua lealtà.

Caterina Spadaro respirò fortemente; la prova le sembrava crudele. Poi pensò che servirebbe d'espiazione ad altre reali menzogne; le menzogne del passato! Questo pensiero le rese la serenità e l'equilibrio; si sentì capace di dominare la crisi.

— Camilla, — diss'ella, — ha perfettamente ragione; essa ha pronunciato la parola giusta: non abbiamo il diritto di privare Angelica della fortuna che la sua voce le promette! So che Laura ha dei pregiudizî contro la vita teatrale, Maffeo pure. Io la penso diversamente, ed è perciò che non ho rifiutato l'occasione che si presentava di un'intervista con Bachkoff. Ne conoscete il risultato. Devo aggiungere che la più interessata nella questione si è mostrata la meno entusiasta. Per non far andare in collera Laura, per non lasciare Marinella, Angelica sarebbe stata pronta a rinunciare a questo grande avvenire.

Il giornale era caduto dalle mani di Maffeo; sul suo viso, da cui era scomparsa ogni traccia di collera, raggiava un'espressione di riconoscenza appassionata. Una luce istantanea

si fece nella mente di Caterina. Ciò ch'ella voleva impedire esisteva già, non come una pianta in germe, ma come un albero vivo! Il suo intervento era venuto troppo tardi, quando già l'amore di Angelica aveva compiuto la sua opera tentatrice. D'altronde, chissà quale dei due aveva cominciato ad amare per il primo? L'anima coraggiosa della signora Spadaro cadde in un dubbio angoscioso. Costretta dalle circostanze e dall'ambiente, ella aveva acconsentito ad agire con prudenza e con abilità, ma con quali risultati?

Le sembrava ad un tratto di non essere più libera, di far parte di una lunga catena di esseri dai quali non poteva più staccarsi e che la trascinavano fatalmente nell'orbita delle loro passioni, dei loro errori, delle loro menzogne.

PARTE SECONDA.

XI.

Disperata.

Diritta davanti alla valigia aperta, Angelica Ivernigo ammucchiava febbrilmente scatole, stivaletti, biancheria.

Laura, tornata a casa da quattro giorni, ne aveva passati tre a brontolare; al quarto finalmente, cominciò a sfogarsi apertamente, contro la suocera, che s'immischiava in cose che non la riguardavano, contro Maffeo, che non aveva saputo intervenire e resistere, contro Angelica, che, ingrata, lasciava l'onesta casa in cui era stata raccolta per calcare le scene, e diventare una commediante.

Angelica subiva l'assalto in silenzio, colle palpebre abbassate; di tanto in tanto rialzava gli occhi sul viso di Laura, quel viso ordinariamente così calmo e che ora la collera alterava.

— Tutto questo, — diceva Laura, — è un complotto tramato contro di me da mia suocera, d'accordo con Maffeo.

— Maffeo! Ma egli non sapeva nulla. È stato più sorpreso di te quando Camilla gli ha dato questa notizia....

— Finzione, pura finzione!

E aggiunse per ferire la fanciulla:

— È già da molto tempo ch'egli desidera che tu parta!

— Egli desiderava che io partissi? E non me l'hai mai detto? Tu mi hai forzata a restar qui... suo malgrado?

Un tale rimprovero vibrava nella voce di Angelica che Laura ebbe vagamente vergogna della sua brutalità.

— È un modo di dire. Egli non ha nulla contro di te; solamente trovava che nella nostra posizione di fortuna....

— Sono dunque costata così caro?

Laura diventò color di porpora. Ella sapeva a che punto gli onorari di Angelica avevano potuto pesare sul suo bilancio.

— E chi ti parla di ciò! — gridò ella. — Gli uomini pretendono di aver sempre ragione; egli avrebbe voluto che io mi occupassi maggiormente di Marinella, e perciò....

— Mi trovava di troppo nella casa!

Laura capì che aveva commessa un'imprudenza che poteva farle perdere la partita. Ora, ella non voleva perderla.

Istitutrice, prima cameriera, *house-keeper*, la combinazione con Angelica era troppo rara perchè ella acconsentisse a questa separazione.

— Del resto, che c'entra Maffeo! È con me che tu devi fare i conti. Perchè sognare teatri e avventure? Qui, tu hai una vita comoda, gradevole.... Quando lascerai il lutto, ti condurrò qualche volta alla Scala ed ascolterai in un bel palco le infelici che tentano di divertirci!

Un sorriso ironico sfiorò le labbra di Angelica a questa concezione dell'arte e degli artisti. Già le parole udite poco prima l'avevano bruscamente svegliata, come un buon colpo di frusta rimette al passo il cavallo impennato, quindi rispose con calma:

— Devo pensare all'avvenire, e non soltanto ai piaceri che tu mi prometti per il presente. Ora, io non ho altro avvenire che nel teatro.

— Piacevole prospettiva per una famiglia! Tu non hai dunque amor proprio?

— Di' piuttosto che non ne ho abbastanza!

Se ne avessi avuto di più, avrei dovuto capire....

Si raddrizzò come se di nuovo ricevesse una frustata.

— Bando alle sciocchezze! — esclamò Laura. — Tu non puoi andartene così; pensa al dolore di Marinella!

La bocca della fanciulla tremò. Il nome di Marinella aveva prodotto l'effetto desiderato; Laura se ne accorse e insistè vieppiù, trovando parole quasi eloquenti per dipingere il dolore della bimba, il bisogno ch'essa aveva di Angelica....

— Su via, un po' di coraggio! Mia suocera farà il broncio per un po' di tempo, ma se noi siamo d'accordo, potremo riderne tutte e due. Dichiara alla signora Spadaro che dopo aver parlato con me, hai cambiato opinione e che non vuoi lasciare Marinella.

Pareva ad Angelica che una mano crudele frugasse nella sua piaga, ne facesse sgorgare il sangue; ma non cedette. Era venuta da Laura, decisa a mantenere i suoi impegni, ma desiderosa frattanto di trovare un pretesto per mancarvi; ora ella vi si attaccava con tutte le forze.

— No, no, è impossibile!

— Rifletti almeno.

— Non vi è da riflettere.

— Vuoi partire? Sei decisa?

— Sì, sono decisa!

— Ebbene allora, parti subito! — gridò Laura con furore; ma sappi, che lasciando questa casa, tu la lasci per sempre. Non sperare di rientrarvi dopo i disinganni che aspettano il tuo orgoglio, le tue pazze ambizioni....

— Non domanderò mai di rientrarvi, sta tranquilla.

E colla testa alta Angelica uscì dalla stanza. Nel corridoio si arrestò.

— È già da molto tempo ch'egli desidera che tu parta.

Queste parole risuonarono nel suo cuore, nella sua mente, nell'interno del suo essere, e le pareva nello stesso tempo che attorno a lei mille voci gliele ripetessero. Provava l'impressione di aver ricevuto uno schiaffo sul viso, e con un gesto automatico e puerile, tentava di cancellarne le traccie.

Un rumore in fondo al corridoio la risvegliò dall'incubo e per paura di un incontro, corse fino alla sua camera. Là, senza esitare nè riflettere, aprì i suoi armadi, ne trasse i vestiti, mise la valigia in mezzo alla camera.

Provava nell'eseguire questi atti materiali, un sollievo fisico, una rivincita della sua offesa dignità.

Oh! le illusioni di amicizia che si era fatta! In questi ultimi tempi sopratutto, aveva accettato con gioia l'umile posizione, accontentandosi di un piccolo posto all'ombra perchè si credeva utile, perchè le pareva di aiutare colle sue mani a sostenere l'edificio pericolante. Oggi, arrossiva degl'innocenti pensieri d'affetto che le avevano riscaldato il cuore e per i quali sarebbe stata pronta a rinunciare alle glorie promesse.

Come riderebbe Laura se sapesse, e Camilla pure! Ed anche la signora Spadaro! E tutti gli esseri ragionevoli e pratici! Ella non era che una piccola esaltata, una spostata nel suo ambiente. Il bisogno di cercare un rifugio, un luogo qualunque per dar libero sfogo al suo dolore l'afferrò con tanta violenza che abbandonò la sua valigia cominciata, si mise il cappello, la giacchetta e scrisse due parole a Laura, per avvisarla che partirebbe l'indomani e non pranzerebbe in casa.

Firmò, trasse un portafoglio dalla scrivania, contò il denaro, sospirò, tracciò qualche cifra su di una carta, posò la mano sulla maniglia

della porta come per aprirla, poi mutò parere: non doveva scrivere anche alla signora Spadaro per avvertirla? Ma come spiegarle ciò che era successo? La cosa le parve troppo difficile, depose il biglietto per Laura sul tavolo del vestibolo e uscì.

Angelica dovette percorrere un buon tratto di strada per raggiungere la linea del tram che doveva condurla nel centro della città, tremando ad ogni istante per paura di essere vista e fermata.

Quando infine si trovò sui sedili di velluto rosso, senza aver fatto spiacevoli incontri, trasse un sospiro di sollievo, lasciò intorpidire il pensiero leggendo meccanicamente gli annunzî affissi all'interno della vettura sotto i ventilatori o guardando traverso i vetri le insegne dei negozî. Una nube che passava nel cielo turbò la sua quiete, credette vicino il tramonto e l'assalì una viva inquietudine: la paura di giungere troppo tardi al Duomo, di trovarlo chiuso....

Il tram attraversava ora le vie principali gremite di gente e siccome la primavera si avvicinava, qualche abito chiaro cominciava a farsi vedere. Le milanesi sono innamorate dell'eleganza; le loro vesti un po' chiassose

attirano gli sguardi, evocano la ricchezza, il benessere, la soddisfazione. Angelica vide da lontano Giulia Arosio che voltava l'angolo della galleria Vittorio Emanuele e si avanzava sorridente sotto i portici: la fanciulla non amava Giulia, ma all'idea di vederla forse per l'ultima volta, l'afferrò un'improvvisa commozione, e il torpore benefico che aveva addormentato il suo dolore disparve. Il tram si era fermato. Angelica attraversò prontamente la piazza per non incontrare la cugina, e coi nervi tesi entrò nella chiesa.

Sebbene il giorno fosse sul finire, e il cielo coperto di nuvole, dalle finestre a vetrate, filtrava ancora un debole chiarore, e dalla porta principale che una tenda velava per metà, una luce grigia si stendeva sul pavimento di pietra. Poi l'oscurità cominciò e solo i ceri dell'altar maggiore, simili a stelle lontane, servivano di guida in quell'oscuro silenzio appena rotto dal frusciare dei passi.

Angelica avanzava lentamente, quasi con ripugnanza, nel Duomo vuoto, non comprendendo già più lo slancio che l'aveva sospinta. La sua devozione era molto vaga; aveva ricevuto da suo padre un'educazione in cui l'arte teneva il posto della religione ed ora si

era rifugiata nella chiesa, inconsciamente per un puro bisogno di soccorso, ma ell'aveva così poco l'abitudine della preghiera che le sue labbra non la seppero formulare. Inutilmente nascose il viso fra le mani, curvò le spalle e prese l'attitudine della supplicante. Allora, vedendo che i suoi sforzi erano vani, la fanciulla tentò di riflettere, ma il timore di sentire il tintinnìo delle chiavi annuncianti la chiusura delle porte, le impediva di concentrare la sua attenzione. A poco a poco, tuttavia, l'atmosfera d'ombra e di silenzio compì la sua opera, il potere della riflessione le ritornò ed essa s'impose un severo esame di coscienza.

Fino a quel momento Angelica non aveva analizzato la sua avversione per quella vita di teatro che una volta l'avrebbe entusiasmata. Tentò di farlo; rievocò la dolcezza delle settimane che avevano seguito la partenza di Laura, l'arrivo di Bachkoff, le insistenze della signora Spadaro, la risoluzione che era stata obbligata a prendere. Sì, obbligata, perchè tutto ciò che poteva sconvolgere l'armonia della vita presente le faceva orrore. Solo le insistenze della signora Spadaro avevano potuto deciderla. Ricordava l'appello fatto alla sua

dignità, a proposito della bambina che non le apparteneva, e ad un tratto un pensiero le attraversò la mente, e si impose. La singolare insistenza della signora Spadaro si spiegava finalmente: sapendo che la presenza di Angelica era antipatica a Maffeo, ell'aveva inventato Bachkoff, il Conservatorio di Parigi, sottomettendosi perfino a un sacrifizio personale per allontanare la fanciulla dalla casa.

A questo pensiero una vampa di fuoco le corse rapidamente nelle vene; mille punte le laceravano il cuore ed essa ebbe vergogna del suo dolore. Sì, sì, partirebbe, potevano stare tranquilli; se ne andrebbe lontano, molto lontano, così lontano che si perderebbero le sue traccie. Allora col cuore gonfio di dolore, ella pianse, e le lagrime la sollevarono un poco; potè allora recitare qualche preghiera e la ripetizione meccanica delle parole sacramentali le infuse una grande dolcezza.

Il rumore delle chiavi del sacrestano la trasse da questa calma. Stavano per chiudere la chiesa: si alzò, fece il segno della croce, una riverenza e si diresse verso l'uscita. Sulla piazza esitò un istante.

Che strada prendere?

Aveva detto che non sarebbe rientrata per

il pranzo, era necessario mantenere la parola. Attraversò la piazza, passò lungo i portici, e per occupare il tempo, si arrestò davanti alle vetrine dei negozi.

La galleria Vittorio Emanuele era splendidamente illuminata in quell'ora in cui i *restaurants* si riempiono di gente allegra o affaccendata. Altri l'attraversavano per recarsi alle loro case; tutti sembravano felici. Ella sola era smarrita, un povero avanzo di naufragio.

Entrò da un pasticciere, mangiò a stento due *brioches,* prese un bicchiere di soda e ricominciò la sua passeggiata. Qualche uomo la guardava passando; uno le offrì di condurla a pranzo; Angelica impaurita lasciò la galleria e s'internò in vie più oscure, passando timidamente rasente i muri per non attrarre l'attenzione.

Non voleva ancora tornare a casa; preferiva aspettare che tutti fossero usciti. Per fortuna era la sera in cui la signora Danvicino riceveva. Laura non vi mancava mai; Maffeo neppure, e per gentilezza li accompagnava anche la signora Spadaro. Ancora un momento ed ella avrebbe potuto introdursi nell'appartamento senz'essere vista. Per un istante, pensò

di andare a trovare M.lle Eugénie, la sua antica maestra di francese, presso la quale pensava di rifugiarsi l'indomani per attendervi il giorno della sua partenza per Parigi. Ma questa abitava a Porta Ticinese! Come spiegherebbe alla vecchia signorina la sua visita insolita, a quell'ora così tarda?

Angelica continuò a camminare; infine, stanca, salì sopra un tram e si fece condurre da un estremo all'altro della città. Ma turbata continuamente dal contegno dei passeggeri che tentavano di parlarle, la sua irritazione si trasformò in un incubo pauroso. S'imaginò che ormai sarebbe sempre inseguita. Invano tentò di vergognarsi della sua vigliaccheria: a Parigi, del resto, la sua vita di lavoro non la costringerebbe mai a girar sola di notte.

Parigi? Ma esisteva ancora Parigi per lei? Nè dalla signora Spadaro, nè da altri avrebbe mai accettato nulla. Anche l'avvenire promesso da Bachkoff svaniva; tutto affondava allo stesso tempo: la piccola dolce vita, la grande vita gloriosa.

Angelica guardò l'orologio. Il tempo era passato più presto di quanto non avesse pensato: erano le dieci e mezzo. Ora bisognava affrettarsi a rientrare prima che ritornasse

la famiglia! Si avviò verso casa e, combattuta da opposti sentimenti, entrò sotto il portone, salì le scale....

Stava per suonare il campanello, quando una mano strinse il suo braccio. Si voltò spaventata e riconobbe Maffeo.

— Voi!... Siete voi! — balbettò ella.

Il giovine non rispose, trasse una chiave dalla tasca, aprì la porta e, spingendo avanti Angelica, entrò dietro di lei nella sala.

— Ah! che paura mi avete fatto! — gridò egli, colla voce oppressa, lasciandosi cadere sopra una seggiola, come se le forze gli mancassero ad un tratto.

XII.

L' interrogatorio.

Dopo aver ricevuto il biglietto di Angelica, Laura non l'aveva comunicato a nessuno, limitandosi a dar l'ordine di non preparare il posto a tavola per la fanciulla.

— Dov'è Angelica? — domandò la signora Spadaro mettendosi a tavola.

— Pranza in città.

— Da tua madre o dalle tue sorelle?

— No.

— Dove allora?

— Lo ignoro.

— Come! lo ignori?

— Ma sì, lo ignoro! Io non sono la custode di una giovane emancipata! La grande Ivernigo!

Laura rise sdegnosamente; poi dichiarò in

cattivo inglese ch'era meglio non continuare la conversazione davanti ai domestici, ma che più tardi spiegherebbe....

Il pranzo continuò in un pesante silenzio, interrotto ogni tanto da infruttuosi tentativi di conversazione. Dopo il caffè, nella sala, Laura trasse dalla tasca un biglietto sgualcito e lo posò sulle ginocchia della suocera, dicendo:

— Leggete, io vado a vestirmi! La mamma desidera che andiamo da lei presto.

Uscì dalla sala. Caterina lesse il breve scritto di Angelica e lo passò a Maffeo.

La madre e il figlio capirono che era successo una scenata, ma la signora Spadaro non osava esprimere il suo pensiero. Ella domandò semplicemente:

— In casa di chi è andata?

— In casa di chi? — rispose Maffeo, — lo ignoro assolutamente. Angelica dacchè abita con noi, non frequenta nessuno, salvo le mie cognate, e non è certo presso di loro....

Caterina fece il gesto di chi ha trovato un indizio.

— Ella mi ha parlato d'un'antica maestra di francese....

— M.lle Eugénie? Ma abita molto lontano, presso Porta Ticinese.

— E che importa? È là che sarà andata a pranzare.

Maffeo non rispose e Caterina si mise a riflettere in silenzio. Quando il domestico entrò per avvertire che Laura era pronta, la signora Spadaro già pensava di rinunziare alla visita, ma indovinando la sua intenzione, Maffeo la prevenne:

— Tu sei vestita, è impossibile non andare dai Danvicino! Laura si offenderebbe, interpreterebbe il tuo rifiuto come un rimprovero....

— Vieni anche tu?

— Senza dubbio! Devo prima parlare a Remigi — (Remigi era il suo avvocato). — Ma vi raggiungerò.

Mise frettolosamente le due donne in vettura, gridò;

— Arrivederci!

Saltò in un'altra vettura, diede l'indirizzo del suo avvocato e prese la direzione del centro. Dopo una cinquantina di metri, si sporse dal finestrino e gridò:

— Porta Ticinese!

Maffeo perdette molto tempo e picchiò a diverse porte prima di trovare l'abitazione della vecchia francese. Quando l'ebbe finalmente scoperta, provò una viva gioia che si cambiò

tosto in disinganno: l'antica maestra di Angelica era partita per la Francia due giorni prima!

Malgrado le sue insistenti domande non riuscì a sapere se una giovinetta si era presentata nella sera all'abitazione di M.lle Eugénie; qualcuno pretendeva di sì, altri sosteneva che la visitatrice era venuta il giorno prima. Egli imaginò la delusione di Angelica trovandosi senza rifugio. Nel suo biglietto la fanciulla non diceva se pensava di ritornare a casa nella sera o l'indomani per prendervi le sue valigie. Naturalmente s'appigliò alla seconda ipotesi, la più dolorosa. Il suo orologio segnava le dieci. Dove era Angelica in quel momento? Probabilmente in qualche albergo; ma in quale albergo?

Maffeo Spadaro rimontò in vettura e ritornò verso il centro scrutando attentamente i due lati della via. Rinviò la carrozza e si diresse verso gli alberghi che sono prossimi alla stazione. Appena vedeva di lontano una sottile figura femminile, non troppo grande, si precipitava, ma non era Angelica! Infine, stanco di questa infruttuosa ricerca, pensò di ritornare a casa per tentare di sapere qualcosa da Gigia o da Marinella, e già si pentiva di

non averle interrogate prima di uscire. Mentre si avvicinava a casa, la piccola ombra che aveva indarno cercata gli apparve ad un tratto. Affrettò il passo e prendendo la scala di servizio, giunse sul pianerottolo nel momento stesso in cui Angelica stava per suonare alla porta.

Ora, nella sala, ella si trovava in faccia a lui, vilmente riconfortata in fondo di essere rientrata sotto la protezione del tetto ospitale, eppure irritata dalle brusche maniere di Maffeo, maniere da padrone malcontento contro le quali tutto l'orgoglio della fanciulla si ribellava. Si appoggiò al camino. e silenziosa attese ch'egli parlasse, cogli occhi bassi, ma risoluta a conservare di fronte a lui il segreto dei suoi pensieri e delle sue emozioni.

A poco a poco il respiro del giovane si fece regolare. Si raddrizzò sulla poltrona in cui si era gettato entrando, accese una sigaretta, ne trasse due o tre boccate, la gettò via e alzandosi domandò:

— Che cosa è successo fra voi e Laura?

Angelina capì che egli non sapeva nulla e rispose evasivamente:

— Nulla di particolare.

— Come nulla di particolare? E voi avete

scritto quel biglietto, siete uscita di casa sola, di sera, voi minacciate di partire domani?

Ed egli spiegava sotto gli occhi di Angelica il biglietto sgualcito e lacerato, che aveva riletto venti volte, tentando invano di penetrarne il senso.

— Laura mi ha espresso il suo malcontento per la mia partenza. Voi conoscete le sue idee.

— E non avete ceduto ai suoi argomenti?

— No, non ho ceduto.

— Vi preme dunque molto di far commercio della vostra voce?

Queste parole offensive ferirono Angelica.

— L'arte non è un commercio, — rispose guardandolo in viso per la prima volta.

— È un modo di dire. Siete proprio decisa a seguire il consiglio di mia madre?

— Certo! — rispose ella volgendo altrove gli sguardi.

— Fate conto di partire per Parigi verso la fine del mese?

Angelica esitò a rispondere. Non poteva più accettar nulla dalla signora Spadaro ora che sapeva il motivo della sua generosità.

— Non so ancora, — balbettò; — devo prendere alcune informazioni.

— Ah! avete ancora delle informazioni da prendere? Ciò vi farà ritardare. Allora perchè lasciare la nostra casa domani?

— Siamo rimaste intese così con Laura.

— Ma dal momento che Laura non vuole che partiate!

Le domande e le risposte s'incrociavano con grande rapidità. Maffeo era nervosissimo. Angelica estenuata dalle corse fatte, dalle sue angoscie, dai suoi pensieri, si sosteneva appena, ma le parole non le mancavano. La febbre le accelerava il polso e dava al suo cervello la strana lucidità che precede talora gli accessi violenti. Pure non rilevò l'ultima esclamazione di Maffeo, il quale fece un gesto d'impazienza.

— Ma parlate dunque! Non potete negare che Laura non vi voglia tenere.

— Sì, mi voleva trattenere.

— Perchè questo tempo imperfetto? Io so, fino a che punto la vostra presenza le stia a cuore, ve ne potrei dare le prove....

Angelica s'imporporò.

— Non ho bisogno di prove, — disse. — D'altronde, le conosco le vostre prove!

Ella parlava con amarezza. Maffeo sentì che l'aveva ferita, ma senza comprenderne la ra-

gione. Supponendo ch'ella capisse finalmente a che punto l'avevano sfruttata, arrossì a sua volta, sentendosi vagamente complice dell'egoismo di sua moglie. Invece nel turbamento del giovane, Angelica vide la riconferma delle parole di Laura.

Volle allontanarsi, ma Maffeo la richiamò.

— Non potete andarvene così senza esservi spiegata. — Allora Angelica si voltò come oppressa da un'immensa fatica.

— A che serve spiegarsi? È deciso, io parto domani.

Ma egli le si parò dinnanzi per impedirle di uscire.

— No, no, — gridò con forza, — voi non partirete, io non voglio che voi partiate!

— Voi non volete? — esclamò Angelica ribellandosi alle parole imperiose di Maffeo con un tono di voce in cui vibrava uno stupore profondo.

Perchè non voleva che ella partisse? Non era egli dunque che un giocattolo nelle mani di Laura? Questa idea la irritò talmente che soggiunse:

— Lasciatemi passare. Siamo d'accordo, Laura ed io; essa stessa desidera che io parta subito.

Un'esclamazione sfuggì a Maffeo che Angelica non comprese. Le parole della fanciulla gli avevano aperto un altro orizzonte: le due donne si erano dette cose ch'egli ignorava e che voleva conoscere.

— Non sperate sfuggirmi! Io sono deciso a sapere che cosa ha provocato questa decisione, questa fuga dalla casa.

E ricordando le sue angoscie della sera, domandò sospettoso:

— Dove siete stata? Come avete impiegato queste ore?

Non volendo dire la verità ella balbettò:

— Ma... ad accomodar certe cose.

— Quali cose? La vostra partenza di domani? A proposito, lasciando questa casa, dove andrete voi, domani?

Ella fu felice di poter rispondere francamente:

— In casa di un'antica maestra.

— M.lle Eugénie? Porta Ticinese?

— .... Sì....

— Ah! davvero, a casa sua?

Un non so che nella voce di Maffeo inquietò Angelica. Era ironia, sospetto, pietà? Egli gettò prontamente queste parole:

— M.lle Eugénie è partita ier l'altro per la Francia!

La fanciulla vacillò e dovette appoggiarsi ad una seggiola per non cadere. Maffeo si precipitò per sostenerla.

— Vedete bene che non potete lasciarci così.

Ma già Angelica si era raddrizzata. Quanti pochi amici ell'aveva! Non un nome da sostituire a quello di M.lle Eugénie!

— Andrò altrove, — mormorò.

— Altrove! rimanete qui piuttosto.... Almeno finchè mia madre non abbia preso le disposizioni necessarie. Restate, Angelica.

— No, no, impossibile, parto domani.

— Dunque è successo qualcosa fra Laura e voi? Parlate, voglio sapere. Ho il diritto di sapere.

Maffeo aveva posato la sua mano sul braccio di Angelica. Ella sentiva il soffio affannoso del giovane passarle sul viso.

— Il diritto? — disse con tristezza. — Nessuno ha il diritto sopra di me, io sono sola al mondo.

La sua voce si spense in un piccolo singhiozzo. Maffeo le afferrò le due mani:

— Sola? Voi non siete sola! No, voi non siete sola. Ah! se voi sapeste!

Egli non le impediva più il passaggio e camminava concitatamente attraverso alla stanza.

Seduta per metà sopra un bracciale della poltrona, Angelica si sosteneva contro lo schienale e sembrava così sottile, così fragile, talmente senza difesa, che vedendo la sua immagine riflessa in uno specchio, ella ebbe pietà di sè stessa. Per non sciogliersi in pianto, dovette fare appello a tutta la sua energia. Maffeo si fermò di nuovo davanti a lei.

— Ditemi che non partirete domani.

La sua voce implorava. Ma l'indignazione rese un po' d'energia ad Angelica. Le parole di Laura risonarono nuovamente alle sue orecchie: “È già da molto tempo ch'egli desidera che tu parta„! ed ella riuscì a rimettersi in piedi.

— Basta, — disse severamente. — Perchè questa ipocrisia inutile?

— Ipocrisia? Non sono stato mai tanto sincero.

— Eravate egualmente sincero quando la mia presenza nella casa vi era insopportabile?

Gli occhi di Angelica si erano riempiti di fiamme, la sua bocca s'incurvava sdegnosamente, una reazione nervosa la faceva vibrare tutta. Maffeo comprendeva ora ciò ch'era successo tra le due donne. E quella bassa ven-

detta di Laura l'umiliava. Egli piegò la testa, e Angelica vide una confessione in quella fronte chinata. Al dolore che provò, comprese quanto ardentemente avesse ancora sperato che le asserzioni di Laura fossero false, sebbene non avesse mai pensato di dubitarne.

— È dunque vero? — gridò.

— Sì, è vero! — rispose Maffeo senz'alzare gli occhi.

— E per qual gioco crudele oggi voi insistete perchè io resti?

La collera dava ad Angelica nuova energia. Maffeo esitava a rispondere.

— Non lo indovinate? — disse infine guardandola con occhi così tristi ch'ella ne ebbe pietà.

— No, non indovino, — balbettò.

— Non indovinate?

Ed egli le si avvicinava:

— È così semplice, peraltro: io non posso stare senza di voi!

— Di me?... di me!...

Un fiotto di gioia tumultuosa aveva inondato il cuore di Angelica: tutto scompariva dinnanzi al fatto luminoso che le veniva rivelato. Non ragionava, non rifletteva, non analizzava più. Muta, cogli occhi sbarrati, ella

guardava Maffeo. Ad un tratto, indebolita dall'insolita corsa, dalla mancanza di nutrimento e dalle emozioni provate, vacillò e svenne.

Angelica rimase ammalata per qualche giorno. Una febbre nervosa si era dichiarata, una di quelle febbri senza cause apparenti che i medici attribuiscono ad eccessi di fatica e di cui non si guarisce che lentamente.

Aiutata da Gigia, la signora Spadaro curò la fanciulla. Laura veniva a prendere notizie sera e mattina. In accappatoio di seta chiara, ella giungeva fino a metà della camera, non avvicinandosi mai al letto dell'ammalata e dopo un: "Come stai?" e un: "Sta meglio, non è vero?" rivolto alla signora Spadaro, si ritirava facendo frusciare i *taffetas* delle sue sottane e lasciando dietro di sè un profumo penetrante di essenza alla moda. Quando rientrando a casa dopo la serata dei Danvicino si era trovato davanti ad Angelica svenuta, un vago rimorso aveva attraversata la sua coscienza refrattaria di donna egoista, e, per liberarsene, ella augurava sinceramente una pronta guarigione all'ammalata.

Quanto a Maffeo, si mostrava fraterno nella sua sollecitudine, nulla più. Egli aveva dato riguardo allo svenimento di Angelica qualche

breve spiegazione: tornando a casa per cercare certe carte promesse a suo cognato Danvicino, aveva incontrata la fanciulla sulla porta di casa; essa, estenuata dalla lunga corsa, si sosteneva appena e mentre egli la interrogava era caduta in deliquio. Questo piccolo racconto fu detto con tale naturalezza che Caterina non sospettò nulla al di là delle parole di suo figlio e giudicò che la Provvidenza era intervenuta a proposito per salvare le apparenze di una fuga che avrebbe potuto avere le più spiacevoli conseguenze.

Ella credeva di conoscere, del resto, le cause dell'incidente.

— Sono stata brusca, impertinente perfino, — aveva confessato Laura. — Ora le Ivernigo sono note per il loro orgoglio....

Ma ella si guardò dal raccontare ciò che si riferiva a Maffeo. La malattia della giovinetta aveva rimesse le cose a posto, e ciascuno ne provava un vago sollievo. “ Il giorno in cui sarà ristabilita, — pensava Caterina, — riparleremo di Parigi „.

Ma quando Angelica si potè alzare, era così debole che i medici, interrogati dalla signora Spadaro, dichiararono che un riposo di diversi mesi era indispensabile e che la

fanciulla doveva evitare ogni fatica, ogni sforzo, ogni eccitazione....

Caterina comunicò la sentenza a Laura, che se ne mostrò molto soddisfatta: ella aveva il progetto di andare a Saint-Moritz colle sue sorelle, e la presenza di Angelica presso Marinella facilitava l'esecuzione dei suoi disegni. Maffeo apprese la notizia con impassibilità, limitandosi a dire un po' ironicamente:

— Allora, è rinviata, la gloria?

Angelica fu la sola che si mostrò malcontenta.

La signora Spadaro credette che s'affliggesse per Laura.

— Rassicúrati. Ella è felice che tu resti. Niente poteva farle più piacere. È ritornata di buon umore, vedrai.

Ma Angelica non cessava di piangere. Le stava dunque così a cuore Parigi, dopo aver acconsentito di andarci per forza? Lo stupore si dipingeva sul viso della signora Spadaro.

La giovinetta credette di doversi scusare.

— Non fatene caso, — balbettò. — Sono debole, nervosa, piango per un nonnulla!

Angelica era sola quando rivide Maffeo; senza una parola, egli le prese la mano e la baciò in uno slancio di gioia appassionata e

silenziosa. Ella arrossì molto, e siccome Maffeo le tratteneva le dita fra le sue mani, ella le ritirò dalla stretta senza parlare. Durante questo silenzio, sopravvenne Laura, accompagnata dalla signora Spadaro.

— Dunque tu rimani con noi; non è vero? — disse la giovane signora con gentilezza. — Ecco una bella notizia che aggiusta tutto!

Angelica sorrise con tristezza.

— Tu rimpiangi dunque tanto di non partire? — domandò Laura.

— Non ho nulla da rimpiangere, è il destino!

E con queste parole, che la signora Spadaro udiva pronunciare per la seconda volta, Angelica strinse le labbra, e sul suo viso passò una strana espressione. Era una sfida o la rassegnazione all'inevitabile? Caterina, che l'osservava, rimase perplessa; i suoi occhi cercarono suo figlio. Egli picchiava colle dita sulla tavola impazientito dalle parole intese. Laura tagliò corto alla conversazione:

— Ti devo parlare, Maffeo. L'illuminazione è insufficiente. Sbrigati, ci vuole l'impianto della luce elettrica.

— È troppo caro. E poi quella a gas è stata terminata appena adesso.

Laura alzò le spalle e allungò le labbra.

— Non una delle mie amiche che non abbia la luce elettrica.

La signora Spadaro intervenne:

— Ed io sono ancora al petrolio!

Laura tacque per cortesia, ma si vedeva che non si dava per vinta. Il suo sguardo diceva al marito: " Ne riparleremo „

E la vita ricominciò come prima. I capricci di Laura finivano per vincere le più ferme decisioni di Maffeo. Caterina s' indignava contro suo figlio, ma a poco a poco comprendeva la potenza formidabile della irragionevolezza persistente, dell'egoismo inconscio, dell'illogismo assoluto, e tremava per l'avvenire. Ogni speranza di seria riforma era stata abbandonata. Una sera in cui Maffeo parlava di un affare lanciato da Giacomo Danvicino di cui sperava d'essere nominato direttore, la giovane signora esclamò immediatamente:

— In questo caso, riprenderemo l'antico appartamento!

Un mese dopo il ritorno di Laura, le spese erano raddoppiate. Caterina ne parlò a Camilla Mangoldi e questa disse:

— Dal momento che Angelica se la cava

così bene, rimettete a lei la direzione della casa.

— No, no, impossibile! In autunno partirà per Parigi; preferisco incaricarmene io stessa.

— Voi? Che idea! Laura ne sarebbe gelosa. Lasciate fare ad Angelica. Andrà benissimo. Vado a combinare la cosa con mia sorella.

Combinò infatti, malgrado le proteste della signora Spadaro. Per un momento, Caterina pensò di confidare le sue perplessità a Camilla, ma per quel sentimento di delicatezza che le aveva già imposto silenzio una prima volta, tacque, e la fanciulla riprese le redini della casa, rendendo conto della sua gestione a Maffeo, e sopportando con una pazienza in cui s'indovinava il disprezzo, i rimproveri e le esigenze di Laura.

L'estate giunse. Il malessere morale di Caterina Spadaro andava crescendo, perchè prevedeva con una chiarezza assoluta le sventure che si preparavano. Laura diventava sempre più insopportabile. Il suo modo di agire verso Angelica rivoltava il cuore, e sotto la dolcezza della fanciulla doveva nascondersi un profondo rancore, a meno che quella dolcezza non fosse il sintomo di un abbandono completo al destino.

Ogni volta che Laura rivelava la mediocrità della sua indole, la signora Spadaro vedeva la bocca di Maffeo contrarsi con un'espressione di severa amarezza. L'attrazione fisica che sembrava un tempo provare per sua moglie era scomparsa. E Caterina avrebbe voluto mettere suo figlio in guardia contro i suoi apprezzamenti, ricondurlo ai suoi obblighi di marito. Ma come dire ciò che non pensava?

Le persone si stimano solo per ciò che valgono, ed ella era nemica delle bugie pietose che falsano la coscienza. Vedendo gli occhi di Maffeo tradire una tenera ammirazione ogni qual volta Angelica sopportava con calma dignità i rabbuffi di Laura, trovava quest'ammirazione naturale, malgrado i suoi scrupoli di donna onesta che tiene dalla regolarità della vita matrimoniale dei suoi figli.

Le osservazioni ch'ella faceva sulla fanciulla non la rassicuravano meglio. La sua dedizione agli altri era completa, i suoi discorsi pieni di semplicità denotavano la stessa elevazione naturale dei primi giorni in cui Caterina l'aveva conosciuta, eppure non era più la stessa Angelica! Il suo sorriso celava un mistero, nelle ore d'ozio le sue mani ri-

posavano con triste abbandono. Quando parlava, la sua voce si affievoliva improvvisamente, come oppressa dall'emozione, e, sintomo ancora più grave, i suoi occhi mandavano talora lampi di gioia.

La signora Spadaro notava tutti questi indizî, domandandosi con angoscia chi insegnerebbe a questi due esseri la morale stoica della rinunzia. La domanda rimaneva senza risposta, e di giorno in giorno ella sentiva salirle d'intorno l'atmosfera d'amore; un amore ancora silenzioso e puro, ma uno di quegli amori in cui le anime s'invitano a nozze eterne.

XIII.

Paolo Spadaro.

Con suo grande stupore Laura non ebbe quasi da discutere con Maffeo per ottenere il permesso di passare l'estate secondo i suoi desideri. Quando la signora Spadaro seppe dal figlio che a Frasolino sarebbe andata lei sola con Angelica e Marinella, mentre Laura si recava invece a Saint-Moritz colle sue sorelle, poi presso sua madre al lago di Como, s'indispettì. Aveva trovato infine l'occasione di esprimere sinceramente il suo pensiero e rimproverò Maffeo per la sua debolezza, per l'inutilità della spesa.

— Laura sta molto bene, non ha alcun bisogno dell'Engadina, potrebbe benissimo venire a Frasolino. Io vi ho passato la mia vita,

tua nonna pure. Ella ha già abbandonato sua figlia tutta la primavera; con quale diritto cede ella così la sua bambina agli altri?

— Per quello che se ne occupa!

— Non bisogna incoraggiarla in questa negligenza. E poi pensa alla spesa....

Maffeo rispose con leggerezza:

— Si pagherà mai abbastanza caro un po' di quieto vivere? Se io la obbligassi a venire a Frasolino, ci tormenterebbe tutti!

Il tono di questa risposta dispiacque a Caterina.

— Queste sono considerazioni secondarie. Si tratta di fare ciò che si deve, ciò che si può e non bisogna permettere ad una donna di trascurare leggermente i suoi doveri.

— Essa pretende che il suo dovere è di curare la sua salute e la sua bellezza.

— Tu l'accompagni, suppongo!

— Io? Che idea! Io rimango qui per i miei affari. E in seguito... verrò a raggiungervi a Frasolino.

Egli era così confuso nel dare quella risposta tanto semplice, che destò sospetto in Caterina.

— Tu hai dunque intenzione di lasciar andare una donna giovane e bella come Laura,

sola a Saint-Moritz? Le cattive lingue diranno che il vostro *ménage* non va bene.

— Lasciamole dire. Del resto....

Egli s'interruppe.

— Del resto? — domandò Caterina.

— Oh! niente. Pensavo che tante cose qui non vanno bene. Il posto di cui ti parlavo l'altra sera, non l'avrò. Danvicino ha agito senza energia; un altro concorrente più protetto si presenta. Occorrerà cercare altro.

— Capisco che cosa stai per dirmi! — esclamò Caterina. Non dimenticare che sei legato da una promessa.

— Una promessa di sei mesi! Oh! la manterrò.

E vedendo che la fisionomia di sua madre si rannuvolava, soggiunse:

— Non t'impensierire fin d'ora. Tante cose possono succedere nel frattempo! Mio cognato Arosio mi ha parlato di un altro affare.

Caterina fece qualche altra domanda, a cui Maffeo evitò di rispondere. Troppo ragionevole e prudente per insistere invano, e perdersi in puerili lagnanze, cessò d'interrogare, ma nel suo cuore una nuova angoscia si era aggiunta a quella di prima.

Fece ancora qualche inutile tentativo per

decidere sua nuora a venire a Frasolino e convincere Maffeo a non cedere ai desideri di Laura: ma la moglie non rinunciò ai suoi egoistici progetti e il marito rifiutò di riprendere l'autorizzazione data. Laura partì colle sorelle, mentre la signora Spadaro, Angelica e Marinella presero da sole la via della Toscana. Quando il treno stava per mettersi in moto, Maffeo saltò nel vagone per baciare ancora una volta sua madre e la bimba, ma mentre le sue labbra si posavano sulla fronte di Caterina, questa sentì che egli baciava col pensiero un'altra fronte. Il suo ultimo sguardo, le sue ultime parole furono per Angelica.

— Fra non molto, a Frasolino!

— A Frasolino! — ripetè la fanciulla.

Quel nome così pronunciato prese alle orecchie della signora Spadaro un significato speciale; ella sentì ch'era destinato ad avere una parte preponderante nella caduta o nell'elevazione di coloro dei quali essa si sentiva responsabile moralmente.

. . . .

Le due donne e le bimbe condussero una vita piena di dolcezza e di sogno nella vecchia casa coperta di rosai rampicanti, qualcuno dei quali rimaneva fiorito tutto l'estate.

A destra della casa un viale di cipressi conduceva ad una di quelle cappelle strette e lunghe che si trovano in tutte le antiche ville della Toscana; dietro la chiesetta si stendeva un bosco di pini e di quercie; poi cominciavano i poderi, piantati di olivi e di viti, di frumentone e di gelsi, e scendevano fino al piano. Di fronte, davanti alla scalinata di marmo, un giardino all' italiana ornato di statue di pietra e di limoni in vaso, conservava la poesia delle epoche scomparse. Un pergolato lo limitava da una parte, un viale di acacie dall'altra. Più in basso, un secondo giardino, animato da un getto d'acqua, offriva l'ombra dei suoi viali di carpini e sovrastava una terza ed ultima terrazza tutta a boschetti.

In quel paesaggio toscano fatto d'incanti e d'armonie, di dolci ondulazioni e delicate sfumature Angelica parve ricuperare la salute e la signora Spadaro la pace dello spirito. Maffeo scriveva sovente. Caterina leggeva ad alta voce lunghe pagine delle sue lettere, e la fanciulla ascoltava con un'espressione di così perfetta serenità che la coscienza inquieta della madre si andava calmando. Ottimista più ancora per volontà che per temperamento, tentava di mettere in dubbio la sua perspi-

cacia e si domandava se non avesse esagerato la portata del male. Ella commetteva l'errore, frequente nella maturità della vita, di foggiare gli altri a sua imagine e poichè certi sintomi di rimorso e di turbamento non si manifestavano in Angelica, concludeva che la fanciulla aveva ritrovato il suo equilibrio.

L'arrivo di Paolo Spadaro venne a dare un po' di movimento alla vita tranquilla di Frasolino. L'ufficiale di marina, col suo temperamento impetuoso, sentì per Angelica una pronta amicizia. La calma della fanciulla, il dolce riserbo smentito dagli occhi melanconici ed appassionati affascinarono Paolo Spadaro come avevano affascinato Maffeo. Egli credette di realizzare il sogno d'un'amicizia fraterna e fidente. Era la sorella che gli era sempre mancata, alla quale potrebbe scrivere durante le sue lunghe traversate e comunicare i pensieri che non avrebbe osato raccontare ai suoi compagni di bordo per quel falso pudore che spinge i giovani a nascondersi reciprocamente ciò che hanno di più gentile nel cuore. Sebbene avesse in sua madre una confidenza assoluta, ne sentiva troppo la superiorità per avere l'ardire di trattarla come una compagna, mentre con Angelica la

cosa era facile e piacevole. Prima di cominciare le sue confidenze, le parlò della sua carriera e, sotto le ombre di Frasolino, mentre Caterina leggeva in camera sua o rivedeva i conti della sua amministrazione, l'ufficiale di marina andava narrando alla fanciulla i suoi viaggi attorno al mondo e le peripezie delle sue crociere.

Angelica l'ascoltava pensierosa, più intenta a cercare sul viso di Paolo i punti di rassomiglianza con Maffeo che a seguire il racconto. Egli non si accorgeva della distrazione della fanciulla; bastava ad appagarlo il piacere d'incrociare il suo sguardo con quello della signorina Ivernigo. Di tanto in tanto ella diceva qualche semplicissima parola di simpatia, col cuore distratto e gli occhi fissi sul poggio vicino su cui gli olivi si curvavano come onde d'argento.

Marinella quasi sempre assisteva a questi colloqui e vi prendeva anche parte con parole di spavento o di ammirazione, quando Paolo raccontava qualche pericolosa avventura.

La signora Spadaro non si preoccupava affatto di questa intimità fraterna, e vedendo suo figlio minore così felice tra Angelica e Marinella, si diceva ch'egli era fatto per le

gioie innocenti e che bisognava pensare presto ad ammogliarlo. Questa volta, avvertita dall'esperienza, voleva cercare ella stessa la nuora, e studiarla prima minutamente. Paolo sfuggirebbe così alla sorte di Maffeo: non avendo potuto salvare il figlio maggiore dal lento supplizio delle unioni mal assortite, salverebbe almeno il secondo! E Caterina Spadaro rialzava il capo, rinvigoriva la persona. Ciò che più la pungeva nella disgrazia di Maffeo era la sua impotenza a difenderlo. Malgrado la calma apparente che aveva riconquistata e il voluto ottimismo, la tempesta infuriava sempre nel profondo del suo cuore: tempesta di pietà per lui, d'indignazione contro Laura, di rimorso di fronte ad Angelica; quei rimorsi che gli altri avrebbero dovuto sentire e non sentivano!

Quindi, col cuore gonfio, cercava unicamente la solitudine e dacchè Paolo era a Frasolino approfittava del piacere ch'egli sembrava avere dalla compagnia di Angelica e di Marinella per aumentare il suo isolamento. Li lasciava vivere tutti e tre a loro gusto. Era un'ora di calma che le accordava la vita.

Paolo abituato ad un'esistenza agitata, avrebbe voluto talora interrompere la mo-

notonia delle loro giornate. Desiderava mostrare ad Angelica i luoghi che amava, quelli ai quali erano legati i suoi ricordi d'infanzia; ma ella si rifiutava alle lunghe passeggiate col pretesto del caldo.

— Almeno, venite a Bolsano; condurremo Marinella e perfino la mamma. La passeggiata si può fare benissimo in vettura.

— Aspettiamo a settembre.

— Ma io non sarò più qui in settembre.

— Sai tu perchè non vuole? — domandò ad un tratto la bambina allo zio.

— No, non lo so.

— È perchè abbiamo promesso al papà di andarci con lui.

— Ah! fece Paolo.

Egli si sentì punto nel suo orgoglio virile, ferito di essere sacrificato al fratello, e nello stesso tempo, senza capirne la ragione, un non so che nel contegno di Angelica gli era spiaciuto. Alla sera nel giardino, interrogò sua madre sopra la signorina Ivernigo. La signora Spadaro lo informò con poche parole.

— Una vittima di Laura, — capisco, diss'egli, — sebbene avesse simpatia per sua cognata di cui ammirava la sana e fresca bellezza. — E tu vuoi farne un'artista?

— Lo è.

Il giovane strappò un ramo di limone e si divertì a lacerarne le foglie.

— Non sarebbe meglio maritarla? — domandò egli ad un tratto. — È così fragile, così dolce, così vibrante! Che farà alle prese colle difficoltà della vita?

— Le forze morali non si misurano colla robustezza del corpo. E poi, maritarla, con chi?

— Si troverà.

— Un matrimonio combinato? E sei tu che lo proponi?

— Non parlo di un matrimonio combinato.

— Che cosa, allora?

Il giovine, invece di rispondere, spezzò il ramo che aveva fra le dita e canticchiò a mezza voce una delle canzoni di Angelica.

La signora Spadaro, un po' irritata da questa opposizione che incontrava da tutti i lati, riprese:

— Si direbbe che c'è una cospirazione per impedire a questa fanciulla di crearsi un avvenire! Dev'ella vegetare come istitutrice per tutta la vita?

— Dicevo appunto il contrario, giacchè parlavo di matrimonio.

— Parole! — rispose la signora Spadaro,

parole pronunciate leggermente! Si vede che non sai ciò che dici. Che cosa vi è di più temibile del matrimonio? Ah! se tu sapessi ciò che può accadere, anche quando ci si immagina di aver scelto bene; quando si ha sinceramente il desiderio dell'amore!

Paolo comprese ch'ella parlava di Maffeo e di Laura, ed il malessere che gli aveva prodotto il contegno di Angelica si accentuò.

— Bisogna dunque condannarsi al celibato, anche se si è innamorati? — domandò con un'asprezza di tono che sorprese sua madre.

Ella diede in un riso fresco, stupefacente per la sua età, ed esclamò:

— Non dir delle sciocchezze! Ma vi sono dei casi particolari....

— .... In cui bisogna rinunciare al matrimonio, all'amore?

— No, no, non dico questo! Tuttavia quanto ad Angelica....

Ella esitava non sapendo come spiegare a uno dei suoi figli ciò che riguardava l'altro. Paolo fece un gesto d'impazienza e domandò bruscamente:

— È forse differente dalle altre donne? Qualche difetto fisico o morale le impedisce di amare?

— Essa? Angelica? Ma è fatta per l'amore!

Questa sintesi, che sgorgava spontaneamente dalle sue labbra, colpì la stessa signora Spadaro. Era la definizione che aveva invano cercata del carattere di Angelica e capì tutto ad un tratto che la passività della fanciulla nella tragedia morale in cui si dibatteva la sua esistenza non era un sintomo di guarigione, ma un abbandono fatale alle forze del suo temperamento. La sua anima era nobile, ella amerebbe nobilmente, ma quale precaria sicurezza!

Dopo questa conversazione con suo figlio minore, il peso che già incurvava le spalle di Caterina si fece più grave, la sua confidenza nel riconquistato equilibrio di Angelica scomparve. I tranquilli giorni trascorsi non erano stati che una tregua di Dio, ed ella cominciava a spaventarsi dell'affetto fraterno di Paolo. Lo sapeva impetuoso e sincero. S'egli aprisse gli occhi, e si erigesse a difensore della fanciulla contro Maffeo, provocherebbe lo scoppio e la separazione violenta che il suo materno amore e la sua pietà umana volevano evitare. E sebbene fosse felice di averlo al suo fianco, spuntò nella sua mente il desiderio di vederlo partire.

XIV.

Equivoco.

“ Ma essa è fatta per l'amore! „ questa esclamazione di Caterina aveva lasciato Paolo pensieroso e inquieto. Sebbene la sua intuizione psicologica rispetto alle donne fosse molto rudimentale, pure comprendeva che sua madre non aveva parlato leggermente; la sua definizione doveva provenire o da confidenze ricevute o da osservazioni fatte. La fanciulla aveva amato? Amava forse? Era semplicemente in attesa dell'amore? Fin allora egli non aveva pensato che a trovare in lei un'amica pronta ad ascoltarlo; da quel momento si mise ad osservarla e si accorse di mille sfumature che gli erano sfuggite. Vide la tristezza profonda attraverso la dolcezza sognatrice, e gli sembrò ad un tratto di scoprire

una fiamma di passione in quegli occhi luminosi in cui si era dilettato tante volte d'immergere i suoi, come s'immergono nella calma delle acque.

Paolo non sapeva dissimulare, nè prendere vie traverse, andava sempre diritto allo scopo che voleva raggiungere. Si mise dunque a fare apertamente l'assedio all'anima di Angelica.

— Io vi ho raccontato quasi tutto di me, — diceva egli; — ora alla vostra volta, parlatemi di voi.

— Ma io non ho nulla da dire. La mia giovinezza è trascorsa all'ombra della vita. Ho vissuto con un padre ammalato ed infelice....

— E dopo la sua morte?

Angelica esitò un istante.

— Ho vissuto per Marinella.

— E null'altro? — domandò egli.

— Come null'altro?

Ella aveva girato il capo, ma egli vide che il collo e l'orecchio avevano arrossito.

— Un fidanzato, forse?

Nel suo desiderio affettuoso di sapere, non comprendeva la sua indiscrezione.

— No, nessun fidanzato! — rispose nettamente la fanciulla volgendosi verso di lui.

Il suo viso aveva ripreso la tinta abituale, era calmo e triste, e Paolo comprese ch'ella diceva la verità.

— Capisco, l'arte vi ha assorbita a detrimento dell'amore.

— Sì, certo!

Ella parlava rapidamente, un po' distratta, come se desiderasse di abbreviare il discorso; ma Paolo sempre più curioso, domandò ancora:

— E veramente voi sentite una vocazione per il teatro?

Vi era nella voce del giovane un rimpianto che ad Angelica non sfuggì. Tutti dunque provavano la stessa avversione che turbava il suo cuore? Erano tutti crudeli! colei che, per salvar suo figlio, la spingeva per forza sulla scena; quelli che senza pietà per la sua miseria, le facevano capire il loro disprezzo per la sola via d'uscita che le si parava d'innanzi. Malgrado ogni sforzo non potè trattenere le lagrime, poi, rapidamente le asciugò col rovescio della mano.

— Che posso fare? — gridò amaramente. Io non ho altra via d'uscita!

Paolo vide le lagrime, sentì il suono doloroso delle parole e un'immensa pietà intenerì

il suo semplice cuore. Afferrò le mani della fanciulla.

— Sorella! Mia cara sorella! — mormorò.

Angelica si tirò indietro con un movimento di spavento. Sapeva egli? Aveva indovinato?

— No, no, — esclamò, — non così, non così! Non mi date questo nome.

Ella vide lo stupore sincero che si dipingeva sul viso del giovine e comprese l'assurdità della sua supposizione. Se egli avesse saputo, non avrebbe mai osato parlare così. Allora sorrise amaramente e mormorò:

— Sì, sì, una sorella! Io non posso essere altro che una sorella!

Egli la guardava sempre, ma un'altra espressione era succeduta allo stupore negli occhi del giovane. Una luce si era fatta in lui. Possibile? Non osava credervi ancora: l'emozione gli serrava la gola. Impulsivo in tutti i suoi sentimenti, fu sul punto di esprimere le cose nuove che si agitavano in lui, ma ebbe paura di spaventare Angelica e si trattenne.

Sembrava a Paolo che le mani della fanciulla lo scottassero; bruscamente le lasciò per resistere alla tentazione di baciarle, per

non dirle ch' ella non era sólo una sorella, che la sua confessione involontaria l'aveva indicibilmente commosso, talmente commosso che a sua volta....

Essi erano seduti sopra una pietra coperta di muschio all'entrata della foresta di pini. Paolo s'alzò, Angelica raccolse i libri che il giovine aveva fatto cadere dalle sue mani e chiamò Marinella che giocava qualche passo lontano.

Nulla di decisivo era stato detto fra loro, ma da quel giorno la semplicità dei loro rapporti fu alterata. Ella temeva di essersi tradita; egli era rapidamente passato dall'amicizia a velleità d'amore che dovevano ingrandire ben tosto.

Qualche giorno più tardi, dopo il pranzo, Paolo Spadaro, invece di raggiungere com'era sua abitudine Angelica e Marinella sopra la seconda terrazza, restò con sua madre davanti alla casa. Era l'ora in cui la signora Spadaro camminava in lungo e in largo sotto il pergolato o nel viale delle acacie: la passeggiata della riflessione, come la chiamavano i suoi figli. Ella godeva molto di quella mezz'ora di solitudine che era rispettata da tutte le persone della sua famiglia. Quando Paolo

venne a porre il suo braccio sotto quello di lei, fu dunque un po' sorpresa.

— Come, sei tu? — disse.

— Sì, sono io, so bene che ti disturbo, ma ti devo parlare, mamma!

Caterina non aveva sospetti, ma a questo preambolo, un vago timore le attraversò il cuore.

— La cosa è dunque così urgente? Ti ascolto, soggiunse premendo affettuosamente il braccio robusto che la sosteneva.

Ma il giovane sembrava esitare. Tossì, sospirò.

Caterina odiava l'incertezza.

— Vediamo, parla!

La sua voce aveva preso un accento irritato. Paolo non volle indisporla e si tuffò, a capofitto, in pieno mare.

— I marinai non dovrebbero pensare al matrimonio, — disse. — È ben questo il tuo avviso, mamma? Eppure è il contrario che succede! Che diresti se io....

S'arrestò; Caterina volse vivamente la testa per vedere il viso di suo figlio, ma nell'ombra della sera, non riuscì a discernere che un profilo incerto, senza espressione.

— Spiégati, — disse. — Tu vuoi sposarti?

— Me ne è venuta l'idea. Oh! — riprese Paolo, rispondendo ad un gesto muto di sua madre, — so bene che, nella nostra carriera, è una pazzia; ma mentre io sarò imbarcato ella potrà rimanere con te.

— Chi, ella? Tu hai dunque scelto? Sei forse fidanzato, ed io non ne so nulla!

La sua voce era piena di rimproveri, ma in fondo ella sarebbe stata contenta ch'egli le avesse nascosto un fidanzamento. Paolo le circondò col braccio la cintura.

— No, no, mamma, io non mi sarei mai fidanzato senza dirtelo. Almeno lo credo, — aggiunse per quel bisogno di sincerità innato in lui e la cui assenza in Maffeo faceva tanto soffrire Caterina. — Del resto, in questo caso, non ho avuto alcun merito; è un'idea che mi è venuta da poco tempo.

— Da poco tempo? Ma tu sei qui da qualche settimana soltanto e non vediamo nessuno. Tutti i nostri vicini sono in viaggio o ai bagni di mare. È dunque sopra qualche ricordo che ti sei montato la testa?

— No, — diss' egli pianissimo, — nessun ricordo mi lega a colei che amo.

— Nessun ricordo? — ripetè Caterina, mentre la vaga angoscia che l'aveva afferrata fin

dal principio delle confidenze di Paolo le stringeva con maggior impeto il cuore.

— Ma naturalmente, nessun ricordo, poichè non l'ho mai vista prima d'ora! — riprese Paolo facendosi poco a poco più ardito.

Egli ebbe un subitaneo slancio di coraggio e disse con forza:

— È di Angelica che parlo. Naturalmente il matrimonio sarebbe svantaggioso dal punto di vista dell'interesse; ma tu, mamma, ci hai sempre insegnato il disprezzo per il denaro.... D'altronde, con ciò che ho io, colla mia carriera, coi miei gusti semplici, non sarebbe poi una pazzia.

Caterina s'era appoggiata al tronco d'un albero e aveva lasciato cadere le braccia lungo il corpo, movimento che le era famigliare nelle ore di affanno e che i suoi figli conoscevano bene.

— Mamma, che hai? Ciò che ho detto ti dispiace?

Ella fece uno sforzo sopra sè stessa, tentando di sorridere:

— No, no, caro figlio, nulla di ciò che tu esprimi con tanta franchezza può dispiacermi. Ma questo matrimonio è impossibile.

— E perchè impossibile?

Caterina non rispose. Le sue abitudini morali l'avrebbero spinta a gridare: “Perchè Angelica ama tuo fratello e tuo fratello ama Angelica „. Ma gli scrupoli, le convenzioni di cui era ancora schiava, malgrado il suo amore per la verità, le soffocarono le parole nella gola. Aveva ella paura di dare una realtà alle cose esprimendole con parole precise?

— Vi sono tante ragioni! — balbettò. — Da prima, la mancanza di fortuna.

— Sei tu, mamma, che parli così?

— Lasciamo stare la fortuna, — riprese ella premurosamente. — Ci sono tante ragioni di altro genere.

— Quali?

Ella non trovava nulla da dire che fosse conforme alla verità. Tentò di mormorare qualche cosa sopra la prodigalità del padre di Angelica, la sua incapacità di previdenza, le sue abitudini disordinate. Ma pronunciando queste frasi, ne sentiva la perfetta nullità: la fanciulla era semplice, economa, indifferente al lusso.

Quando Paolo protestò contro queste obbiezioni puerili, Caterina non ebbe il coraggio d'insistere. Cercò una scappatoia.

— Lasciami riflettere. Ma non ti attaccare

a quest'idea, perchè la sua realizzazione è impossibile, impossibile!

— Pure tu non hai trovato contro di lei una sola ragione valida! — esclamò Paolo, afferrando le mani della madre. — Perchè non vuoi acconsentire? Noi saremmo tutti felici. Tu l'ami, lo vedo bene, ed ella pure ti è affezionatissima.

Caterina scosse la testa e tentò di liberare le mani.

— Tu non puoi amarla ancora, — disse, — è impossibile, la conosci appena. L'amore non ha avuto il tempo di radicarsi profondamente dentro di te.

— Ma potrebbe radicarsi, — rispose seriamente Paolo, — ed è ciò che si deve cercare nel matrimonio. E tu sei di quest'avviso, mamma, io lo so.

La signora Spadaro non rispose; riconosceva le proprie frasi nella bocca di suo figlio. Questi, incoraggiato dal silenzio, continuò:

— È così dolce, così tenera, io potrei avere in lei una confidenza così completa.... Durante le mie lunghe traversate io la sentirei di lontano, saprei che m'ama!

— Che t'ama? Tu credi dunque che ti ami? Glielo hai domandato?

Paolo, intenerito dalla visione di felicità, non si accorse del turbamento di sua madre.

— Non c'è bisogno di parlare, — rispose coll'ingenua soddisfazione dell'uomo sincero che si crede amato. — Sono sicuro che c'intenderemo, e, non è vero, mamma, tu che mi aiuterai?

La signora Spadaro si guardò attorno per vedere se non veniva nessuno ad interrompere quel penoso colloquio, ma il giardino era deserto. Angelica e Marinella giocavano sulla seconda terrazza, si udivano le loro voci. Caterina fece uno sforzo per dominarsi, mormorando con una voce che tentò di rendere naturale:

— Basta per questa sera, — devo riflettere.

E poichè il temperamento impulsivo di suo figlio l'impensieriva, soggiunse:

— Abbi pazienza, lasciami fare, non agire senza di me, ma per oggi non parliamone più, la testa mi duole.

Paolo si scusò di averla stancata così e la ricondusse in casa. Ma quando egli volle allontanarsi, Caterina lo attirò fra le braccia e mormorò con voce agitata:

— Tu non devi amarla! Tu non puoi amarla!

Queste parole enigmatiche e ardenti erano così poco conformi al saggio ed armonico carattere della madre, che il giovine si spaventò. Credette ch'ella avesse la febbre e ordinò che si chiamasse il medico di casa.

XV.

Complicazioni sentimentali.

Dopo questo dialogo così difficile, la signora Spadaro cadde in una depressione profonda. La complicazione sentimentale che le inattese velleità di suo figlio minore recavano ad una situazione già abbastanza tesa, le faceva l'effetto d'un ingiusto accumularsi di dolori. Ella non sentiva alcuna simpatia per la subitanea inclinazione di Paolo; questo modo rapido d'innamorarsi spiaceva alla sua natura, le sembrava indizio d'un cuore superficiale.

Fin' allora aveva avuto fiducia in Angelica; ora ad un tratto cominciò a spiarla sospettosamente, a cercare l'artificio nelle sue pose, nei suoi atti e nelle sue parole. Ma nulla di più fraternamente semplice delle maniere della fanciulla! Non appena il fratello

di Maffeo voleva penetrare più innanzi nella sua intimità, ella si ripiegava su sè stessa, come fanno le donne molto innamorate che considerano ogni tentativo amoroso a loro riguardo come un'offesa alla persona amata. La signora Spadaro dovette riconoscere l'ingiustizia dei suoi sospetti, ma l'innocenza d'Angelica non risolveva il problema.

Da un giorno all'altro Maffeo poteva arrivare, — Caterina era perfino sorpresa che non fosse ancora venuto, — e naturalmente, egli l'accuserebbe nel suo tribunale interiore di aver favorito i sentimenti e le speranze del fratello. Non oserebbe fargliene rimprovero, viste le circostanze, ma tanto meno perdonerebbe quanto più sarebbe obbligato al silenzio. Anche il pericolo di una disputa fra i due fratelli la impensieriva. Maffeo aveva una volontà impetuosa e quando i suoi desideri erano eccitati non soffriva opposizione. Litigherebbe con Paolo; questi, l'intelligenza acuita dall'amore, ne indovinerebbe il motivo, e ricordando le obbiezioni di sua madre, la crederebbe complice.

A questo solo pensiero il rossore le saliva alla fronte; si sentiva presa in una rete di complicazioni odiose al suo carattere, e l'as-

saliva il desiderio di uscirne violentemente. Avrebbe dovuto dire la verità sempre, subito e a tutti. Perchè non era stata sincera con suo figlio minore? Per delicatezza? Per non tradire il segreto di Angelica? Fu costretta a confessare a sè stessa l'esistenza di un altro motivo. Informato di tutto, Paolo, colla sua indole retta e tutta d'un pezzo le avrebbe subito dimostrato la necessità d'una soluzione, d'una barriera insormontabile tra Angelica e Maffeo.

Ora, dopo la malattia di Angelica, il cuore pietoso di Caterina indietreggiava davanti a misure troppo dolorose. Ancora due mesi, del resto, poi farebbe partire la fanciulla per Parigi, ritornando al suo sogno di guarirla dell'amore colla gloria e coll'arte.

Ma durante questi due mesi cosa non poteva succedere? La signora Spadaro tentò di esaminare imparzialmente la situazione. Ella non si sentiva più in grado di apprezzare i pericoli immediati e più temibili. Un tempo avrebbe stimato Maffeo incapace di abbassarsi ad una seduzione sotto il tetto materno, ma ella aveva scoperto in lui delle viltà morali, delle abitudini di menzogna che rendevano possibile qualsiasi debolezza. La sua moralità essendo malferma, non vi era più

che la qualità del suo amore che potesse farlo esitare davanti alla cattiva azione. Ora, di quali elementi era fatto questo amore?

La resistenza verrebbe da Angelica? Nè i ragionamenti pratici, nè i calcoli d'interesse, i quali più che il pudore o il timore dell'opinione pubblica e i principî di morale, salvano da errori irreparabili le giovinette, potevano influenzarla. Se essa aveva manifestato per la vita teatrale un'avversione borghese, era perchè subiva inconsciamente la suggestione di Maffeo e non voleva vivere lontana da lui. Impossibile, per conseguenza, illudersi sopra l'efficacia di queste mediocri garanzie: occorreva salire più in su, raggiungere la coscienza. Ma che cosa vi era in questa coscienza? Che lezione poteva insegnarle?

Qualche scrupolo verso Laura? Angelica doveva disprezzarla troppo per averne. A certe nature — e la signora Spadaro era di quelle — l'egoistica leggerezza ripugna più che l'aperta immoralità, o per dir meglio, è ai loro occhi la peggiore delle immoralità. Qualche scrupolo verso Maffeo? Certo la molla era potente, ma cesserebbe di agire il giorno in cui la fanciulla sentisse di essere la sua salvezza e quel giorno doveva venire.

Rimaneva Marinella, sarebbe stato questo l'ostacolo? Ma no, la signora Spadaro capiva che il timore di abbandonare la bambina alla pericolosa educazione di sua madre oscurerebbe in Angelica la giusta visione delle cose, l'irriterebbe contro Laura, allontanerebbe i suoi scrupoli invece di svegliarli.

Caterina sospirò. Anch'essa era stata moralmente inconscia prima che l'educazione della sua anima fosse stata fatta dall'amico scomparso. Le pareva oggi che, ridiventata giovine e sollecitata dalle più potenti tentazioni, avrebbe resistito, tanto la sua concezione della vita era differente, tanto i rapporti dello spirito colle forze invisibili primeggiavano ora, sopra ogni cosa, ai suoi occhi. Ah! se soltanto Angelica!...

E improvvisamente l'idea di tentare per la fanciulla ciò che si era compiuto per lei la commosse, l'esaltò, la consolò. Le complicazioni sentimentali che l'avevano turbata come un segno dell'abbandono della Provvidenza, le parvero l'effetto d'un intervento superiore, destinato a risvegliare le sue energie e a fornirle il mezzo di arrivare fino alla coscienza di colei che voleva condurre su quelle vette donde è impossibile la caduta, semplicemente

perchè essa non tenta più. L'indomani, mentre la signora Spadaro si consolava nella calma di queste risoluzioni, Marinella le corse incontro.

— Nonna, — disse la bimba, — vieni presto! Angelica piange.

— Ah! piange. E perchè? Sei stata cattiva?

— No, è lo zio Paolo.

— Lo zio Paolo?

— Sì, lui! Eravamo nel boschetto. Angelica aveva portato con sè la chitarra e cantava. Tu sai l'aria che ci piace tanto: *Biondina bella.* Tutto ad un tratto ho visto lo zio Paolo dietro gli alberi. Mi ha fatto segno di tacere. Angelica non lo vedeva e continuava a cantare e allora... tu comprendi....

La piccina si confondeva nel suo racconto.

— No, non comprendo, — rispose la signora Spadaro. — Spiégati più chiaramente. Che cos'è che ha fatto piangere Angelica?

— Le cose che lo zio le ha dette quando uscì dal suo nascondiglio. Ella ha gettato un grido e ha lasciato cadere la chitarra.

— Ma che ha detto?

— Parlava a bassa voce, molto rapidamente, chinato sopra di lei. Io non ho capito: "No, no, ripeteva Angelica, è impossibile!„ E si

turava le orecchie come faccio io quando non voglio ascoltare!

— E poi?

— Dopo un momento, lo zio è partito, e allora ella ha pianto, pianto tanto. È laggiù che piange ancora.

Caterina aveva capito. Gli Spadaro sono una razza focosa: il canto di Angelica aveva prodotto su Paolo un tale turbamento che senza aspettare un secondo colloquio con sua madre egli era stato spinto ad aprire il suo cuore.

Il momento d'intervenire era giunto. Per assicurarsi la solitudine Caterina chiamò Gigia, le ordinò di andare colla bimba alla fattoria, inviò due righe a Paolo, pregandolo di aspettarla in camera sua, e senza indugio infilò il viale dei cipressi che conduce alla cappella e dalla cappella al boschetto.

La signora Spadaro camminava rapidamente, ergendosi ogni tanto come per provare a sè stessa la sua forza. Non aveva avuto tempo di prendere l'ombrellino, e il sole le cadeva sul capo gettando i suoi raggi sulle masse oscure della sua capigliatura in cui i fili d'argento divenivano ogni giorno più numerosi. La sua veste da camera

bianca fluttuante la faceva ancora più alta del solito, e il suo viso, per l'intensità dei pensieri, aveva preso un'espressione severa, “ammirabile e formidabile„, dicevano un tempo i suoi adoratori sconfitti. E tale infatti apparve alla fanciulla, quando, questa rialzando il capo al rumore dei passi, si vide di fronte la madre di Maffeo.

Rapidamente la fanciulla si drizzò, asciugando gli occhi. Nel suo modesto vestito di mussola grigia, pareva una figura molto insignificante al confronto della donna bella e superba che le veniva a domandar conto del turbamento portato nella sua famiglia; poichè Angelica non poteva ingannarsi: al primo sguardo, aveva capito che un'ora decisiva si avvicinava.

— Tu hai pianto; piangi ancora! Vuoi dirmi perchè? — domandò la signora Spadaro.

— Non so, — mormorò Angelica, — forse il caldo, un po' di debolezza... sono stata ammalata da poco tempo.

— Se tu ignori la causa delle tue lagrime, la conosco io, — replicò Caterina. — Piangi perchè mio figlio ti ha detto parole di amore.

— Vi giuro che io non ne ho colpa! — bal-

bettò la fanciulla, credendo dal tono della sua voce, che la signora Spadaro la rimproverasse di aver provocato un sentimento che essa invece respingeva con tutte le forze. — Io l'ho sempre evitato, e questa mattina, gli ho detto e ripetuto ch'era impossibile, che sarà sempre impossibile.

— E perchè impossibile? — domandò Caterina con un'intonazione improvvisamente calma. — Siete liberi tutti e due. Che cosa c'è d'impossibile?

Angelica stupita guardò la signora Spadaro. Se l'era sempre immaginata contraria, per tutte quelle ragioni che hanno le madri di famiglia quando si tratta del matrimonio dei loro figli; mancandole ad un tratto questa resistenza, la fanciulla si sentì senza difesa contro l'impeto di Paolo e ne fu vagamente angosciata.

— Credevo, — disse, — che voi aveste per vostro figlio altre legittime ambizioni a cui io non posso soddisfare.

— E se non avessi queste ambizioni e se ti assicurassi che sono pronta ad acconsentire, che risponderesti?

Caterina guardò fissamente Angelica. Questa volse altrove gli occhi.

— Direi che... io non ho mai esaminata questa probabilità.

— Hai dovuto però accorgerti che mio figlio ti faceva la corte. Egli ti cercava continuamente.

— Ho creduto da prima ad un'amicizia.

— E poi?

— E poi? Non so.

Angelica premeva nervosamente le mani una contro l'altra. Caterina fece un gesto d'impazienza.

Questo modo di rispondere le pareva puerile, il tono della sua voce divenne secco.

— Lo sapevi benissimo, perchè lo fuggivi!

— Ve ne siete accorta? — gridò la fanciulla.

— Vedi bene che lo sapevi! — disse la signora Spadaro con un sorriso. — Ma ora non lo fuggirai più, dal momento che... io approvo.

Angelica scosse il capo.

— È impossibile che approviate di cuore. Paolo deve fare un altro matrimonio. D'altronde, sono troppo vecchia per lui; abbiamo la stessa età.

La voce della fanciulla, dapprima balbettante, erasi ad un tratto rassicurata.

— È appunto ciò che gli occorre, — rispose

Caterina. — Paolo ha un temperamento impulsivo, ha bisogno perciò di una donna capace di guidarlo, di una donna seria in cui possa avere confidenza durante le sue traversate.

— Io non sono questa donna.

— Egli crede, al contrario, che tu lo sia. Mi diceva l'altro giorno: “Durante i miei viaggi, Angelica resterebbe presso di te; voi sareste felici insieme„.

La fanciulla alzò sulla signora Spadaro uno sguardo affettuoso.

— Sì, infatti, io potrei essere felice con voi.

— Vedi bene. Noi inviteremo Marinella a passare l'estate a Frasolino, e chi sa? A poco a poco ce la lascierebbero per sempre.

Un sorriso dolcissimo sfiorò le labbra della fanciulla.

— Credete? — disse. — Con voi e con lei, sarebbe troppo bello!

La signora Spadaro si era seduta sull'erba. In faccia a lei Angelica, appoggiata al tronco di un albero, aveva l'aria d'una bimba sorpresa in fallo. Caterina riprese:

— Avresti così assicurata questa vita di famiglia che tanto ti piace. Saresti mia figlia....

Un vivo rossore coprì le gote di Angelica;

fece un passo innanzi, si chinò, prese una delle mani della signora Spadaro e l'appoggiò sul suo cuore senza parlare. “Ella acconsente per viltà, per timore della lotta„, pensò Caterina, ed un inesplicabile senso di delusione le strinse il cuore. Ritirò tosto la mano, e Angelica riprese il suo posto contro il tronco del pino ad ombrello, attraverso le cui sottili foglioline macchie d'oro cadevano sul muschio e scherzavano sul viso della fanciulla.

La signora Spadaro si raccolse un istante. Per giungere alla verità, si era servita di un mezzo ben pericoloso, poichè questo matrimonio che desolerebbe Maffeo, non poteva rendere felice Paolo. Ma avvezza a disprezzare le persone senza consistenza morale potè a stento conservare di fronte ad Angelica la sua attitudine di benevola attesa.

Un silenzio grave pesava sul boschetto. Non si sentiva che il ronzio degl'insetti sulle foglie e sui fili d'erba. La fanciulla taceva sempre, e l'incertezza le era tanto intollerabile che Caterina domandò, per precipitare le cose:

— Parla dunque, io aspetto!

— Che aspettàte?

— La tua risposta per portarla a Paolo.

Meglio, subire l'inevitabile senza ritardo! Angelica rialzò le mani, che teneva incrociate davanti a lei, e si nascose la faccia. La signora Spadaro riprese:

— È un cuore sincero e leale. Tu gli sei piaciuta, ed egli ha pensato subito di farti sua sposa. Ora ha diritto ad una risposta categorica.

Angelica rialzò il viso:

— Glie l'ho già data, — disse; — non lo sposerò mai!

E sotto voce, come se parlasse a sè stessa:

— Nè lui, nè altri; — soggiunse.

— Allora, rifiuti? Non ami mio figlio?

— Al contrario l'amo molto, ma come una sorella!

Pronunciando questa parola di sorella, la voce di Angelica si ruppe.

Un'immensa compassione riempì di nuovo il cuore della signora Spadaro.

Avrebbe voluto prendere la fanciulla fra le sue braccia, consolarla... e invece di consolarla, doveva torturarla ancora, per non perdere l'occasione di scoprire i suoi segreti pensieri.

Angelica si era distaccata dall'albero che le serviva di appoggio; aveva raccolto la chi-

tarra, che giaceva sul muschio, e ne passava il cordone attorno al collo.

— È l'ora della lezione di Marinella, — disse, colla voce un po' tremante ancora; — devo andare a raggiungerla, mi attende....

E siccome la signora Spadaro sembrava non avere udito, soggiunse timidamente:

— Devo mandarvi un cappello, un ombrellino? Il sole vi farà male, se restate così colla testa scoperta.

Caterina rispose:

— Non ti occupare di Marinella, nè del sole. Ascoltami; ho molte cose da dirti.

XVI.

La violazione di un'anima.

— Angelica, — cominciò la madre di Maffeo, — tu pensi senza dubbio con me che la migliore delle armi è la verità?

— Ma perchè un'arma? — domandò molto dolcemente la fanciulla. — Non vi è nessuna lotta vicina.

— È un modo di dire, io penso che in ogni caso, per capirsi bene, bisogna agire colla massima sincerità. È una forma di rispetto che ci dobbiamo reciprocamente. Comprendi?

— Sì... comprendo.

— Ne sei sicura? Comprendi che parlandoti come faccio, io ti dò una prova di stima, di grande stima?

A queste parole la fanciulla, che si era seduta sull'erba ai piedi della signora Spa-

daro, prese la sua mano e la serrò fortemente.

— Per cominciare, — riprese la madre di Maffeo, — ti darò io stessa una prova di sincerità. Quando sono venuta questa mattina a parlarti dei sentimenti di mio figlio e delle sue intenzioni, sapevo già ciò che mi avresti risposto.

— E allora, perchè quest' interrogatorio inutile!

V'era un'ombra di rimprovero e di risentimento nell'accento di Angelica.

— Prima di tutto, perchè la mia convinzione non era ancora una certezza ed io volevo la certezza. In seguito, dovevo rischiarare la situazione per facilitare a Paolo, in caso che mi fossi ingannata, la realizzazione dei suoi desideri. In terzo luogo, questo colloquio mi forniva l'occasione di parlare a cuore aperto con te.

La fanciulla rabbrividì, come se ad un tratto avesse freddo in quella calda mattinata di agosto. La signora Spadaro se ne accorse e posò la sua mano sulla spalla di Angelica. Avrebbe voluto infonderle forza e tranquillità.

— Ecco diversi mesi, — aggiunse, — che noi viviamo e lavoriamo insieme. Io mi sono

occupata del tuo avvenire, ti ho curata mentr'eri ammalata, e tu frattanto non mi hai mai detto nulla di te. Hai voluto rimanere un libro chiuso; ciò che so, l'ho indovinato, la tua bocca non mi ha confidato nulla.

— E che vi potevo raccontare? — rispose Angelica. — Voi non ignorate niente della mia povera vita. Delle nostre disgrazie non mi piace parlare; d'altronde voi le conoscete da altri, sapete che sono senza famiglia, senza fortuna, senza nulla! A che serve parlare di tutto ciò?

Diceva queste cose senza amarezza, ma pure senza speranza; come se fosse eterna la sua sventura. Una grande pietà fece tremare la forte anima di Caterina, e la sua condotta per un momento le parve odiosa. Ma era necessario, necessario....

— Sì, gli avvenimenti della tua vita, li conosco, tu non avevi bisogno di raccontarmeli. Parlavo dei tuoi pensieri, dei tuoi sentimenti....

Angelica che guardava in quel momento da un'altra parte, fece bruscamente un voltafaccia.

— Quelli ci appartengono! — gridò. — Ciascuno ha il diritto di tenerli per sè.

E aggiunse, più dolcemente:

— E di non importunarne gli altri.

— E chi parla di diritto? — replicò Caterina. — Io pensavo a quelle confidenze spontanee tra persone che si amano e si comprendono.... Ed io credevo che noi ci comprendessimo....

A queste buone parole il viso della fanciulla, commosso dalla riconoscenza, si raddolcì. La signora Spadaro lasciò passare un momento, poi riprese:

— Ti ho sempre trovata rassegnata, coraggiosa, preoccupata più degli altri che di te stessa. Ma tu mi hai accuratamente nascosto i segreti motivi della tua condotta. Così, ad esempio, perchè rifiuti tutte le occasioni di uscire dalla triste via in cui ti sei rinchiusa? Ricordo la tua avversione per il teatro.

Angelica chinò il capo, abbassando gli occhi.

— Ma è la mia salute che mi ha impedito.... Non è forse già deciso che andrò a Parigi quest'autunno? — rispose ella pronunciando queste parole con fermezza come per imporre a sè stessa questa partenza.

— Ed ora che si presenta un'altra occasione di crearti una vita indipendente, tu la rifiuti pure.

— Il matrimonio non dà una posizione indipendente.

— Tu cerchi di sfuggirmi! Non è degno di te, Angelica! Io sarò più franca. Sapevo che avresti rifiutato mio figlio, ma vorrei che me ne dicessi la causa. Non ti piace dunque?

— Ho per lui molta stima ed amicizia.

— Ciò sarebbe sufficiente per cominciare. L'amore attira l'amore; tu potresti amarlo più tardi.

— Mai! — esclamò Angelica rialzando la testa abbassata e volgendola verso la signora Spadaro.

— Dunque tu ne ami un altro! — replicò questa.

Caterina aveva pronunciato impetuosamente queste parole. Angelica si drizzò d'un salto. Ritta ora, ella chiudeva le labbra, fissava gli occhi molto lontano per essere sicura di non tradire il suo segreto. Le sue fattezze si erano irrigidite, ma il mento tremava. La signora Spadaro volse altrove lo sguardo per non vedere quello smarrimento. Ella si trovava odiosa, eppure la sua risoluzione si rinforzava invece d'indebolirsi.

— Tu non neghi, il che equivale ad una confessione. E chi è quest'altro che tu ami?

La risposta la colse all'improvviso.

— Con quale diritto m'interrogate?

La voce di Angelica era dura, senza vibrazioni. Invece di difendersi, attaccava. Con un gesto conciliante, la signora Spadaro tese la mano verso di lei.

— T'interrogo perchè t'amo.

La dolcezza di queste parole turbò la fanciulla e per la seconda volta la disarmò. Tuttavia tentò ancora di resistere.

— L'affetto provoca la confidenza, ma non la sforza.

— Vi sono dei casi in cui occorre forzarla.

— Credete? Non mi è mai successo di....

— D'incontrare un'anima seria che tenti di scendere con te nel tuo cuore per rischiararti, per aiutarti?

— Aiutarmi? Nessuno può aiutarmi, — rispose Angelica con un riso nervoso.

— La gioventù è orgogliosa, — disse Caterina sorridendo. — Io sono stata molto aiutata.

— Voi? — gridò Angelica incredula. — Voi avete avuto bisogno di essere aiutata? Voi che sembrate dominare tutto, essere al disopra di tutto....

— Che illusione! Te lo ripeto, sono stata aiutata, e se non lo fossi stata, Dio sa....

Si arrestò un istante, poi riprese:

— Ed è appunto in memoria dell'aiuto che mi è arrivato, in altri tempi, che ti offro il mio in questo momento.

La fanciulla mormorò qualche parola di ringraziamento, ma non si arrese. Non aveva bisogno di niente, tutto era semplice nella sua vita, e triste.

— Triste, sì, semplice, no! — rispose la signora Spadaro. — Il tuo caso è, al contrario, dei più complicati.

Angelica trasalì di meraviglia e di spavento; i suoi occhi cercarono quelli di Caterina, ma la simpatia dello sguardo che intravvide la rassicurò.

— Voi vedete bene, — disse, — che non si può lottare contro il destino.

— Ecco una parola che non voglio sentire. Ciò che chiamiamo destino, è l'abbandono di noi stessi. Io me ne sono accorta, Angelica, tu sei fatalista. Ora, nelle circostanze in cui ti trovi, nulla di più pericoloso del fatalismo; è perciò....

Il raggio di sole che cadeva traverso la ramaglia dei pini sulla testa bruna della fan-

ciulla, rischiarava un viso così sconvolto, degli occhi così turbati, delle mani così penosamente agitate che la signora Spadaro la guardò commossa.

— Angelica, — riprese ella dolcemente, — non vi è salvezza che nella verità. Tanto difficile a dire per me, quanto dolorosa a intendere per te. Pure io la dirò, Angelica: tu ami mio figlio Maffeo!

La signora Spadaro si aspettava qualche protesta, qualche lagrima, uno scatto qualsiasi di dolore. Nulla. Si sarebbe detto che le parole precise e taglienti avessero reso ad un tratto la calma alla fanciulla, impedendole ogni segno esteriore di emozione.

Ella rimaneva diritta davanti a Caterina senza rispondere, come se attendesse altre parole. Il silenzio durò alcuni secondi, che parvero stranamente lunghi alla signora Spadaro. Ella cominciava a sentirsi conturbata.

— Mi sono forse ingannata? — domandò infine quasi timidamente.

— No, — rispose Angelica, — non vi siete ingannata.

Questa tranquilla affermazione stupì Caterina, al punto che, incoerente con sè stessa, riafferrata dalle tradizioni convenzionali che

impediscono di dire la verità, gridò con un tono d'illogica indignazione:

— E tu lo confessi? Il marito di Laura!

Angelica la guardò con una melanconica sorpresa.

— Ma è appunto perchè è il marito di Laura.

Queste parole riassumevano così bene la situazione morale dei personaggi del dramma, che la signora Spadaro riacquistò il senso della verità che l'aveva spinta a quella rude investigazione di una coscienza umana.

— Sì, comprendo, — disse lealmente, — è la pietà che ti ha guidata all'amore. Lo hai compianto e lo hai amato. La sventura non è per ciò meno grande. Per te, prima di tutto.

— Oh! io, non conto nulla!

E Angelica alzava le spalle con un abbandono così completo che la signora Spadaro ne tremò.

— Tu non sei sola in giuoco. V'è pure Maffeo.

— Ma il mio amore non gli ha fatto nessun male. Vi pare che gli abbia fatto del male? — domandò la fanciulla, improvvisamente angosciata dall'espressione del viso della signora Spadaro.

Che cosa rispondere? Ella sapeva l'aiuto efficace che Angelica aveva dato a suo figlio! A lei sola egli doveva di non essere caduto in quella mediocrità di pensieri che è ordinariamente la conseguenza delle crisi finanziarie e delle lotte domestiche. Essa gli aveva dato il desiderio di una vita migliore, più elevata. Caterina comprendeva tuttociò e taceva. Angelica rifece la domanda, piegandosi in avanti per leggere almeno una risposta silenziosa sul viso che non poteva vedere.

Nell'anima della madre, la forza della verità finì per trionfare sugli scrupoli. Ella rese alla fanciulla il suo sguardo, dicendo con franchezza:

— No, tu non gli hai fatto male. Ma tu glie ne farai, — soggiunse ad un tratto severamente, — glie ne farai, se tu gli permetti di amarti.

Un triste ed ironico sorriso sfiorò le labbra di Angelica.

— Ditemi come si possono impedire queste cose, — domandò.

In queste parole non vi era la minima impertinenza, non un'ombra d'immodestia, nè d'impudenza; nient'altro che la semplice dichiarazione della sua inesperienza. Caterina

nella sua saggezza non sapendo trovare una risposta, ridomandò:

— Tu sai dunque che ti ama?

Angelica non rispose ed abbassò il capo, ma una grande luce irradiò improvvisamente il suo viso.

— Egli te l'ha detto?

— No!

Caterina trasse un sospiro di sollievo.

— E quando te lo dirà, che cosa risponderai?

Angelica s'imporporò tutta, alzò il capo e rispose:

— La verità. Essa è la più sicura delle armi.

E nella sua voce vibrava la ribellione:

— Sì, — rispose Caterina, non potendo smentire le proprie parole, — essa è la più sicura delle armi; ma occorre applicarla ad ogni cosa, occorre guardar tutto in faccia con coraggio. Quando vi sarete confessati francamente il vostro amore, che cosa farete? Quali sono le tue idee sull'avvenire?

Angelica rimase muta; già la sua sicurezza l'aveva abbandonata. La signora Spadaro rifece la domanda.

— L'avvenire? — balbettò la fanciulla. —

Per me, non vi è avvenire! Del resto, ancora qualche settimana poi io partirò.

— E tu credi ch'egli ti lascierà partire, se sa che tu l'ami?

La fanciulla abbozzò un gesto incerto.

— Certo ti costringerà a rimanere, e la vergognosa storia delle menzogne, degl'inganni comincerà. Sarà una miseria spaventosa. E Marinella fra voi tre!

— Ho fatto del male anche a lei? — domandò la fanciulla?

Di nuovo la signora Spadaro volse il capo altrove. Tuttociò che la bimba sapeva di buono e di giusto, lo aveva imparato da Angelica. Allora una grande stanchezza sorprese Caterina, e la gettò in uno scoramento profondo. Turbata, commossa, vergognosa, la fanciulla sarebbe stata facile a vincere; ma così fredda, così padrona di sè, accorta, sincera, pronta a tutto, diveniva un avversario temibile.

Ma era proprio un avversario, quell'essere fragile, senz'appoggio, dimentico di sè fino al sacrifizio del proprio avvenire, che, in un'attitudine di bimba sottomessa, subiva con rassegnazione quell'umiliante interrogatorio? Un desiderio di stringerla al cuore, di consolarla, di difenderla, riprese con inaudita violenza la

signora Spadaro. Il suo slancio prevalse, e drizzandosi, gettò un braccio attorno alle delicate spalle che cominciarono a tremare sotto alle carezze.

— Sì, sì, io so, — fece la signora Spadaro, — tu pensi che saprai sempre... dominare la situazione; ma tu non sei sola: vi è anche lui! E gli uomini.... Tu non vorrai rovinare la sua vita.

— Non è già rovinata?

— Come felicità, sì; ma vi è qualcosa di più elevato che la felicità. E il giorno in cui voi diventaste colpevoli, tutto sarebbe perduto. Capisci? Egli è ammogliato, tu vivi sotto il suo tetto, sotto la sua protezione; egli sarebbe così il tuo seduttore, farebbe questa parte bassa, volgare....

Angelica respinse nervosamente il braccio che la tratteneva prigioniera, e mettendosi bene di fronte alla signora Spadaro, domandò fremendo:

— Ma, infine che cosa esigete da me? Ditelo senza torturarmi di più. Volete che parta subito, senza rivederlo? È questo, non è vero?

Un'orribile angoscia velava la sua voce, ma Caterina capì ch'ella era pronta a qualsiasi sacrifizio. Una sola parola ed Angelica sa-

rebbe partita, Maffeo non l'avrebbe più trovata a Frasolino! Ma ella conosceva suo figlio: il rischio era troppo grande. Ebbe paura.

— No, — disse, — non voglio che tu parta ora. Al contrario tu devi rimanere qui ancora qualche settimana, ma devi promettermi di.... Giura di acconsentire a ciò che sto per domandarti.

— Non si può promettere senza sapere.

— Hai ragione, — confessò Caterina. — Del resto, io non esigo da te che il silenzio.

— Il silenzio?

— Sì, il silenzio. Verrà un giorno in cui Maffeo ti parlerà di amore: gli uomini non possono tacere. Non gli rispondere.

— Non rispondergli! — esclamò Angelica torcendosi le mani. — Non rispondere a Maffeo! Ma voi non lo conoscete dunque, voi, sua madre?

Ahimè! Caterina lo conosceva. Conosceva quell'impeto di volontà che fin dall'infanzia, gli faceva trovare una forza irresistibile per rovesciare tutto ciò che era di ostacolo ai suoi desideri.

— Rispondigli se è necessario, ma non confessargli che l'ami.

— Mi domandate di mentire?

La signora Spadaro abbassò gli occhi e balbettò:

— Vi sono talora delle menzogne sante!

Un'espressione di sprezzo irrigidì i tratti di Angelica. Quest'espressione fece male a Caterina. Di nuovo attirò la fanciulla nelle sue braccia.

— È necessario che tu prometta; è necessario per te, per lui! Lo conosco, è il solo mezzo. Egli non deve sapere che tu l'ami!

La signora Spadaro parlando, la stringeva sempre più. I suoi occhi, la sua voce ricordavano stranamente, nelle ore d'emozione, gli occhi e la voce del figlio; ella pregava come egli sapeva pregare.

Ad Angelica parve di sentire Maffeo e cedette.

— Ve lo prometto, — disse. — Nessuna parola di amore uscirà dalla mia bocca.

La signora Spadaro la ringraziò con effusione, ma ora tutte e due rimanevano confuse l'una di fronte all'altra; non avrebbero potuto tornare a casa insieme. Caterina lo capì e si ritirò per la prima.

A metà del viale dei cipressi ricordò che non aveva detto alla fanciulla neppure uno di quei pensieri nobilitanti che le voleva in-

fondere nel cuore, e fu sul punto di ritornare indietro, ma un segreto istinto l'avvertì di proseguire il cammino.

Quando si è ottenuta una vittoria, è cosa saggia non ritornare sul campo di battaglia, dove giacciono i feriti del vinto nemico.

XVII.

Illogismo.

Paolo accettò la sua sconfitta con un'incredulità che irritò la signora Spadaro. E già parlava di ritornare all'assalto, pensando che il suo insuccesso fosse dovuto unicamente alla sua fretta di sapere, quando le insistenze di sua madre, che tentava di dissuaderlo da questo progetto, gli portarono un lampo di luce.

— Allora essa è innamorata d'un altro! — esclamò. — Ma di chi dunque? Non vede nessuno a Milano, Marinella è sempre con lei. Qualcuno della famiglia forse? Il fratello di Laura, un Danvicino qualunque....

Caterina non protestò per paura di destare i sospetti di Paolo. Il pensiero di aver forse indovinato, diede al giovane un periodo di

cattivo umore e bruscamente lasciò Frasolino. Alla stazione di Lucca incontrò il fratello che arrivava all'improvviso.

— Perchè non hai annunciato il tuo arrivo? Avrei procurato di ritardare la mia partenza....

Il maggiore degli Spadaro non insistè per trattenere il fratello e spiegò brevemente il suo silenzio, ma le sue ragioni parvero poco naturali a Paolo, ed egli notò un certo imbarazzo nel contegno di Maffeo.

— E Laura? — domandò.

— Sta bene. Si divertono molto a Saint-Moritz quest'anno.

— Tu non sei andato a trovarla?

— Troppo lontano!

— Poh! Da Milano a Saint-Moritz o da Milano a Frasolino!...

— Qui ho degli affari!...

S'intese il fischio di una locomotiva e l'ufficiale di marina ebbe appena il tempo di saltare nel treno di Pisa. Maffeo si diresse lentamente verso l'uscita. Qualche cosa nelle parole del fratello gli era spiaciuto. Andare a trovare Laura a Saint-Moritz? Vi pensava proprio! La sua bocca s'irrigidì e un'espressione di rancore oscurava ancora il suo viso quando abbracciò la madre.

– Cattive notizie? — domandò questa inquieta da quell'arrivo improvviso.

— No, no, niente di speciale! Soltanto non ne potevo più, e son venuto a riposarmi presso di te. Ho bisogno di qualche giorno di pace, di oblio, di felicità, poichè sono molto stanco, mamma!

E carezzevolmente appoggió la testa sulla spalla di sua madre, poi le afferrò le mani e le baciò una dopo l'altra.

— Saremo felicissimi insieme, — riprese egli. — Tu non mi parlerai di affari, non mi sgridare; non parleremo di nessuna cosa penosa. Sarà delizioso, come quando ero bambino. Di' di sì, non è vero?

Ella sorrise, promettendo tacitamente, invasa e dominata dal fascino della preghiera di suo figlio. E mentre sorrideva, pensava con sollievo alla promessa strappata ad Angelica. Senza quella promessa, come la fanciulla avrebbe resistito alla seduzione che la madre stessa subiva?

“Sarà delizioso„, aveva detto Maffeo; e lo fu. Le lunghe giornate d'estate scorrevano in una pigra quiete, e le serate sulla terrazza si prolungavano senza fine. Il paesaggio toscano si faceva complice di quelle dolci sen-

sazioni: tinte, contorni, sentimenti, tutto si fondeva in una squisita armonia che smussava gli angoli delle cose, illanguidiva le anime, le tuffava in un'atmosfera di felicità. Una sera Maffeo domandò ad Angelica di cantare. La fanciulla rifiutò, perchè temeva ella stessa gli accenti della sua voce, ma egli insistè tanto che dovette cedere. Scelse una canzone napoletana di una tristezza semplice e commovente:

Fenesta che lucivi e mo non luci.

Le note appassionate e dolorose ruppero la calma di quelle anime, richiamarono Caterina alla realtà, e un'espressione di spavento alterò il suo viso. Allora Angelica lasciò di cantare e la fissò negli occhi con tale lealtà, che ella vide una rinnovata promessa in quello sguardo. La coscienza della signora Spadaro si rassicurò e la pietà innondò il suo cuore. Il mondo poteva biasimarla, ma ella non aveva il coraggio di togliere a quei due condannati la triste consolazione di stare insieme qualche giorno ancora prima della separazione finale. Maffeo stava per ripartire, poi verrebbe la volta di Angelica, e la pagina d'amore sarebbe definitivamente voltata.

Del resto, non vi era niente da rimprove-

rare nei loro atteggiamenti. Sembravano evitare di comune e tacito accordo ogni colloquio particolare, ogni occasione di restare soli insieme.

Ma da quella sera Maffeo fece un grande cambiamento. Parve molto preoccupato, passò lunghe ore chiuso in camera, scrisse e ricevette diverse lettere. Un mattino entrò in camera della madre.

— Mamma, — disse, — ho voluto assicurarmi alcune giornate di tranquilla felicità, e le ho avute. Ora è necessario che tu sappia la verità; essa non è nè brillante, nè lieta.

In qualche parola le raccontò che tutti i suoi tentativi erano falliti, che nessuna delle sue speranze si era realizzata. Un solo affare pareva ben avviato, quello diretto da suo cognato Arosio, ma sarebbe stato necessario impegnarvi una parte della dote di sua moglie, e questa, interrogata, si era opposta con tutte le sue forze. Ora, siccome non potevano vivere di rendita, malgrado le riforme introdotte nel loro tenore di vita e i sacrifizi della signora Spadaro, era urgente trovare qualche cosa. Appunto uno dei suoi amici, un genovese, stabilito al Brasile, gli offriva di associarlo ai suoi affari....

— Dimentichi la tua promessa? — gridò la signora Spadaro.

— Non mi lega più che per due mesi! Non lo ricordi dunque più, povera mamma?

— Che cosa hai risposto?

— Ho domandato il tempo di riflettere. Ed ho riflettuto. Dopo di che, ho scritto a Laura in questi giorni una lunga lettera esplicativa, proponendole di partire con me, assicurandola che laggiù noi rifaremmo una fortuna, che le permetterebbe poi di vivere secondo i suoi gusti. La sua risposta mi è arrivata ieri sera.

— Ebbene?

— Ebbene, ella rifiuta, naturalmente. Leggi, vedrai.

E Maffeo tese a sua madre la lettera fredda, ironica, in cui Laura dichiarava di non sentire alcuna inclinazione per i viaggi lontani; ch'egli avrebbe dovuto avvertirla di ciò che l'aspettava prima di sposarla; che tutti gli uomini della sua famiglia avevano saputo farsi una fortuna nel loro paese; e non vedeva quindi la necessità di espatriare; che si era già sottomessa a privazioni che avrebbero dovuto esserle risparmiate, e per conseguenza ella non meritava ombra di biasimo. “Sono

una donna buona ed onesta, concludeva, non devi chiedermi di più „. Caterina lesse la lettera e la restituì a suo figlio senza commenti.

— Che cosa ne pensi? — domandò egli.

— Penso ch'ella non vede le cose dal nostro punto di vista.

Maffeo aspettava altre parole; cercò gli occhi di sua madre, ma essa li volgeva altrove con ostinazione.

— Mi sembra, — riprese egli dopo un istante di silenzio, — che se io adesso parto solo, non potrò mai essere biasimato da alcuno, nè da te, nè da altri!

Caterina capì che sacrifizio egli aveva fatto domandando a sua moglie di accompagnarlo e fu fiera del sentimento onesto e retto che l'aveva sospinto.

— Biasimarti, no, — rispose ella; — dolersene sì. Saperti solo laggiù senza famiglia, che dolore per me!

“ E che timore „! aggiunse mentalmente, sapendo quanto la debolezza del figlio lo rendeva accessibile alle tentazioni.

Maffeo fece qualche passo nella camera.

— Mamma, — disse arrestandosi davanti alla signora Spadaro, — vi sarebbe un mezzo

di evitarti questo dolore. Ma sebbene tu sia eroica, tu non vorrai!

— Di che mezzo parli?

— No, no, è inutile! È un'idea che mi è venuta così all'improvviso.

— Di' la tua idea.

— Parti con me e conduciamo Marinella!

— Ma è impossibile! — esclamò la signora Spadaro, — non si può togliere ad una madre la propria figlia!

— Lasciargliela sarebbe peggio! In che modo l'educherebbe? D'altronde sappiamo che se ne libera volentieri.

La prospettiva di partire alla sua età per il Brasile, con Maffeo e Marinella, così, improvvisamente, senza preparazione, costernava la signora Spadaro. Suo figlio se ne accorse.

— Povera mamma! ti ho tutta sconvolta colla mia proposta? Sono un grande egoista! Ciò rovinerebbe tutta la tua vita.

— La mia vita è la vostra.

Maffeo prese le mani di sua madre e le baciò con riconoscenza.

— Sono un pazzo, — gridò, — un sognatore di chimere. Mi sono per un istante illuso che la mia idea fosse possibile. Mi vedevo così felice laggiù, noi quattro!

— Noi quattro?

— Ma sì, tu, io, Marinella ed Angelica.

Senz'accorgersene, egli aveva abbassato la voce pronunciando quest'ultimo nome.

— Angelica? — domandò la signora Spadaro. — Perchè dovrebbe accompagnarci anche lei?

— Per educare Marinella, — balbettò egli.

— E con quale diritto le domanderemo questo sacrifizio? Espatriare così per rimanere istitutrice! Questo è un abusare troppo del suo affetto.

Maffeo era diventato molto rosso. Per la prima volta, capì che sua madre aveva indovinato il suo segreto. Egli gridò:

— Te l'ho detto, sono un pazzo chimerico. Era un sogno, una demenza; io non sono ferocemente egoista fino a questo punto.

E senza permettere alla signora Spadaro di rispondere, Maffeo usò il metodo maschile, e afferrando il primo pretesto plausibile che si presentò alla sua mente, lasciò la camera. Caterina restò sola, immobile e muta, lo sguardo fisso, come perduta nelle sue riflessioni. Improvvisamente una macchia bianca sul pavimento colpì i suoi occhi: era la lettera di Laura. Si piegò per raccoglierla, la rilesse,

e un'espressione di sprezzo passò sul suo viso: quella lettera era il fedele ritratto dell'indole di sua nuora ch'ella aveva indovinato. "Ah! pensò, rileggendo le parole in cui la nuora esaltava la propria virtù, quando si cesserà di educare le donne nell'idea che basti non avere amanti per essere degne di stima? Quando si farà loro comprendere che Dio non si accontenta di così poco, che egli domanda di più?"

Trovava logico che suo figlio si fosse staccato da quella vuota e frivola creatura, chiamata a distruggere inevitabilmente in lui, al suo contatto, ogni lealtà ed ogni rettitudine. Era veramente dover suo, come madre, di riporlo ancora sotto una così disastrosa influenza? I suoi sentimenti di verità e di giustizia si ribellavano a tal còmpito; eppure sì, la legge morale, la legge sociale glie lo imponevano. Ella era in procinto di diventare la peggiore nemica di suo figlio per non urtare le idee ricevute, per non provocare le censure del mondo.

Le idee ricevute? Le censure del mondo? Ella dunque vi dava peso? La signora Spadaro sentì ad un tratto di essere incoerente, e si trovò in contraddizione colle sue più care

credenze. Ah! miseria della coscienza umana! La sua non sapeva seguire, come le altre, che le mediocri vie battute; ella rifiutava di tentare il sublime, non credendo che gli altri ne fossero capaci. Perchè Angelica e Maffeo non potrebbero imparare ad amarsi con purezza? Non aveva ella sempre sostenuto che è la mancanza di fede nelle proprie forze che impedisce all'anima di elevarsi?

Ma in quel dilemma, ella Caterina, subiva l'influenza atavica; la formola la schiacciava, i pregiudizi delle generazioni antecedenti tarpavano le ali al suo spirito. Maffeo non poteva spezzare la catena. Contuso, sanguinante sarebbe per sempre incatenato. Eppure se egli rimaneva presso Laura la sua lenta discesa morale sarebbe stata inevitabile. Lo sapeva: egli avrebbe usato qualunque mezzo pur di soddisfare il lusso di sua moglie, poi sarebbe caduto nelle volgari distrazioni di quei matrimoni senza amore da cui l'anima è assente.

Anche il triste rimedio del divorzio non era possibile, perchè il divorzio non esiste in Italia. E poi con quale pretesto l'avrebbe ottenuto? Laura non aveva mancato alla fede coniugale. Frattanto anche dalla più bassa delle

donne può sprigionarsi una scintilla, ma da lei non vi era nulla da sperare? E questo essere pernicioso aveva il diritto di pesare eternamente sul destino di suo marito e di sua figlia! Nessuna volontà umana poteva liberarli.

Caterina fece un gesto di disperazione. Il matrimonio le parve improvvisamente una spaventevole prigione, e comprese nettamente che il progresso morale e sociale dell'umanità dipende in gran parte dalla sua trasformazione. Le unioni simili a quelle di Maffeo e di Laura devono diventare impossibili.

E vide nel suo pensiero donne e uomini nuovi, chiamati a conoscere la dolcezze delle unioni perfette. Ma era un avvenire lontano; ella ed i suoi dovevano dibattersi in un ambiente dove la felicità è quasi tanto difficile da raggiungere quanto le stelle del cielo.

La sola lezione da imparare è un'aspirazione a ciò che si libra sopra la felicità, e Caterina si rimproverò amaramente di non avere abbastanza insegnato a suo figlio quali cose determinano il vero valore della vita.

PARTE TERZA.

XVIII.

Fra due amori.

Sotto i carpini della seconda terrazza, Maffeo Spadaro camminava agitato. Ogni tanto, accendeva una sigaretta, ne traeva due o tre rapidi buffi, poi la gettava via. La vigilia Paolo era ritornato a Frasolino, e colla perspicacia delle nature fini e sensibili, Maffeo aveva immediatamente indovinato la causa del suo ritorno: due o tre sguardi afferrati di sfuggita, un certo turbamento, un non so che di amaro nelle maniere del tenente di vascello, ordinariamente così espansivo, così giocondo, avevano svegliato il sospetto nel cuore innamorato e geloso del fratello maggiore.

Fra loro, la lotta si annunciava ineguale: Paolo aveva conservata la sua fortuna intatta, aveva una carriera e sopratutto era libero;

mentre Maffeo, che cosa poteva offrire? Un'incerta agiatezza e il disonore agli occhi del mondo. Segreto o pubblicamente confessato, il suo amore doveva fare di Angelica una vittima. Egli lo comprendeva ora chiaramente. I contatti ed i compromessi della vita non gli avevano ancora completamente alterato i principî di rettitudine che doveva all'educazione materna; possedeva inoltre una sensibilità d'anima capace di resistere momentaneamente all'egoismo della passione.

Fin'allora aveva evitato di precisare il suo pensiero, abbandonandosi come un cieco, all'incanto dell'amore nascente. Aveva bensì avuto qualche scrupolo in principio, quando era ancora attratto sensualmente da Laura, e aveva tentato di allontanare Angelica. Ma la sua coscienza si era tosto calmata perchè si sentiva diventare migliore sotto l'influenza della fanciulla; si era illuso sulle conseguenze della passione che lo avvinceva.

Ora occorreva uscire dall'innocuo sogno indefinito, e affrontare la dura realtà. Paolo aveva tutti i vantaggi dalla sua parte, e senza dubbio l'appoggio della loro madre. Caterina doveva essere felicissima di questa soluzione, la quale metteva fine alla tragedia domestica,

che ella aveva indovinato. Dava Angelica a Paolo e rendeva, lui, a Laura! Egli ebbe un riso amaro. A Laura? E gli apparve tutta l'irrimediabile miseria del suo matrimonio.

Un rumore di voci interruppe il corso dei suoi pensieri. Attraverso i carpini, vide Angelica e Marinella presso la vasca. La bimba gettava ai pesci dei pezzi di pane che Paolo le porgeva, mentre la fanciulla, seduta sul muricciuolo di pietra che circondava la vasca, colle mani incrociate sulle ginocchia, osservava distrattamente la scena. Vi era nella sua attitudine qualche cosa di così patetico e rassegnato che commosse Maffeo e gl'infuse il desiderio di consolarla e di dissipare quella tristezza. Ma aveva egli questo potere? Fino a quel momento, sebbene non una parola di amore fosse stata pronunciata fra loro, si era sentito sicuro di Angelica. Ad un tratto un dubbio lo torturò. Appunto in quell'istante Paolo si piegava verso la giovinetta: Maffeo notò la sua figura elegante, il suo bel viso d'italiano biondo; vide i lunghi baffi chiari toccare quasi i capelli neri di Angelica, e malgrado la distanza, vide il rossore che colorava le guancie della fanciulla.

In pochi rapidi passi egli fu tra loro. I suoi

gesti, la sua voce tradivano un nervosismo eccessivo.

— Ti credevo colla mamma, — disse a Paolo.

— Ogni conversazione ha un termine. E che cosa ci vedi di straordinario che io sia qui?

Il giovane rideva, ma una viva irritazione gli alterava la voce.

— Oh! nulla. Solamente ti avevo proposto una gita in città e non hai accettato.

— Non sono venuto qui per passare il mio tempo a Lucca, — replicò Paolo.

E ricominciò a porgere i pezzetti di pane a Marinella. Le mani di Angelica, così tranquillamente incrociate fino allora, cominciarono ad agitarsi.

— Oh! questi marinai! — sogghignò Maffeo. — L'acqua li attira irresistibilmente. Dopo il Mediterraneo, il getto d'acqua di Frasolino!

In uno spirito così fino, lo scherzo puerile e forzato dinotava un turbamento profondo. Paolo, dimenticando il suo cattivo umore, lanciò al fratello uno sguardo ansioso.

— Che cosa hai? — domandò amichevolmente. — Cattive notizie?

— Sì, — rispose Maffeo, riuscendo a dominarsi e afferrando il pretesto che gli si offriva.

— Non di Laura, spero!

Paolo aveva una specie di ammirazione per la cognata, e conoscendola poco, la giudicava dall'apparenza.

— No, non di Laura.

E la bocca del marito si contrasse in una piega di amara ironia che spiacque a Paolo. L'impressione provata già alla stazione di Lucca, che Maffeo avesse dei torti verso sua moglie, si riaffacciò alla sua mente.

— Avrei desiderato vederla qui, fra noi. Non verrà a Frasolino dopo l'Engadina?

— Non credo, — rispose freddamente il maggiore degli Spadaro. — Ella detesta la campagna.

— Oh! per qualche giorno! Ho quasi voglia....

La frase di Paolo restò incompiuta, interrotta da un'esclamazione di Angelica, che aveva afferrata Marinella per la sottana e la traeva a sè.

— Ma perchè? — gridò la bimba con voce di rimprovero. Io non ero punto in pericolo.

— Ti piegavi troppo e mi hai fatto una bella paura!

E la fanciulla, lasciando il vestito di Marinella, respirò con forza. Paolo la guardò con sollecitudine.

— Camminate un poco, — disse. — Vi farà bene. Volete il mio braccio?

Con una specie di famigliarità, afferrò la mano di Angelica per aiutarla a rialzarsi; questa respinse la mano e si raddrizzò da sola. Ma ella sembrava turbata, e gettò intorno a sè uno sguardo esitante che parve a Maffeo l'indizio di una coscienza inquieta. Egli aveva ben capito che lo spavento di Angelica era stata una finzione e ch'ella aveva voluto impedire una lite fra loro. Ma perchè temeva una lite? Sapeva dunque che Paolo l'amava? E se anche ella lo avesse amato?

Quest'idea sconvolse Maffeo a tal segno che tutto in lui si oscurò: senso morale e rispetto delle convenienze.

Paolo era riuscito a posare sul suo braccio la mano di Angelica, che si difendeva debolmente.

— Ma no, non ho bisogno di camminare, ora sto benissimo.

— Venite almeno fino alla terza terrazza, tutti i gelsomini sono fioriti....

Angelica, incerta ancora, volse gli occhi verso Maffeo.

— No! Non andate! — gridò questi impetuosamente. I gelsomini vi daranno l'emicrania.

E siccome Paolo faceva atto di volerla trascinare malgrado la sua resistenza:

— Lasciala! — ordinò il maggiore degli Spadaro. — Non si trascina una donna per forza!

Gli occhi dei due fratelli s'incrociarono. È così che nei primi giorni dell'umanità Caino aveva dovuto guardare Abele. Angelica ebbe questo pensiero e rabbrividì interiormente; ma sorrise come se non avesse paura, e prendendo la mano di Marinella disse:

— Invece di andare a cogliere i gelsomini, propongo una passeggiata nei boschi. Fa ancora troppo caldo sulle terrazze.

Risalì colla bimba i gradini di pietra; i due uomini la seguirono, taciturni e un po' vergognati. Davanti alla villa, incontrarono la signora Spadaro col medico di casa e il fattore di Frasolino.

Marinella si attaccò alla sottana della nonna per mangiare i confetti che il dottore traeva dalla tasca, e il fattore si mise a parlare con Paolo di viti americane. Angelica e Maffeo rimasero indietro e seguendo in silenzio il viale dei cipressi, arrivarono al bosco di pini e di quercie.

Maffeo poco a poco rallentò il passo e, quando la figura della signora Spadaro scom-

parve dietro gli alberi, egli disse in tono di comando:

— Fermiamoci.

— No, no. Devo raggiungere gli altri; non posso abbandonare così Marinella; stancherebbe vostra madre, — rispose Angelica nervosamente cercando di affrettare il passo.

La mano di Maffeo si posò sul suo braccio.

— Rimanete, — mormorò. — Vi devo parlare.

La sua voce prima imperiosa, ora supplicava.

— Rimanete, ve ne prego, rimanete!

Angelica cedette. Fino a quel momento era riuscita ad evitare ogni colloquio, ma di nuovo sentiva aleggiare sul suo capo la fatalità.

— Possiamo parlare benissimo anche camminando, — riprese con un ultimo sforzo.

— No! Ciò che vi devo domandare esige la solitudine.

Angelica tentò di ridere.

— È dunque molto grave?

— Molto grave per me....

Ma non continuò. Il riso della fanciulla lo aveva irritato. Pronto ad eccitarsi contro ogni ostacolo alla sua volontà, si sentiva talmente indignato all'idea che Angelica potesse scher-

zare su ciò che gli stava tanto a cuore, che l'emozione gli soffocava la parola. La fanciulla stupita del lungo silenzio, rialzò gli occhi e guardò timidamente il compagno. Maffeo aveva il viso così sconvolto, ch'ella gridò:

— Mio Dio, che cosa succede? Parlate! Che avete da dirmi?

— Oh! vorrei farvi una semplice domanda.

— Una domanda? — ripetè la fanciulla. — Che volete sapere?

— Se voi pensate a sposare mio fratello Paolo.

Angelica fece un vago gesto di protesta.

— Inutile negarlo! Egli vi fa la corte, un bambino se ne accorgerebbe. Ed egli non oserebbe farvela nella casa di mia madre se non fosse animato dalle più oneste intenzioni.

Maffeo parlava con amarezza. E siccome Angelica taceva, egli continuò:

— Un momento fa egli vi parlava con tono da padrone. Ha osato prendere la vostra mano e posarla sul suo braccio e voi lo avete lasciato fare. Dunque anche voi lo amate, gli riconoscete qualche diritto sopra di voi?

— Io non riconosco dei diritti a nessuno.

— La frase suona bene, ma che cosa prova? Non siete fidanzata, ma egli vi ama, voi lo amate forse....

La voce di Maffeo si spezzò dall'emozione, ed un senso d'angoscia invase Angelica.

Ah! perchè aveva ella giurato di non consolare mai questo dolore? Per nascondere il suo turbamento, fece qualche passo senza vedere da che parte si dirigeva.

Il giovane la seguì.

— Eppure voi lo conoscete appena; egli non vi ha vista che da qualche giorno, e voi credete già al suo amore! Che cosa è un amore nato così improvvisamente? Non ha radici, è superficiale per forza, non è degno di voi....

Camminando, erano giunti ad una radura del bosco. Tutte le colline circostanti apparvero costellate di bianche ville; gli oliveti tremavano alla brezza della sera, simili a onde d'argento; dolcissimi pendii rompevano la monotonia del piano, ove si agitavano i pioppi; in lontananza si stendeva la linea azzurra delle montagne, che il sole al tramonto cominciava ad indorare. I due giovani si arrestarono e i loro sguardi si tesero verso il radioso orizzonte. La quiete della natura calmò l'irritazione di Maffeo, gli restituì il senso della giustizia richiamandolo alla coscienza del suo dolore.

— L'amore di mio fratello si offre, lo so,

sotto condizioni ben accettabili per una donna, — riprese egli. — Angelica, io non vi domando che la verità: amate voi mio fratello, avete l'intenzione di sposarlo?

— Mai! — esclamò ella, felice di poter essere sincera.

Dopo, ella lo sapeva, avrebbe dovuto mentire, rinnegare i suoi più cari sentimenti....

Un sospiro di sollievo allargò il petto di Maffeo. Egli afferrò le mani di Angelica e le baciò in uno slancio di riconoscenza appassionata, ma essa le ritrasse con collera, balbettando:

— No! no!

Egli non si offese, non si addolorò. La serenità era rientrata nel suo cuore.

— Vedete, — disse, mostrandole il piano che si stendeva innanzi a loro e designando una piccola valle verdeggiante non illuminata dal sole, — tale è l'amore di Paolo: un angolo di ombra tranquillo e grazioso, ove i fiori crescono, ove gli uccelli cantano, ove gli uomini s'imaginano di vivere e di amare. Ma non è la vera vita, nè il vero amore. La vera vita, il vero amore, eccolo!

E la mano di Maffeo indicava il tramonto glorioso, il cielo di porpora e le cime degli Apen-

nini d'un azzurro così intenso che avrebbe potuto contendere coll'azzurro stesso del mare.

Ma Angelica distolse gli occhi dall' abbagliante visione.

— Andiamo, andiamo via, — balbettò.

Volle rientrare sotto l'ombra degli alberi, ma egli, trattenendola, esclamò:

— In che cosa vi ho offesa, Angelica? Ho sempre taciuto, tacerò ancora per non turbare la vostra pace. Io non ho nulla da offrirvi, io; non posso offrirvi che la sventura....

Si arrestò. Ella lo ascoltava, colle mani incrociate, gli occhi a terra, evitando di alzare gli sguardi sul giovane....

— Presto partirò, — riprese Maffeo; — andrò molto lontano....

— Solo? — domandò ella pianissimo.

— Sì, solo!

Ed a stento soggiunse:

— Laura rifiuta di accompagnarmi.

Il viso della fanciulla s'irrigidì improvvisamente.

— E quando partite?

— Non lo so ancora. Ma presto! E voi che cosa contate di fare?

— Andrò a Parigi, al Conservatorio.

Come in una visione egli la vide sulla scena;

intese gli accenti inebbrianti della sua voce, vide gli sguardi degli uomini tesi verso di lei, pieni di ammirazione e di cupidigia, ed una gelosia anticipata gli strinse il cuore come in una morsa.

— Siete dunque decisa? — domandò.

— Non ho da scegliere, è il solo avvenire che mi sia aperto.

— Angelica, — gridò Maffeo lasciandosi trascinare dall'egoismo della sua passione, — Angelica, rinunciate al teatro, ve ne supplico!

Ella rialzò gli occhi e li volse verso di lui.

— Perchè dovrei rinunciarvi?

Egli non poteva dirle: "Perchè non posso sopportare il pensiero di vedervi applaudita, desiderata, amata da altri uomini".

— Rimanete piuttosto con Marinella, — mormorò.

— In casa di Laura?

Maffeo non rispose. Comprendeva ad un tratto l'impossibilità di una vita comune fra le due donne. Nel suo esilio il pensiero di saperle insieme, l'una vittima dell'altra, curva sotto i suoi capricci, gli sarebbe stato insopportabile. Ebbe vergogna del suo crudele egoismo, ma disse ancora:

— Potreste rimanere con mia madre.

Angelica scosse il capo.

— Vostra madre? Ma non è forse ella che mi spinge per questa via?

Egli abbassò il capo; si sentiva circondato da tutti i lati dall'inevitabile. Avrebbe voluto fuggire, salvarsi, e fu egli questa volta che lasciò il luogo ove si erano fermati.

Camminava rapidamente sotto gli alberi, mentre Angelica lo seguiva. Giunsero così all'uscita del bosco. Maffeo allora si volse verso la fanciulla, ed ella vide un tale scoramento su quel viso che ebbe desiderio di gridare:

" Rinuncio a tutto! purchè non soffriate così ".

Ma queste parole sarebbero state una confessione d'amore, ed ella aveva giurato il silenzio. Il caso gli aveva condotti, camminando sotto gli alberi stessi dove qualche settimana prima Caterina aveva fatto violenza all'anima di Angelica. Una breve lotta straziò la fanciulla. La ragione le diceva: " Perchè esiti? Non sei tu libera? Non distruggi nulla, poichè tutto è già distrutto ". E il cuore soggiungeva: " Lo salveresti dai cattivi consigli della delusione e della solitudine, e così almeno tu avresti fatto qualche bene nella vita ". Un bisogno di dedizione più ancora che uno slancio di

passione la spingeva a pronunciare le parole decisive: ella vedeva coll'imaginazione la gioia che rischiarerebbe il viso di Maffeo nell'ascoltarla. Ma qualche cosa d'indefinibile, una forza sconosciuta entrò in lotta colla sua ragione ed il suo cuore; le sembrò di udire risonare sotto gli alberi la voce di Caterina: "Vi è qualche cosa di più elevato della felicità!„

In faccia a lei, appoggiato al tronco d'una quercia, Maffeo la guardava. C'era nei suoi occhi un'interrogazione così appassionata, un appello così doloroso che la fanciulla volse altrove il capo per non vederlo più e nascose il viso fra le mani.

— Angelica, — mormorò il giovane, — io non posso parlare, l'onore mi chiude la bocca; ma attendo da voi una parola... di pietà.

Ella non rispose, Maffeo ripetè la domanda: allora la ragazza scoprì il viso e volse verso di lui uno sguardo tristissimo. In lontananza si sentiva un suono di voci. Se tutti e due non fossero stati così preoccupati, avrebbero certamente udito vicino a loro un leggero rumore, tra il fogliame.... Ma essi non lo sentirono. Maffeo si era distaccato dal tronco dell'albero e si piegava verso Angelica in un'attitudine supplichevole.

— Rispondete, — mormorò.

— Non ho nulla da dire, — rispose ella.

— E dunque la fine di tutto?

Angelica respirò penosamente, poi una forza contraria alla sua volontà strappò dalle sue labbra queste dure parole:

— Non vi è mai stato un principio.

E fuggì nel viale dei cipressi.

Nascosto dietro una macchia di arbusti, Paolo Spadaro aveva udito le ultime frasi scambiate.

— Miserabile! — mormorò a denti stretti tremando di collera e di dolore.

L'esclamazione ingiuriosa all'indirizzo del fratello lo sollevò. Capiva tutto, ora. Angelica lo aveva rifiutato per non affliggere Maffeo! Un senso di nausea gli oppresse il cuore; ma egli si raddrizzò prontamente. Due persone oneste non dovevano essere sacrificate alla malsana passione di un uomo ammogliato padre di famiglia. Occorreva rimettere le cose a posto per la felicità e la dignità di tutti. Una sola persona poteva aiutarlo in questa impresa: Laura! Le scriverebbe: la sua assenza aveva procreato il disordine; la sua presenza doveva ristabilire l'ordine.

Paolo fece un rapido esame di coscienza

per giudicare se l'interesse della sua famiglia era l'unico movente delle sue risoluzioni, e riuscì a convincersi che, intervenendo, obbediva ad un sentimento di dovere. Salvaguardare l'onore della famiglia, era agire da uomo giusto e probo.

XIX.

Un arrivo inaspettato.

Quando Laura ricevette a Saint-Moritz la lettera di Paolo, sotto le frasi ambigue del cognato, non riuscì a trovare che delle allusioni, delle reticenze le quali eccitarono semplicemente la sua curiosità. Paolo sembrava temere qualche cosa per Maffeo. Ella pensò che suo marito avesse in vista un'impresa, in cui voleva impegnare a sua insaputa la sua dote.

Dopo due giorni di meditazione, Laura si decise a partire per Frasolino. Però credette bene di non avvertire nessuno del suo arrivo, pensando che col prendere tutti di sorpresa, riuscirebbe più facilmente a capire di che cosa ed in che cosa i suoi interessi fossero minacciati.

Quando la giovane signora Spadaro irruppe

una sera nella sala della suocera, se contava di provocare lo stupore, dovette essere soddisfatta. Paolo stesso fu sbalordito vedendola comparire così presto.

— Sì, sono io! — disse ella, abbracciando Caterina. — Son venuta a prender parte alla riunione di famiglia. Oh! soltanto per qualche giorno, ho lasciato le mie valigie a Saint-Moritz, ma frattanto eccomi qui.

Non una parola della lettera di Paolo, al quale tese le guancie, poi sfiorò colle labbra la fronte di Angelica, e solo allora domandò del marito e della figlia.

— Suppongo che Marinella sia a letto, ma dove è dunque Maffeo?

— È partito ier l'altro, — rispose la signora Spadaro. — Ma ritorna dopo domani. Vuoi andare a vedere la piccina?

— Quando avrò cenato: muoio di fame!

Ma quando Laura ebbe cenato, l'avvisarono che la sua camera era pronta ed ella non pensò più alla bambina. Paolo notò questo particolare e cominciò ad avere qualche dubbio sull'efficacia dei soccorsi che aveva sollecitato.

Dopo aver accompagnata la nuora, la signora Spadaro rientrò nella sala; questo ar-

rivo inopinato la impensieriva, ma, incorreggibile ottimista, suppose che un rimorso avesse penetrato il duro cristallo di cui era formato il cuore di Laura. “ Ella è venuta a proporre a suo marito di partire seco lei „, pensava Caterina tentando di rallegrarsi. Ella disse al figlio minore:

— Eccoti contento, suppongo. Desideravi veder Laura ed essa arriva. È un caso di telepatia, perchè ella aveva giurato di non mettere i piedi a Frasolino quest'anno.

Paolo arrossì e fu in procinto di confessare la parte che aveva avuto in quella manifestazione telepatica; ma la perfetta opportunità della sua azione non gli appariva più così evidente, e temeva le domande della madre sui motivi che l'avevano deciso.

— Ho quasi voglia di telegrafare a Maffeo, — riprese Caterina.

Ma Paolo la dissuase, dicendole con tono di velata ironia:

— Sarebbe un guastargli il piacere della sorpresa!

Egli temeva che, Maffeo informato dell'arrivo di sua moglie, non ritornasse più a Frasolino. La signora Spadaro si lasciò facilmente convincere; ma essa era scoraggiata, sentiva

che gli avvenimenti sfuggivano al suo controllo.

Laura si alzò tardi, e dopo aver fatta una minuziosa *toilette*, fece chiamare Marinella, l'abbracciò distrattamente, criticò la sua pettinatura, la forma del suo vestito, e, discesa in sala, fece a questo riguardo qualche osservazione scortese ad Angelica, conservando tuttavia il sorriso sulle labbra e la serenità sulla fronte.

La fanciulla accolse i rimproveri in silenzio; pallidissima e cogli occhi bassi, fredda e paziente. Paolo assisteva alla scena. Vedendo che Angelica non rispondeva, Laura si volse alla signora Spadaro, dicendo con insolenza:

— Vi sarei molto riconoscente se voleste vegliare un po' sull'abbigliamento di Marinella.

Caterina rispose freddamente:

— Nessuno saprebbe vegliare su di lei, in tutto e per tutto, con maggior sollecitudine e intelligenza di Angelica.

E siccome la fanciulla si trovava vicina, le posò affettuosamente la mano sulla spalla. Laura si dominò, ripromettendosi di sfogare la sua ira in un'altra occasione che non avrebbe mancato di far nascere al più pre-

sto. La signora Spadaro, felice di evitare una scenata, ne fu riconoscente alla nuora e le propose in tono conciliante un giro in giardino.

Uscirono insieme e dopo qualche passo in silenzio, Laura domandò:

— Vi ha parlato Maffeo di quell'assurdo progetto del Brasile?

— Sì, me ne ha parlato, — rispose Caterina.

E non potè far a meno di aggiungere:

— Mi ero lusingata nella speranza ch'egli fosse entrato nell'affare di cui tuo fratello è stato il promotore.

Laura ebbe un istante d'esitazione.

— Evidentemente Giacomo non lo ha spinto abbastanza energicamente; si è mostrato debole....

Poi soggiunse, tentanto difendere il fratello:

— Bisogna dire che egli non ha una grande fiducia nella capacità di Maffeo come uomo di affari.... E non ha torto, forse....

— Io poi avevo fatto assegnamento, — riprese la signora Spadaro, senza notare l'impertinenza delle ultime parole, — sopra la proposta di tuo cognato Arosio....

— Inaccettabile! Maffeo si sarebbe rovinato una seconda volta, dichiarò Laura perentoriamente, non volendo discutere il progetto.

Sperava che Maffeo, per amor proprio, non avesse raccontata l'opposizione da lei fatta sull'impiego della sua dote.

— Se volesse soltanto muoversi un po'! — soggiunse.

— Ma si è mosso, — replicò la signora Spadaro. — Disgraziatamente i suoi tentativi sono falliti.

— A sentire lui! Pure un'occasione vantaggiosa si è presentata, io lo so; cauzione insignificante, beneficii non comuni, ed egli ha rifiutato!

— Di che si tratta? — domandò Caterina.

— Pietro Montori gli ha offerto di entrare nel suo ufficio.

Un'impercettibile esitazione velò la voce di Laura mentre pronunciava questo nome.

— Pietro Montori? — ripetè dopo di lei la signora Spadaro. — Non è forse quell'agente di affari che ha fatto fortuna al ribasso all'epoca del krak delle banche?

— Lui stesso.

— Ma la sua reputazione è dubbia. Alcune delle sue speculazioni avrebbero potuto condurlo....

— Oh! egli è così abile che non lo coglieranno mai! Con lui si è sicuri....

Lo sdegno soffocava Caterina, pure ella si dominò.

— E che cosa ne pensava tuo fratello Giacomo? — domandò.

— Oh! egli in queste cose non conta! Giacomo l'ha contro Montori. Ma Arosio consigliava Maffeo di accettare, altri amici pure.

— Ed egli ha definitivamente rifiutato, ne sei sicura? — domandò la madre con ansietà.

— Rifiutato! Rifiutato con ostinazione! — rispose la giovane signora. — Bisogna essere pazzi per respingere una simile fortuna. Alla lunga forse lo avrei convinto....

Caterina trasalì. Là, appunto, era il pericolo: la persuasione lenta che conduce gli esseri deboli a compromettersi vergognosamente. Cento volte meglio il Brasile: Ora non si opporrebbe più alla partenza di suo figlio.

Le due donne andavano avanti e indietro sotto i viali di carpini della seconda terrazza. La signora Spadaro taceva. Di tanto in tanto lanciava alla nuora uno sguardo scrutatore e si domandava come mai Laura, educata in un ambiente onesto, avesse potuto arrivare ad una simile abiezione. E sentiva una grande pietà per questa creatura, la quale, non avendo come ideale che il benessere del corpo e la

soddisfazione del lusso, si credeva onesta. Laura fu la prima a riprendere la parola.

— E quali sono ora le intenzioni di Maffeo? — domandò; — poichè la sua idea del Brasile non è neppure discutibile.

Non era il pentimento dunque che l'aveva condotta a Frasolino! La signora Spadaro trovò ridicolo di averlo supposto anche per un istante, e con sua sorpresa cominciò a respirare più liberamente.

— Credo però che vi pensi ancora, — rispose.

— Non ha piuttosto qualche nuovo progetto di affari?

— Non mi ha parlato di nulla.

Caterina parlava con tono così franco e sicuro che Laura non mise in dubbio la sua affermazione.

Perchè dunque Paolo l'aveva chiamata a Frasolino? Pure volle esaurire l'argomento, certa di ottenere dalla suocera una risposta sempre sicura e disse:

— Paolo forse sa qualche cosa. Maffeo gli avrà confidato i suoi progetti.

— Oh! questo poi no! — esclamò Caterina impulsivamente.

Laura la guardò con tale stupore che le fece

comprendere la sua imprudenza. Volle ripararla e disse:

— Nessuno è meno pratico dei marinai. È meglio parlar loro di stelle che di affari. È a me piuttosto che Maffeo avrebbe domandato consiglio.

Laura non si lasciò ingannare da queste ragioni. Vi era stato qualche cosa fra i due fratelli. Era da quella parte che bisognava cercare. Ma siccome ella mancava d'immaginazione, la prospettiva di dover tendere e stancarsi la mente, la mise di cattivo umore.

— D'altronde, — dichiarò, — faccia di sua testa! Egli ha condotta così male la sua barca che io gli lascio ogni responsabilità.

— Nelle famiglie, di solito, le responsabilità si dividono, — rispose la signora Spadaro con una voce che si sforzava di conservare calma, e se Maffeo è partito sbagliando il passo....

— È colpa mia, non è vero? — ribattè Laura stizzosamente. — Per qualche vestito che ho comperato....

— Mi hai interrotta troppo presto, — rispose con calma la signora Spadaro; — volevo dire che se è partito sbagliando il passo, non è necessario che continui, e che il dovere della moglie è....

— Di sostenere il marito nelle sue saggie risoluzioni. Io ho altre idee: l'uomo deve provvedere ai bisogni della donna, risparmiarle le difficoltà, soddisfare i suoi desideri....

— E la donna? — domandò Caterina.

— La donna permette che la si ami! È sufficiente.

Un sorriso sfiorò le labbra di Caterina. Laura vide quel sorriso e non ne indovinò il nascosto disprezzo.

Credette di aver meravigliata la suocera col suo spirito e coll'originalità dei suoi principî, il che la mise di buon umore.

— Non voglio scandalizzarvi, — disse. — Voi siete stata sempre amabile con me, risparmiandomi le prediche che senza dubbio avreste avuto voglia di farmi. E poi vi ammiro perchè avete delle arie da regina che talora m'incutono timore; ma io non posso essere come voi desiderate. Io voglio una vita comoda, una vita facile... non posso vedermi in un ambiente modesto....

— Allora, se Maffeo partisse per il Brasile?...

— Andrei ad abitare con mia madre. Non potrei mai rimanere in quel volgare quartiere, che detesto.

— Non si abbandona così la propria casa.

— L'abbandona pure, egli!

Laura non aveva nemmeno la gentilezza di ricordare che per aiutarli, la signora Spadaro era andata a stabilirsi con loro, rinunciando alle sue più care abitudini. Ella dimenticava nel suo presuntuoso egoismo, le più semplici regole di cortesia: ma Caterina non rilevò questa mancanza di riguardo: una speranza riluceva ora nei suoi occhi.

— E Marinella? — domandò semplicemente, — che cosa ne farai?

— Forse la condurrò in casa della mamma; se no, la metterò in convento.

— In convento? Alla sua età?

— Ella è sui sette anni! La marchesa Garbini vi ha messa sua figlia a sei anni.

— È un po' presto, forse, — disse Caterina con indifferenza. — Non faresti meglio lasciarla per qualche tempo ancora a Frasolino? L'aria della campagna la renderebbe forte.

La signora Spadaro fece la sua proposta con tanta indifferenza, che Laura non ebbe alcun sospetto. Siccome la combinazione era conveniente, non vide motivo di rifiutare.

— È inteso? — domandò Caterina, la quale voleva un impegno positivo. Devo prendere alcune disposizioni per l'inverno....

Laura arrossì un po'. Ella capiva ciò che la suocera non diceva e si affrettò a rispondere.

— Sì, sì, è inteso.

E soggiunse ridendo:

— Volete la mia parola?

Ed ella stendeva alla signora Spadaro una mano bianchissima, carica di anelli, ma colle dita un po' corte. Caterina la prese nella sua mano, dalle lunghe dita affilate, leggermente rialzate sulla punta, e la strinse. Ella non potè far a meno di sospirare guardandola: tante delusioni le erano venute da quella mano! Sotto quella pressione e quello sguardo, Laura provò un vago rimorso. Sinceramente ammirava la suocera e avrebbe desiderato piacerle.

— In fondo, — diss'ella con leggero imbarazzo, — io non sono tanto cattiva, quanto credete; ma avrei dovuto sposare un miliardario. Non si cambia....

— Pure se tu volessi! — mormorò Caterina pianissimo, con accento supplichevole, vergognosa di fronte alla sua intelligenza ed alla sua ragione di conservare ancora un'illusione e di esprimerla in tal modo.

— No, no, inutile, — rispose Laura. — È nella mia carne, nel mio sangue: la mediocrità mi fa orrore....

Pareva provare una specie di orgoglio nel dichiararsi fatta per la ricchezza ed il lusso. Quest'affermazione le dava un sentimento di superiorità. La signora Spadaro che leggeva nella meschina anima della nuora, fu ad un tratto assalita da un così vivo desiderio di sfogarsi, di dire ciò che da tanto tempo le bruciava le labbra, che per non cedere alla tentazione, ricorse alla fuga. Col pretesto di una lettera di premura, da spedire per il corriere del mezzodì, si scusò e lasciò Laura.

Questa fece ancora qualche passo sotto il viale di carpini, quei carpini dove, pochi giorni prima, Maffeo aveva guardato faccia a faccia le difficoltà della sua vita. Ella si domandò ancora: “Perchè Paolo mi ha chiamata? Nulla è in pericolo per gli affari: in che cosa possono essere minacciati i miei interessi?„

Non le venne un solo sospetto che si trattasse di qualche storia d'amore. Ella era di quelle donne che non conoscono la gelosia, non per fiducia negli altri o per generosità di carattere, ma perchè l'opinione ch'esse hanno di sè stesse è così esagerata che non temono rivali e stimano impossibile che si possa preferire a loro altre persone, altri visi, altre labbra.

XX.

Marito e moglie.

Impulsivo per temperamento più ancora che suo fratello maggiore, Paolo Spadaro cominciava a comprendere i pericoli degli slanci avventati. Chiamando Laura, aveva ingenuamente creduto che la sola sua presenza avrebbe bastato a rimettere Maffeo sul cammino del dovere coniugale; in ogni caso, la giovane donna accorgendosi delle velleità di suo marito, si sarebbe affrettata ad allontanarlo dalle tentazioni, e il terreno sarebbe rimasto libero a lui, Paolo. Ma non aveva previsto l'assenza del fratello, nè l'arrivo quasi immediato della cognata, nè la sua mancanza d'intuizione, nè l'interrogatorio ch'ella gli farebbe subire per decifrare i sottintesi della sua lettera.

Alle domande nette e precise di Laura, egli

non sapeva che cosa rispondere, comprendendo un po' tardi che non era possibile dire la verità. Esporre Angelica ad un'altra scenata con Laura, e per una circostanza così grave, gli pareva un'azione di cui arrossirebbe per tutta la vita. Ma invano tentò di soddisfare la cognata con scappatoie, cercando di farle credere ch'ella aveva dato, alla sua lettera un'interpretazione erronea. La paura di un colpo di testa per parte di Maffeo l'aveva spinto a scrivere per metterla in guardia. Senza dubbio egli non aveva misurato abbastanza i termini....

Disgraziatamente Paolo non sapeva simulare e mentiva malamente, quindi sebbene Laura non avesse una grande intuizione finì per comprendere ch'egli voleva nasconderle qualche cosa, e mancando di delicatezza continuò l'interrogatorio con quella tenacia che le era propria, quando voleva spuntarla ad ogni costo. Alla fine, tuttavia, s'impazientò.

— Benissimo, — disse, — cercherò da sola.

Infatti, cercò, l'occhio teso, facendo domande insidiose agli uni e agli altri, capitando all'improvviso in ogni angolo della casa. Marinella stessa era sorpresa che sua madre volesse informarsi con tanta cura delle sue oc-

cupazioni contrariamente alle sue abitudini. Angelica pure fu minutissimamente interrogata. Che cosa si faceva a Frasolino? Come si passava la vita? Chi frequentava la casa?

Quando seppe che la solitudine era stata quasi completa, perchè tutti i vicini erano ancora assenti, Laura capì che doveva restringere le sue ricerche alla sfera della famiglia. Interrogò le persone di servizio, i contadini che incontrava nella villa e non seppe nulla. La sua curiosità si fece più acuta ed impaziente. Stanca infine di tanti enigmi e malgrado il piedestallo su cui si era posta vanitosamente da sola, levò il sospetto di qualche storia d'amore — non si sa mai! Perciò si mise ad osservare attentamente le persone di servizio della casa e della fattoria, e non trovando nulla di sorprendente alzò sdegnosamente le spalle. Se Maffeo aveva simili gusti, tanto peggio per lui! E trovò che suo cognato era stato assurdo a incomodarla per così poco. Anzi, quest'ipotesi le parve perfino così ridicola che l'escluse senz'altro.

Tre giorni erano passati dal suo arrivo quando ella entrò nella camera della suocera annunciando la sua partenza per l'indomani. Angelica che scriveva sotto dettato della si-

gnora Spadaro, portò il fazzoletto alle labbra per dissimulare il sospiro di sollievo che le usciva dal petto.

— Come! Parti prima di vedere Maffeo? — esclamò Caterina. — Egli può giungere da un momento all'altro. Ero certa che sarebbe ritornato ieri.

— Gli farete i miei complimenti, — rispose Laura con freddezza. — Io non posso tardare di più. Gli direte pure ciò che è stato deciso fra noi riguardo a Marinella. Quanto alla casa, egli può disfarsene anche subito.

Laura parlava risolutamente, come se la partenza di Maffeo fosse una cosa già stabilita e irrevocabile. La signora Spadaro non potè far a meno di protestare con un po' di emozione.

— Ma non è ancora che una probabilità.

E Laura imperterrita riprese:

— Suppongo ch'egli regolerà con Giacomo le questioni d'interesse. Per le mie cose personali e i pochi mobili che desidero conservare, manderò la mia cameriera a Milano.

Ella parlava con una tranquillità assoluta, quasi con soddisfazione, pregustando il piacere di rientrare nella splendida casa di sua madre. Caterina l'ascoltava, confusa. Ella si

volse verso Angelica. Negli occhi della fanciulla si leggeva un tale sdegno e un tale disprezzo che la signora Spadaro si alzò per nasconderla. Era necessario che Laura non vedesse l'espressione del suo viso.

Un passo affrettato nel corridoio interruppe la scena muta; la porta si aprì, e Maffeo entrò in costume da viaggio. Angelica notò la fatica del suo viso. Egli tentò di sorridere salutando sua moglie.

— Che bella sorpresa trovarti qui!

Le tese la mano piegandosi per baciarle la guancia. Laura lo lasciò fare e disse, per dargli il benvenuto:

— Se tu avessi tardato un giorno ancora, non mi avresti più trovata.

Maffeo cercò gli occhi di sua madre, e l'espressione affranta del suo viso si accentuò. Angelica col cuore spezzato dalla compassione non potendo resistere più a lungo senza tradirsi, lasciò silenziosamente la camera. Maffeo si voltò per vederla uscire, e la signora Spadaro ebbe paura che Laura notasse il movimento. Questa, che non vi aveva posto mente, fu colpita dal turbamento che si rifletteva sul volto della suocera; e la ferì una vaga inquietudine.

Vi fu un momento di penoso silenzio. Laura che non amava le sensazioni sgradevoli, fu la prima a romperlo. Ella si volse verso il marito.

— Avevo incaricato tua madre di alcune commissioni per te, ma poichè sei qui, tanto vale che te le faccia direttamente.

E ripetè ciò che aveva detto a Caterina. Maffeo l'ascoltò senza fare obbiezioni e si limitò semplicemente a rispondere:

— Hai molta fretta, Laura. Se io rimanessi, tu avresti perduto il tuo tempo!

La giovane signora Spadaro parve un po' confusa. Maffeo riprese con celata ironia:

— Oh! non aver paura, non avrai da cambiare i tuoi progetti! Anzi te ne sono grato, perchè faciliti il mio còmpito e ti ringrazio anche di aver convertito la mamma. Ciò mi risparmia... molte cose.

Caterina non si schermì. Ella comprendeva e scusava l'errore di suo figlio. Laura fece un gesto seccato.

— Spiégati, — diss'ella. — Io odio i sottintesi. E non andare a raccontare sopratutto che sono io che ti mando al Brasile! Io ho sempre considerato questo progetto come assurdo, e te l'ho scritto. Te ne ricordi?

— Sì, me ne ricordo.

— Credi tu, — riprese ella, — che sia piacevole per me di rappresentare agli occhi della gente la parte di moglie abbandonata?

Poi soggiunse più dolcemente:

— Se tu avessi voluto, tutto poteva aggiustarsi.

— E in che modo?

— Ti hanno fatto un'offerta....

— Ah! sì, l'ufficio di Montori? Io cadrò forse così in basso, chi sa? Ma... non così subito! Voglio prima tentare un mestiere onesto.

E si raddrizzava parlando. Laura scrollò sdegnosamente le spalle; come tutte le nature mediocri provava un completo disprezzo per i nobili proponimenti. Infine in uno slancio di superficiale compassione disse:

— Povero Maffeo! Vedrai che con simili idee non si giunge a nulla. Faresti meglio ad ascoltare tua moglie che....

Ella s'interruppe, gettò uno sguardo verso la signora Spadaro e soggiunse, con un sorriso all'indirizzo di suo marito, uno di quei sorrisi per mezzo dei quali aveva spesso vinto ogni resistenza del giovine:

— Vediamo, Maffeo, un po' di buona volontà. Lasciami riannodare l'affare con Montori.

Ma il sorriso pieno di lusinghe della moglie non aveva più influenza sul marito. Egli scrollò amaramente il capo e annunciò con poche parole che la sua partenza era decisa: aveva appunto scritto la vigilia a Rio de Janeiro accettando la proposta....

— È fatta dunque! — sospirò la signora Spadaro.

Ella si era creduta rassegnata e si accorgeva di non esserlo. Non una parola uscì dalle labbra di Laura. Ella teneva il broncio. L'idea di aver fatta inutilmente una proposta conciliante era insopportabile alla sua vanità, e ben presto, colla scusa delle valigie da fare ella lasciò la camera, salutando la suocera e mostrando di ignorare la presenza di suo marito, come se per lei non esistesse già più.

La madre e il figlio rimasero soli.

— Hai visto, hai inteso? — domandò Maffeo.

— Ho visto, ho inteso, — rispose Caterina.

— È un matrimonio questo? Tu ami il vero in tutto, mamma, — proseguì Maffeo; — ora cosa c'è di vero nel mio matrimonio?

— Nulla, — rispose recisamente la signora Spadaro, — e verrà un giorno in cui questi matrimoni non si faranno più o non saranno più riconosciuti validi, ma questo

tempo è ancora lontano. Tu ti sei sposato, secondo i costumi antichi, in questo paese ove il divorzio non esiste, accontentandoti delle esteriorità e non preoccupandoti dello spirito; è giusto che tu porti il peso di quest'errore, come lo hanno portato le generazioni precedenti.

— E che io sia condannato alla menzogna, sempre alla menzogna?

— No, — diss'ella, — non alla menzogna, ma alla responsabilità.

Ella parlava con voce ferma, ma una grave tristezza opprimeva il suo cuore. Sentiva in sè un'anima d'angelo ribelle per quel figlio che essa però tentava di spingere fino alla rinuncia dell'amore.

Maffeo ascoltò sua madre con una sorda ribellione che fu sul punto di esprimere con la parola; ma a che scopo parlare? Per chi, per che cosa reclamare la libertà? Che ne farebbe? Con quel gesto particolare agli uomini che rinunciano alla lotta, non avendo più la forza di vincere il destino, egli curvò la testa e stringendosi nelle spalle, lasciò la camera silenziosamente.

Mentre attraversava il corridoio deserto, reso oscuro dalle persiane chiuse, un'ombra

si distaccò dal muro. Egli riconobbe Angelica e volle passar oltre, perchè in quel momento non avrebbe potuto sopportare uno scambio di parole banali. Ella lo arrestò con un gesto e disse rapidamente:

— Maffeo, l'altro giorno, nel bosco, mi avete fatto una domanda. Io ho risposto con una menzogna.

Tante emozioni lo avevano scosso, tante ch'egli trasognato non capì.

— Non comprendo, — balbettò egli.

— Comprenderete ora, — riprese ella con voce agitata, quasi irriconoscibile. — L'altro giorno, mi avete domandato di rinunciare al teatro, ed ho rifiutato! Mi avete domandato una parola di pietà, ed ho rifiutato ancora! Ebbene, io mentivo, perchè sono pronta a rinunciare al teatro, e quanto alla parola di pietà....

Ella si arrestò: ciò che le rimaneva da dire era difficile da precisarsi con parole. Non poteva vedere il viso del giovane, il quale voltava le spalle alla finestra.

— Se voi mentivate, io mentivo a mia volta! — esclamò Maffeo. Non è della pietà che volevo da voi e non ne voglio neppure oggi. Voi siete buona, Angelica; in questo momento

avete compassione di me, perchè il vostro buon cuore vi spinge a consolare gli afflitti. Ma il tempo delle menzogne pietose e delle opportunistiche simulazioni è terminato; siamo nel periodo della verità dura, brutale....

— Sì, — ripetè ella dopo di lui, — siamo nel periodo della verità dura e brutale. Ebbene, Maffeo, prima di lasciarci, per sempre forse, vi voglio dire che ciò che voi volevate da me, io ve l'ho dato.

Egli non ebbe il tempo di rispondere. Rapidamente con un gesto imperioso di silenzio, Angelica girò la maniglia di una porta e scomparve nella camera vicina. La vergogna di aver mancato alla parola data curvava la sua fronte, e nello stesso tempo, qualche cosa l'esaltava, l'inebbriava: il sentimento di aver potuto guarire la ferita che altre mani avevano fatto.

La sera di quel giorno, dopo il pranzo di famiglia, trascorso nel più penoso imbarazzo, la signora Spadaro discese sulla seconda terrazza. Ella provava un imperioso bisogno di solitudine. Improvvisamente intese un passo precipitato che la seguiva, e vide una piccola ombra nera scivolarle accanto. Caterina, dalla figura, riconobbe Angelica senza discernere il

suo viso, poichè la notte era senza luna e poche stelle brillavano in cielo.

— Ho da dirvi, una cosa — mormorò la fanciulla.

— Che cosa? — domandò tranquillamente la signora Spadaro.

— Ho mancato alla mia parola!

— Angelica!

Vi era una così dolorosa sorpresa in questa sola parola, che la fanciulla ebbe desiderio di fuggire, ma dominandosi rapidamente, riprese, con una voce dura che pareva quella di un'altra.

— Ho resistito a lungo, ma oggi egli era troppo infelice, non ho potuto più....

— E tu gli hai confessato?

— Che l'amavo! Sì.

— E lui che ti ha detto?

— Nulla; gli ho impedito di rispondere.

— Angelica, Angelica, che cosa hai fatto?

— Che ho fatto? Ho mancato alla parola data, e siccome non volevo usurpare la vostra stima un minuto di più, sono venuta a dirvelo.

Ella aspettava uno scoppio d'indignazione dei severi rimproveri, tutte le ingiuste violenze che la collera ispira alle donne. S'ingan-

nava: la signora Spadaro restò muta; soltanto il suo passo divenne pesante ed ella dovette appoggiarsi alla balaustrata della terrazza. Angelica volle sostenerla, ma Caterina le fece segno di allontanarsi e restò sola.

XXI.

La scoperta.

Laura era rientrata in camera, in preda ad un'irritazione straordinaria. Per quanto poco sviluppata fosse la sua coscienza, pure essa le parlava talora, e il suo confuso linguaggio le cagionava un certo malessere. Senza accorgersi del suo odioso egoismo, ella comprendeva che nel colloquio con suo marito aveva forse oltrepassato la misura. Il ricordo degli sguardi della suocera la molestava, e avrebbe voluto trovare nel torto degli altri la scusa del proprio contegno scortese.

Invece di preparare le valigie, ella riprese la lettera di Paolo e la rilesse attentamente. Egli aveva un bel negare i sottintesi e pretendere ch'ella non aveva compreso; ma le

parole scritte parlavano chiaramente di un pericolo che doveva essere scongiurato dalla sua presenza. Quale era questo pericolo? Di nuovo procedette per eliminazione, ma questa volta con una tensione cerebrale molto più forte; la vanità spronando la sua imaginazione scuoteva la sua pigrizia....

Un elemento, che fino allora non aveva considerato abbastanza: la freddezza sopravvenuta fra i due fratelli, rivelata da un'esclamazione della signora Spadaro, le parve ad un tratto di capitale importanza, ed ella comprese che quello era il punto da esaminare.

Il triste silenzio del pranzo di famiglia, che nessuno si curava di rompere, le permise di osservare l'attitudine scambievole dei due fratelli. Una volta essi erano insieme allegri, cordiali, motteggiatori; Paolo ammirava l'intelligenza più fine di Maffeo; Maffeo era fiero del coraggio e della rettitudine del fratello minore. Ora essi evitavano di parlarsi e perfino di guardarsi, e quando per caso i loro occhi s'incontravano, essi li volgevano altrove rapidamente. Una questione d'interesse materiale non poteva averli disuniti; ella li sapeva troppo solitamente disinteressati per queste cose! Una donna, allora? Ma quale

donna? E di nuovo il problema si presentava insolubile.

Pure voleva trovare, doveva trovare ad ogni costo la soluzione. Il viso relativamente sereno di Maffeo aveva ancora aumentata la sua irritazione. Come! ella giungeva fino a pentirsi della sua durezza, e questa sua insolita generosità non riusciva a commuoverlo, fino a schiacciarlo?

Invece talora aveva perfino negli occhi una luce che assomigliava alla gioia. Paolo, al contrario, era imbronciato.

Alzandosi da tavola, Caterina prese il braccio di Maffeo, Laura la mano di Marinella; dietro venivano Paolo ed Angelica. Mentre attraversavano una sala piuttosto oscura, la giovane signora Spadaro istintivamente si voltò, e vide il cognato che tentava di afferrare la mano di Angelica mentre la fanciulla la ritirava.

— Angelica, perchè mi respingete sempre?

Per quanto il giovane avesse parlato a bassa voce, Laura sentì, — aveva l'orecchio fino, — e le sue dita strinsero così forte la mano di Marinella, che questa si mise a piangere.

— Angelica! — chiamò.

La fanciulla accorse, e Laura ne approfittò

per prendere il braccio di Paolo. Essi uscirono dalla casa e fecero in silenzio qualche passo sotto il pergolato. La giovane donna priva di spirito e di abilità non poteva riuscire che con la più audace indiscrezione.

— Paolo, — disse senza preamboli, — sai tu fino a che punto sono perspicaci le donne?

Egli l'aveva trovata così poco intuitiva che rispose ironicamente:

— Lo sono proprio tanto?

— Esse non dicono sempre ciò che vedono. Io, per esempio, ho indovinato molte cose, senza averne l'aria.... Aspettavo una confidenza da parte tua....

— Che confidenza?

— Via, non fare il misterioso!

Paolo credette che sua madre l'avesse informata di tutto, e trovando puerile il negare, rispose brevemente:

— Vi sono certe cose che è inutile dire.

Ma Laura non si lasciò spaventare dalla brusca risposta.

— È una questione di coscienza, — dichiarò.

— Di coscienza?

— Sì, di coscienza. Angelica è mia cugina, e non vorrei che....

Egli credette che lo accusasse d'intenzioni poco oneste e gridò indignato:

— Ma io non ho mai sognato di farle il minimo affronto; mia madre sa....

— I miei scrupoli si riferiscono alla vostra famiglia. Angelica è senza mezzi di fortuna, tu lo sai; ma ciò che senza dubbio ignori è che suo padre è morto insolvibile. Egli era pazzo per la musica; viveva circondato di artisti, e si è rovinato fondando case di ricovero per musicisti poveri, borse di studio per i giovani del Conservatorio....

Laura parlava di coloro che sono trascinati alla prodigalità dall'amore dell'arte e dalle generose utopie dello spirito, coll'olimpico disprezzo delle persone che si rovinano per il piacere del lusso. Ma Paolo era troppo preoccupato per notare quest'assurdo illogismo. Semplicemente rispose:

— Sapevo tutto ciò... press'a poco. Del resto, che importa?

— Ah! infatti, che importa? Ad ogni modo l'onestà mi obbligava di avvisarti, poichè sono io che ho introdotta Angelica in casa vostra.

Ella aveva un modo di parlare della fanciulla che urtava Paolo e questi, volendo evitare ogni discussione sopra la signorina Iver-

nigo colla moglie di Maffeo, rispose per tagliar corto:

— Ti ringrazio della tua sollecitudine, inutile del resto, perchè Angelica non mi vuole.

E affrettando il passo con altro tono di voce soggiunse:

— Vuoi che raggiungiamo la mamma?

Ma Laura senza badare a queste parole si arrestò e stringendo il braccio del giovane gli domandò risolutamente:

— Perchè ti rifiuta?

— Non ne so nulla.

— Si suppone sempre.

— Ella avrà... altre idee.

— Quali?

Egli, infine, si impazientò:

— Non ho cercato di conoscerle.

Questo modo di rispondere irritò Laura. Sentiva di essere sulla buona via e non volendo troncare il colloquio, lanciò a caso una frase:

— È Maffeo che si è messo fra voi due?

— Che assurdità! — gridò Paolo con uno spavento che non seppe dissimulare. — Tu sbagli strada, completamente.

E comprendendo finalmente tutta l'inutilità e il pericolo dei sospetti che aveva voluto

svegliare colla sua lettera alla cognata, tentò di sorridere.

— Credevo che tu avessi più buon senso, Laura.

— Non perdere tempo a negare, — dichiarò ella con asprezza. — È una cosa evidente! Guardandovi, si direbbe che siete i *due fratelli nemici.*

L'ufficiale di marina rimpiangeva il suo bastimento, l'alto mare, i venti contrari; tutte le fatiche di bordo erano un nonnulla, in confronto di quello scabroso colloquio da cui non sapeva come uscire e malediva la malaugurata idea del suo intervento diplomatico. Persuaso che Laura avesse infine aperto gli occhi sulle velleità extra coniugali di suo marito, egli volle almeno salvare Angelica.

— Non ti montare la testa, — diss'egli, — le cose non sono così gravi come te le imagini. Gli uomini hanno così delle... idee che turbano momentaneamente il loro cervello. Poi tutto passa quando l'altra voce rifiuta di cantare la sua parte nel duetto. E tu puoi essere sicura di Angelica, ne ho la prova...

Il duetto? Angelica? La prova? Laura si era distaccata violentemente dal braccio di Paolo. Davanti ai suoi occhi si era subitamente al-

zato il velario che le aveva fino allora nascosto la scena che non era neppure riuscita ad intravvedere. Adesso vedeva, comprendeva. Ricordava l'inquietudine manifestata da Caterina, quando Maffeo si era voltato a guardare Angelica che usciva dalla camera, e questo particolare, prima appena osservato, prendeva ad un tratto un significato accusatore. Ella tremava, non di dolore, ma di collera; l'idea che tutti sapessero le infedeltà del marito, mentre ella non si era accorta di nulla, la pungeva intollerabilmente.

Da prima pensò d'interrogare Paolo; per restituire centuplicata l'offesa, avrebbe dovuto conoscere meglio la gravità della colpa, ma l'orgoglio soffocò le domande che le stavano alle labbra.

— Ah! — sibilò, — voi tutti avete giocato una bella parte: traditore, complice, denunziatore! Ecco dunque la fierezza degli Spadaro!

E con un gesto insolente, e senza lasciare a Paolo il tempo di rispondere o di protestare, ella corse lungo il pergolato fino alla porta di casa, dove si precipitò e disparve. Nel vestibolo, incontrò Marinella che usciva, e spingendo la bimba per le spalle, le ordinò di rientrare.

— Di' a Gigia di preparare le cose tue; tu parti con me domani! E va subito a letto; se no, guai!

La fanciulletta, sbalordita e spaventata, si precipitò dalla governante, alla quale trasmise l'ordine ricevuto. Gigia, la quale aveva saputo tre giorni prima che la bimba avrebbe passato l'inverno a Frasolino, non capì nulla di questo rapido cambiamento, e credendo si trattasse di un errore di Marinella, aspettò la signora Spadaro e quando questa entrò nella sua camera, le domandò a chi doveva obbedire.

A questo colpo inaspettato, Caterina si sentì venir meno il coraggio. Che cosa era dunque successo di nuovo?

Dopo la confessione di Angelica, le pareva di essere come una cieca che cammini a tastoni. Riuscì tuttavia a conservare un'apparenza di calma, e dicendo a Gigia di ritardare fino all'indomani i preparativi per la partenza, la congedò dignitosamente, come un capo di famiglia che non vuole ammettere che la discordia possa essere entrata nella sua casa.

Ma, uscita la bambinaia, l'assalì un accesso di collera. Tutto l'ardore e la forza di ribellione

latenti nel sangue dei Massarosa si risvegliarono nella loro discendente. Il suo stoicismo, la sua pazienza, la sua serenità, l'imparzialità dei suoi giudizi scomparvero, e per un istante ella non fu più che una donna offesa. In uno scatto d'indignazione si scagliò contro quella nuora che non sapeva esser nè sposa, nè madre e osava mancare così sfacciatamente alla sua parola.

Le avevano già troppo ceduto! L'ora della resistenza era venuta! Caterina sentiva il dovere di reclamare l'adempimento della promessa fattale. Si trattava dell'avvenire della bambina. Doveva essa diventare una di quelle infelici trascurate dalla loro madre, abbandonate in convento per anni e anni?

La signora Spadaro era troppo spassionata per nutrire dei pregiudizi assoluti contro l'educazione impartita dalle monache; ella ne conosceva delle ottime: ma le era anche noto lo spirito di mondanità che regnava nel convento di X....; indovinava quali sarebbero, durante gl' intervalli delle vacanze, gl' insegnamenti di Laura, e si sentiva pronta a lottare con tutte le sue forze per impedire tale risultato.

In questo la verità le appariva evidente e

chiarissima la via da seguire. Non più dubbi angosciosi, non più incertezze nell'azione! Il suo abbattimento fisico e morale si era dissipato; ella sentiva il sangue correre, rapido, nelle vene. Col passo sicuro, la testa alta, lasciò la camera, attraversò il corridoio e andò a bussare all'uscio della nuora.

XXII.

La collana di perle.

Quando entrò in camera di Laura, Caterina era così assorta nei proprî pensieri che non pensò neppure a scrutare la fisonomia della nuora e immediatamente aprì il fuoco.

— È vero ciò che ho sentito poco fa? — domandò. — È vero che tu conduci via Marinella domani?

Ella parlava freddamente, però qualche cosa d'insolito vibrava nella sua voce; ma Laura, assorbita nella sua collera, non lo osservò neppure.

— Sì, la conduco via, — rispose ella.

— E dove la conduci?

— A X.... Ho appunto telegrafato alla superiora.

— Ah! davvero? Hai telegrafato? Puoi dirmi allora che conto fai della tua parola?

Il tono era così sprezzante che Laura fu obbligata ad accorgersene. Ma ella gridò con audacia:

— Io me ne rido della mia parola!... Ho il diritto, suppongo, di fare ciò che voglio di mia figlia!

— Non si ha mai il diritto di mancare alla parola data, — replicò Caterina; — si ha il dovere di mantenerla.

— E di lasciare la propria figlia in una casa disonesta?

Laura aveva lanciato l'insulto sfrontatamente. La signora Spadaro la fulminò con lo sguardo.

— È la mia casa che ti permetti di qualificare così? — domandò ella drizzandosi in tutta la sua altezza.

Vi era nella sua attitudine una tale fierezza e un tale sdegno che Laura perdette un poco della sua sicurezza; ma ben presto l'ira riprese il sopravvento:

— Sì, la vostra casa, in cui gli amori adulteri di vostro figlio trovano un propizio rifugio.

Ella sapeva dunque! Cioè la sua mente

grossolana macchiava e deformava la verità. Caterina provò, malgrado la gravità delle circostanze, una specie di sollievo nel sentirsi finalmente di fronte alla nuora, sopra un terreno da cui ogni simulazione doveva essere bandita per sempre. Ella squadrò Laura dalla testa ai piedi e disse:

— Tu sei una disgraziata che getti il fango su ciò che non comprendi, e questo fango ricade sopra di te e non inzacchera neppure gli altri. Non vi è nulla di vergognoso in ciò che succede in questa casa.

— Nulla di vergognoso? Ecco dunque la vostra tanto vantata moralità! Io non ero degna di toccare il piedestallo su cui vi aveva posto la cieca ammirazione dei vostri figli. Ah! ora ne siete bellamente discesa! Sono io che devo occupare il piedestallo, io la donna onesta, io la sposa incensurabile....

— Tu non hai diritto a nessuno di questi titoli, — replicò freddamente Caterina, — nè all'uno, nè all'altro.

— Voi osate dire....

Laura era così sbalordita dall'attacco che non trovava più parole per finire la sua frase.

— Che tu non sei una donna onesta? Sì, precisamente. Una donna onesta non spinge

il marito a far debiti, a compromettersi, a rovinarsi. Questo conviene alle cortigiane, che si fanno pagare le loro carezze. Quanto al titolo di sposa incensurabile, per meritarlo occorrono ben altre cose che il solo fatto di non avere un amante: occorre essere l'amica, l'aiuto, la consigliera del marito; occorre seguirlo nella buona e ancora più nella cattiva fortuna. Ora, io ti domando, che cosa sei stata tu per lui?

Laura alzò le spalle, per dimostrare che le parole che la sferzavano non la toccavano punto....

— Tu, — continuò Caterina, — non sei stata altro che una bambola senza coscienza e senza cuore! Sei sorpresa che io ti parli così oggi, dopo aver taciuto per tanto tempo? Ho taciuto finchè ho sperato, ed ho avuto torto. Oggi che ho letto fino in fondo al tuo cuore, ho perduto ogni speranza e finalmente parlo. La verità che mi soffocava, la dico alfine!

— Voi m'insultate, invece di difendervi! — gridò Laura esasperata. — È molto comodo e molto abile.

— Io non ho da difendermi, — rispose la signora Spadaro con calma. — Quando mio figlio mi ha chiamata, sono accorsa in suo aiuto;

quando ho visto le nubi accumularsi sulla vostra casa, ho tentato di allontanarle, — e soggiunse con un triste sorriso: — Ho venduto le mie perle per procurarmi il denaro necessario per inviare Angelica a Parigi.

— Le vostre perle! — esclamò Laura, — le vostre perle!

Il fatto materiale la colpiva, le faceva dimenticare i suoi gelosi furori. Quelle belle perle che essa aveva tanto invidiato a Caterina e che aspettava con crudele impazienza di poter portare a sua volta! Anche questo torto le avevano fatto.

— Voi non avevate il diritto di venderle! — osò dire. — È l'eredità degli Spadaro.

— No. È l'eredità dei Massarosa.

Caterina pronunciò queste parole con debole voce, e lasciandosi cadere su di una seggiola, nascose la testa fra le mani. L'ultima frase della nuora l'aveva annientata: un'anima così meschina non meritava di intendere la verità.

Laura, davanti all'attitudine accasciata della signora Spadaro, riprese la sua audacia, e con parole ingiuriose ed espressioni brutali, versò tutto il rancore e tutta la collera che aveva accumulato nella sua mente puerile

contro Maffeo, contro Angelica e la suocera. Ella si esaltava parlando, trasformava in dolori del cuore le ferite della sua vanità conculcata. Fingendo di credere colpevole anche Angelica, l'accusava di simulazione e d'ingratitudine. A questa parola, la signora Spadaro, che aveva ascoltato le ingiurie in silenzio, rialzò il capo.

— Ti doveva della riconoscenza, per caso? Tu l'hai sfruttata in tutti i modi, fingendo di darle un onorario che non pagavi, impedendole di crearsi un avvenire, trattenendola per forza in casa tua perchè ti faceva comodo.

— Io volevo salvarla dal teatro, e come ricompensa, sotto il mio tetto, mi ha rubato il marito.

— Non ti ha rubato nulla! Ella ha compianto Maffeo in silenzio, come me. È colpa tua, non nostra.

— Io confidavo....

— Tu vuoi dire che la tua vanità ti accecava.

— Credevo ai miei diritti.

— Non vi sono diritti senza doveri. Non compiendo il tuo dovere, hai perduto ogni diritto.

Le frasi delle due donne prorompevano a

scatti, rapide come palle di fucile, Caterina seduta ancora sulla sedia su cui era caduta, Laura misurando a grandi passi la camera. Tutto ad un tratto, questa si fermò davanti alla suocera e disse sogghignando:

— Non solo voi proteggete gli amori di vostro figlio, ma con la vostra elevata moralità, approvate ch'egli ami fuori del matrimonio.

— Io non lo approvo, lo compiango.

— E voi lo consigliate ad abbandonarmi?

— No; ho esercitato tutta la mia influenza per trattenerlo in Europa presso di te, e l'ho approvato quando ho saputo che ti aveva proposto di partire con lui per il Brasile. Ma tu hai rifiutato!

— E se io cambiassi idea, che direste?

Caterina esitò qualche secondo; poi, trattenendo un sospiro di timore, rispose:

— Direi che fai bene.

Laura aveva notata l'esitazione.

— Oh! non temete! — esclamò con un riso maligno. — Non cambierò idea. Sono troppo pratica per correre dietro ai cuori che fuggono. Io lo lascio ai suoi amori; solamente, tutta Milano saprà....

Si arrestò e cominciò a piangere. In fondo, ella si compiangeva sinceramente, si figurava

in buona fede di essere vittima dei più gravi torti. Ma quelle lagrime non intenerirono il cuore della signora Spadaro: ella non s'ingannava sulla loro causa, e il suo disgusto era così completo che non tentava neppur più di difendere Angelica e Maffeo dalle grossolane insinuazioni di Laura. Non aveva che un desiderio: lasciare la nuora e non rivederla mai più. Ma era venuta per sottrarre Marinella all'educazione di sua madre, e non poteva allontanarsi prima di aver riportata la vittoria. Il dovere era preciso.

— Milano non saprà nulla, — diss'ella con voce di comando; — tu hai troppo interesse di salvare la tua posizione mondana, per demolirla colle tue stesse mani. D'altronde, se tu attacchi, io difenderò, e forse la mia voce avrà più autorità che la tua.

Caterina guardava fisso la nuora che, dritta innanzi a lei, giocava nervosamente con gli anelli delle dita. Laura comprendeva tutto il valore dell'argomento della suocera: tra le loro due versioni l'opinione pubblica non esiterebbe. Ella mormorò tra i denti:

— Non ci tengo a fare scandali.

— E tu hai ragione di non farne, tanto più che ne mancherebbe il pretesto.

La signora Spadaro pronunciò queste parole con forza, come se volesse convincere sè stessa della verità della sua affermazione. Ma di nuovo Laura si adirò, ingiuriando Maffeo: amare fuori del matrimonio era un delitto!

— S'egli ne ama un'altra, sei tu che ve lo hai spinto! — rispose duramente Caterina. — La sua coscienza e l'opinione pubblica potranno biasimarlo; ma tu, tu non hai un solo rimprovero da fargli!

Laura tentò ancora di alzare la voce, ma urtò contro l'impassibilità della signora Spadaro, che da accusata si era cambiata in accusatrice. Dopo un istante, Caterina riprese, colla voce più dolce:

— Io non devo misurare qual sia la parte di responsabilità che ti spetta in questi rimproveri. La tua educazione, la tua indole, i tuoi sentimenti ereditarî ti fanno vedere le cose sotto un punto di vista diverso dal nostro. Tu non sei stata creata nè per i doveri del matrimonio, nè per quelli della maternità: tu non sei che un fiore d'ornamento fatto per le serre di lusso.

Laura s'inorgoglì. Dopo una breve pausa, Caterina continuò pensierosa:

— Noi, forse, ti abbiamo domandato, Maffeo ed io, cose che tu non potevi dare. Ma noi non possiamo rinunciare a queste cose, poichè esse sono legate intrinsecamente alla nostra indole. La disgrazia è stata d'incontrarci....

Laura ascoltava attenta, senza intender bene tutto il pensiero di Caterina, ma soddisfatta dalle parole che lusingavano la sua vanità.

— Tu sei fatta per il mondo, per il piacere, per una fioritura superba e sterile. La partenza di Maffeo ti rende alla tua vocazione: ma qualche cosa impedirà questo trionfo: Marinella!

— Mi accusate di non essere una buona madre, e volete togliermi la mia bambina! — replicò Laura prontamente.

Ma Caterina, senza perdersi di coraggio, rispose con calma:

— Consàcrati a tua figlia, conduci una vita seria per poterla educare seriamente e nessuno penserà a togliertela.

— È necessario imprigionarsi per educare una figlia destinata, dopo tutto, a vivere nel mondo? Io darò a Marinella l'educazione che ho ricevuta.

— Credevo, — rispose subito la signora

Spadaro, — che tu non pensassi di educarla tu stessa?

— Ciò che farò non interessa nessuno! Io sono la madre; solo a me spetta la decisione.

— Dimentichi che Marinella ha un padre!

— Che padre! I padri, del resto, anche in caso di separazione, non tengono i figli: si lasciano alla madre.

— Sì, fino all'età di sette anni. E Marinella ne ha ben presto otto.

Laura non conosceva il codice e ignorava ciò che poteva contenere a favor suo; così temendo una discussione con la suocera, più istruita di lei, lasciò cadere l'argomento. Pensava che invece di andare direttamente a Saint-Moritz, sarebbe opportuno il fermarsi a Milano per consultare un avvocato, perchè più ella capiva che le volevano togliere la figlia, più si ostinava a tenerla seco. Ma Dio solo sapeva fino a che punto l'annoiava la prospettiva di doversi occupare di Marinella. La signora Danvicino non poteva sopportare il chiasso dei bambini. Vi era bene il convento per l'inverno; ma le vacanze, che seccatura!

La signora Spadaro osservava la nuora. Vedendo brillarle negli occhi una cattiva ostinazione, rapidamente cambiò tattica.

— Sarà una forte breccia per le tue rendite, — disse. — Se io tenessi Marinella provvederei a tutto: alle sue lezioni, al suo vestiario, allo stipendio della governante....

— Suppongo che Maffeo sia obbligato a provvedere ai bisogni di sua figlia.

— Naturalmente, ma ne sarà diminuita di altrettanto la tua pensione.

— Non può lasciarci nella miseria. Se lo facesse ricorrerei alla legge.

— La legge non può obbligare a dare più di quello che si ha. Se Maffeo deve pensare all'educazione della sua bambina, sarà costretto a diminuire le tue rendite personali.

Laura fu scossa un istante: ella si vide vestita di abiti sciupati, ed ebbe voglia di cedere. Ma la vendetta è troppo dolce al cuore di certe donne.

— No, — disse, — io mi tengo la bimba! È il mio diritto di madre.

Diritto di madre, diritto di sposa! La ripetizione di queste parole che non rappresentano nulla di reale, irritava i nervi di Caterina. Le venne in mente di fuggire quella sera stessa con Marinella; ma sarebbe stata una debolezza e una pazzia: meglio continuare la disgustosa discussione.

— Rifletti ancora, — diss'ella; — mi darai la risposta domattina. Fa i tuoi calcoli.... il convento di X.... è caro....

— Giacomo è ricco, le mie sorelle pure; fra tutti e tre mi aiuteranno per la bimba.

— Tu preferisci dipendere.... sottometterti alle vicende della generosità fraterna?

E soggiunse, colla voce strangolata, tale era la vergogna che provava per il meschino pensiero che stava per esprimere:

— E poi rifletti! Tu perderai in regali ciò ch'essi ti daranno per Marinella.

— Oh! per qualche piccolo gioiello di più o di meno! — esclamò Laura. — Non cederò i miei diritti per così poco!

Ma ad un tratto nel suo cuore venale sorse il ricordo di un antico affronto patito.

— Del resto, non sono mai stata viziata in fatto di regali. Anche per la nascita di Marinella, non ho avuto da Maffeo che una miseria, e se non avessi calcolato....

— Sulle mie perle? — domandò Caterina con un sorriso.

Laura ribattè seccamente:

— Non è il momento di scherzare.

Ma già la signora Spadaro non l'ascoltava più; nel suo cervello, un'idea nasceva lenta-

mente. Questa volta non era più alle prese, come un tempo, con un sacrifizio penoso; per compierlo non aveva più bisogno di ricorrere all'ispirazione dell'amico defunto; le lotte recenti la rendevano ormai indifferente a tutte le cose materiali. Pure esitava: la bassezza del mezzo ripugnava alla sua delicata coscienza. Ma nell'anima di Caterina, le avversioni personali non potevano più pesare a lungo sulla bilancia; si trattava dell'avvenire di un essere umano fatto in parte della sua carne e del suo sangue.

Laura, sorpresa, la vide ad un tratto alzarsi dalla sedia.

— Aspettami, — le disse imperiosamente, e uscì.

Quando la signora Spadaro rientrò nella stanza, teneva sotto il braccio un oggetto avvolto in una carta. Posò il pacco sulla tavola, senza staccarne le mani, poi si volse a Laura. Aprì la bocca per parlare; esitò, infine si decise.

— Ti ho raccontato, che per potere mandare Angelica al Conservatorio di Parigi avevo venduto le mie perle: non ho aggiunto che quest'anno essendo aumentato eccessivamente il prezzo delle perle, non avevo ven-

duto che una sola fila, la prima, quella che di solito portavo. Ho tenuto le altre due, le più belle....

Strappò la carta e facendo scattare la molla dell'astuccio, distese davanti a Laura due file di perle meravigliose. Un'esclamazione di meraviglia sfuggì alla giovane donna. In un baleno dimenticò tutta la sua collera e le offese ricevute: divorava cogli occhi le perle, le accarezzava amorosamente con le dita, Caterina la lasciò saziarsi di quella vista, poi domandò, con un'intima vergogna che anche in seguito le pesò sempre sul cuore:

— Ti piacciono queste perle, Laura?

La giovane donna rispose con un gesto significativo. Caterina proseguì:

— Sarebbe difficile, infatti, trovarne di simili in commercio.

Prese la collana nelle mani agitate da un leggero tremito e per un istante la contemplò.

— Io non le porto quasi mai, — soggiunse; — è un ornamento troppo giovanile....

Vi fu un istante di silenzio, poi, improvvisamente, la signora Spadaro porse le perle alla nuora.

— Se tu le provassi, Laura?

Questa girò la collana attorno al collo, con

un movimento quasi febbrile. Aveva un vestito da camera scollato; scostò i pizzi che l'adornavano, e scoprì il candore del seno e delle spalle.

— Guàrdati nello specchio, — mormorò Caterina.

Laura si esaminò a lungo nella psiche, con compiacenza. Infine, si voltò di nuovo verso la suocera. Questa tese le mani.

— Dammele, — disse ella, — ch'io le rinchiuda.

Laura fece l'atto di indietreggiare e nascose il petto colle braccia come per proteggere il prezioso tesoro.

— Sì, subito, — balbettò.

— Le conservo per Marinella, — riprese la signora Spadaro. — Sarà il mio regalo di nozze....

Poi soggiunse, dopo qualche secondo:

— A meno che....

— A meno che? — domandò Laura.

— A meno che... noi non facciamo un patto, tu ed io, che nessuno saprà mai.

Dicendo queste parole, Caterina volse il capo per non vedere il viso di Laura. Questa a sua volta abbassò gli occhi. La collana che portava al collo la ipnotizzava, le toglieva ogni

forza di resistenza. Sentiva, che non avrebbe mai avuto il coraggio di restituirla. Immobili e mute, le due donne rimasero qualche momento di fronte evitando di guardarsi negli occhi. Infine Caterina rompendo l'angoscioso silenzio, domandò a bassa voce:

— Che te ne pare?

Laura fece un gesto da sonnambula che si sveglia e mormorò:

— Voi abusate....

Tentò ancora di balbettare:

— È un mercato!

— Allora rendimele!

E la signora Spadaro allungava risolutamente la mano verso le perle. Le dita di Laura si incresparono febbrilmente attorno al proprio collo.

— No, no! — gridò.

. . . .

Qualche minuto più tardi, la carta con la quale Laura s'impegnava a confidare alla suocera l'educazione di sua figlia fino all'epoca del suo matrimonio o alla sua maggiore età, contro la consegna immediata delle perle dei Massarosa, era firmata, e Caterina se la portava via, trionfante della vittoria, e nello stesso tempo profondamente umiliata del vile mer-

cato. Le pareva che, per tutta la vita, arrossirebbe di aver contribuito — sia pure in omaggio ai principî della sua coscienza — all'avvilimento di un'anima.

Una parte della matassa era districata: nel triste crollo della famiglia di suo figlio, era almeno salvo l'avvenire della bimba. Ma altre gravi questioni, délicate e dolorose restavano da risolvere, davanti alle quali titubava ancora la sua ragione. Ella aveva un bel guardare, i suoi occhi non vedevano la via; da tutti i lati si velava la verità.

XXIII.

Temerario tentativo.

Laura partì l'indomani dopo rapidi e freddi saluti alla famiglia. Per essere sicura che ella non avrebbe parlato con suo marito, Caterina accompagnò il figlio e la nuora alla stazione. La sera innanzi, prima di lasciare Laura si era bensì fatto promettere che Maffeo non avrebbe mai saputo nulla delle condizioni del loro contratto; ma non si fidava troppo della giovane donna e non fu certa del suo silenzio se non quando il treno la portò via. La madre e il figlio rimasero soli l'una di fronte all'altro. Il ritorno a Frasolino fu muto. Che potevano dirsi? Ella non osava domandargli i suoi progetti, anzi aveva paura di sentirli, perchè non era preparata ad affrontarne la discussione.

La signora Spadaro si domandava quale

speranza aveva potuto dargli la confessione di Angelica. Era egli ancora al periodo della pura ebbrezza prodotta dalla fiducia dell'amore condiviso, oppure, nella sua mente, si precisavano già dei progetti per l'avvenire? Ella gli lanciò uno sguardo furtivo e vide un viso chiuso, che non esprimeva nè piacere nè dolore.

Caterina, che si era leggermente sollevata, si lasciò ricadere sui cuscini della vettura, con un gesto così stanco e prostrato come se ad un tratto fosse stata sorpresa dalla vecchiaia. Qualche mese innanzi colla sua grazia poteva suscitare ancora un pensiero di amore; ora la sua gioventù non era più che un ricordo. Troppe difficoltà, superiori alla sua energia, l'avevano affranta. La sua anima disperata lanciò un appello appassionato all'amico scomparso. Ma egli non rispose, e un dubbio l'assalì: le complicazioni erano tali che neppur egli ne avrebbe scoperto la soluzione?

Ancora la vigilia, Caterina si sentiva forte. Strappando Marinella dalle mani di sua madre, aveva cercato la verità profonda delle cose, e si era elevata al disopra delle vuote formule che non rappresentano alcuna realtà.

Ma il problema d'oggi era ben altrimenti complesso che non quello di ieri: non basterebbe a risolverlo il sacrificio di una collana di perle.

A uno svolto della strada, incontrarono Paolo che scendeva verso la città. Scambiarono qualche parola e Caterina notò che i due fratelli si trattavano sempre più freddamente. Come allontanare Paolo prima che anche egli scoprisse la verità? E la signora Spadaro sospirò.

— Che hai, mamma? — domandò Maffeo. — Sei sofferente forse?

— Ma no, che idea! Sto benissimo. È solo l'atmosfera pesante di stamattina che mi affatica.

Il giovane prese il ventaglio di sua madre, e piegandosi da una parte, agitò dolcemente l'aria intorno al viso materno. In questo avvicinamento dei loro visi, sotto la piena luce di un pomeriggio di settembre, Maffeo notò l'alterazione dei lineamenti della madre.

— Ma tu sei ammalata, mamma! — gridò egli con inquietudine. — Bisogna chiamare il dottore. Ti sei troppo stancata, senza dubbio. Che ti senti, che hai?

— Sono invecchiata, — rispose ella semplicemente: — comincio a sentire il peso degli anni.

Egli ebbe improvvisamente la coscienza della larga parte che aveva avuto in questa prostrazione, e in uno slancio di affetto prese le mani di Caterina e le accarezzò dolcemente con le sue.

— Povera mamma! — esclamò. — Tu avresti avuto bisogno dell'appoggio di tuo figlio e invece, è tuo figlio....

Maffeo non terminò la sua frase e la signora Spadaro non lo spinse a precisare il suo pensiero. Il silenzio ricominciò. Per il momento non avevano nulla da dirsi ed ella ricadde nelle sue riflessioni. Le tenere parole di suo figlio l'avevano snervata. Lo guardò di nuovo; egli era un debole e come tutti i deboli, passava nella vita facendo del male a tutti quelli che lo amavano. Eppure, quante nascoste energie in lui! Quale istrumento tra abili mani! Ed ella si disprezzò per non averne saputo trarre che un uomo mediocre, con mediocri aspirazioni ed una mediocre coscienza.

Ed ora, che cosa stava per succedere! Come impedire ad Angelica e a Maffeo di partire insieme? E trovato anche il mezzo, aveva ella il diritto d'interdire a suo figlio ogni gioia? Ormai fra Laura e Maffeo ogni vincolo era

spezzato, senza speranza di rivederlo congiunto. Lasciarlo partire solo, non era gettarlo fatalmente in braccio a più facili e ignobili amori, renderlo in una parola indegno di vegliare all'educazione della sua bambina?

La sua bambina? Questo appunto era il problema spaventoso! L'esistenza di Marinella complicava la difficoltà, rendeva impossibile la partenza di Maffeo e di Angelica, obbligava Caterina ad opporvisi. La bambina aveva bisogno di suo padre, non bisognava che lo scandalo sfiorasse la sua giovane vita, ed a questa ineluttabile necessità tutte le altre gioie dovevano essere sacrificate. Ma come, come? Questi pensieri si agitavano nella mente della signora Spadaro, le facevano martellare le tempie, le davano un'impressione di vertigine. Sentiva pesare sopra di sè lo sguardo di suo figlio, e fra loro il silenzio diveniva sempre più penoso, aumentava senza posa l'angoscia. Ma anche a prezzo della sua vita non avrebbe potuto romperlo con una banalità.

Quando finalmente la vettura si arrestò davanti alla scalinata della villa, e s'interruppe per forza quella tortura, Caterina provò un immenso sollievo.

Due o tre giorni di tormentoso disagio pas-

sarono per tutti gli abitanti di Frasolino. Maffeo non usciva dalla sua camera che all'ora dei pasti. Angelica non si lasciava vedere che in compagnia di Marinella, e alla sera risaliva in camera con la bimba, evitando qualsiasi occasione di colloqui particolari, tanto con la signora Spadaro quanto coi due fratelli. Nel suo isolamento, Paolo non aveva altra distrazione che la caccia, ed ogni mattina, partiva col fattore e qualche uomo del paese, riportando per il pranzo della sera il solito viso imbronciato. Non rivolgeva mai la parola al fratello e sorvegliava Angelica con occhio irritato.

Portava rancore alla fanciulla di non amarlo; ma coll'accecamento proprio di certi uomini, non poteva supporre che ella ne amasse un altro. Paolo non ammetteva le complicazioni sentimentali, dava solo valore ai fatti; non aveva egli sentito Angelica respingere Maffeo? Era per lui una convincente prova di indifferenza; ma ciò nondimeno accusava il fratello di essere la causa della sua sconfitta amorosa; senza la paura di affliggere il maggiore degli Spadaro, la giovinetta l'avrebbe di certo accettato. E per ragioni altrettanto false, l'ufficiale di marina estendeva il suo rancore anche alla madre.

Questo stato di tensione pesava troppo al suo temperamento impulsivo ed egli decise di partire. Senza rinunziare ad Angelica, poichè egli era ostinato nelle sue volontà e nei suoi desiderî, non cercò di avere spiegazioni da lei; non tentò neppure di usare qualche astuzia per conoscere il fondo dei suoi sentimenti. Le sue recenti sconfitte gli avevano fatto perdere ogni confidenza nelle sue abilità diplomatiche. Ma prima di partire, disse alla madre alcune parole riboccanti di amarezza che risvegliarono in lei i vaghi rimorsi d'un tempo.

Caterina aveva un bel non credere alla profondità della passione di suo figlio minore e persuadersi che in nessuna circostanza Angelica lo avrebbe amato, pure si faceva scrupolo di non aver mai provato simpatia per questa inclinazione amorosa, così onesta e corretta.

— Paolo, — diss'ella, rispondendo ai velati rimproveri che indovinava sotto le frasi corrucciate del giovane, — tu provi un forte dispiacere oggi, ma è un dispiacere passeggiero. Ti conosco; per te, le donne non tengono il primo posto; una passione più potente ti lega. Quando lasci il mare, senti un vuoto che ti fa

d'uopo colmare; gli altri sono amori senza radice. Verrà, senza dubbio, il tuo giorno, ma ancora non è venuto. E credimi, se Angelica ti avesse accettato, tu non avresti avuto la felicità.

— E perchè? — domandò Paolo impetuosamente.

— Perchè? — ripetè ella dopo di lui con tristezza. — Si sa forse il perchè delle cose?

— Io lo so sempre! — dichiarò egli con l'oltracotanza della gioventù.

E dicendo queste parole, gettò a sua madre uno sguardo in cui ella lesse un'accusa di connivenza, mentre egli non pensava di rimproverarle altro che la sua parzialità. Caterina ne provò un dolore immenso, un sentimento di umiliazione intollerabile. Avrebbe voluto spiegarsi, discolparsi, ma che dire? Come fare la luce quando attorno non regnava che l'oscurità? Tese le braccia al figlio con un gesto di preghiera:

— Paolo, — disse, — qualunque cosa succeda, non dubitare mai della mia tenerezza.

E soggiunse a bassa voce:

— Non dubitare neppure della mia rettitudine.

— Che cosa vuoi dire? — domandò egli rapidamente insospettito.

— Oh! niente! — rispose ella con voce stanca.

Il giovine scosse le spalle come per liberarle da un peso che gli dava noia.

— Tanti misteri non sono fatti per me! Io sono un essere semplice, senza complicazioni.... Addio, mamma!

E mentre si chinava verso Caterina per abbracciarla, fu colpito, come lo era stato anche Maffeo pochi giorni innanzi, dell'alterazione del suo bel viso.

— Sei forse ammalata, mamma? — esclamò egli con inquietudine, dimenticando i suoi rancori. — Hai cattiva cera.

— Alla mia età, si ha cattiva cera anche quando si sta benissimo, — rispose la signora Spadaro.

E approfittando della tenerezza di Paolo soggiunse:

— Tu vai a salutare Maffeo, non è vero? E tu lo abbraccerai come un tempo. Egli partirà presto per... paesi lontani. Avresti rimorso più tardi, se tu lo avessi lasciato freddamente.

— Partirà per paesi lontani! E dove va? Perchè non mi avete detto niente? — gridò Paolo offeso.

Ma una gioia illuminava il suo viso; tra

lui ed Angelica, spariva l'ostacolo. Caterina notò con tristezza quell'espressione ed ebbe pietà di lui: perchè qualunque cosa succedesse ella sapeva che la sua causa era perduta.

— Figlio mio, — diss'ella, — parti e dimentica.

Un non so che, nel tono più che nelle parole di sua madre, uccise nel giovane ogni speranza e rapidamente egli ebbe l'intuizione della verità che non aveva mai fino allora saputo indovinare.

— Ah! — gridò egli, — capisco! Ella parte con lui!

Queste parole esprimevano così chiaramente il pensiero che Caterina non aveva ancora avuto il coraggio di confessare a sè stessa, che ella non trovò una parola di protesta. In quell'istante Angelica entrò nella camera. Paolo si precipitò con impeto verso di lei:

— Ah! il vostro rifiuto e le vostre reticenze... ora capisco tutto: voi partite con Maffeo!

Gettò queste parole col più violento disprezzo. Angelica volgeva gli occhi smarrita dal viso convulso del giovane al viso livido della signora Spadaro.

— Non comprendo, — balbettò ella.

— Comprenderete, — riprese Paolo duramente. — La domanda è chiara. Maffeo parte, lo accompagnate voi?

Angelica rispose semplicemente, abbassando il capo:

— Egli non me lo ha domandato.

Ella intese un profondo sospiro di sollievo uscire dalle labbra dei due che la circondavano. Allora Angelica alzò gli occhi e guardò la signora Spadaro. I lineamenti di Caterina si erano distesi, una tinta rosata di gioconda sorpresa colorava il suo pallore. La fanciulla ebbe vergogna d'ingannarla; d'altronde ella era stanca di tante silenziose menzogne.

Irrigidì la sua fragile persona, strinse con forza le mani una contro l'altra e volgendosi alla signora Spadaro più ancora che a Paolo riprese:

— Ma se egli mi domanda di partire con lui, io partirò. Egli è infelice, non si può lasciarlo solo!

Paolo a questa confessione impallidì; il dolore gli paralizzò la parola. Caterina fu meno sorpresa. In lei ogni altro sentimento aveva prontamente fatto posto ad un'infinita pietà. Guardava il piccolo corpo fremente della fan-

ciulla, i suoi occhi dilatati per l'intensità dell'emozione, e capiva verso quale via d'inevitabili sacrifici e di dubbia felicità ella s'incamminava. E in cuore le sorse un sentimento di femminile solidarietà più forte d'ogni tutelare bontà. Gli occhi della signora Spadaro si volsero poi verso Paolo. Un'espressione di collera e di disprezzo sottentrava poco a poco alla sorpresa sulla faccia del giovane. Essa vi lesse anche, quand'egli si volse verso di lei, i segni del doloroso scoraggiamento che caratterizza il brusco passaggio dalla fiducia al disprezzo.

— Ah! — gridò egli finalmente con un'ama rezza che pareva uscire dalle profondità delle sue viscere. — Ecco il tuo figlio prediletto, quello a cui tu perdoni tutto: la prodigalità, l'adulterio, la seduzione infame nella casa tua della fanciulla che gli era stata confidata.... E sei tu, tu, mamma, tu che io rispettavo....

La voce di Paolo si perdette in una specie di rantolo che pareva un singhiozzo. Caterina restò muta. Davanti a questo silenzio che pareva una confessione, la collera tornò a invadere il cuore del giovane.

— Ah! certo, non gli stringerò la mano a quel vigliacco! E in quanto a voi, — riprese

volgendosi ad Angelica, — in quanto a voi, infelice, sedotta, non vi sono parole sufficienti....

— Férmati! — gridò Caterina impetuosamente. — Férmati e non insudiciare la tua bocca con vili parole. Tu parli senza sapere, senza comprendere....

Ella si fermò, ansante; i suoi sguardi si tesero verso il vuoto, come se cercasse molto lontano, al di là. Qualche cosa d'informe ancora — e un tempo respinto — era in gestazione nella sua mente. Poi il suo viso s'illuminò, parve ad un tratto ringiovanire, e raddrizzando la sua alta persona, si avanzò verso il figlio minore.

— Sì, — ripetè ella ad un tratto, — tu non sai, tu non comprendi!

Sorrise dolcemente e riprese:

— Tu non sai che noi partiamo tutti insieme con Maffeo. Sì, tutti insieme: Angelica, Marinella ed io! Egli è infelice, non può rimanere solo, ha bisogno di avere presso di sè sua madre, la sua bambina e una *sorella!*

Ella pesò su quest'ultima parola pronunciandola, Paolo la guardò stupito.

— Come! — balbettò egli; — anche tu vai a stabilirti al Brasile tu, mamma? Alla tua età?

— Sono dunque così vecchia?

Ella si mise a ridere quasi con gioia, facendo questa domanda, perchè l'ispirazione cercata invano le era venuta, l'aiuto invocato non le mancava più: l'amico scomparso era ad un tratto rientrato nella sua vita, ed ella riprendeva fiducia nella verità. Davanti ai suoi occhi, una grande luce si era fatta, ed a questa improvvisa luce, aveva visto il mezzo di conservare un padre a Marinella, e in pari tempo, di salvare Maffeo da un'accusa infame, Angelica da un'umiliazione penosa, Paolo dal doloroso avvilimento che segue il passaggio dalla fiducia al disprezzo. Ella sola pagherebbe per tutti.

Il giovane mortificato aveva piegato la testa.

— Ed ora, — disse Caterina, — vieni a domandarmi perdono.

Quando Paolo uscì, la signora Spadaro si volse ad Angelica che singhiozzava sommessamente e posandole la mano sulla spalla:

— Noi stiamo per tentare il sublime, — disse. — Te ne senti la forza?

Angelica, senza parlare, alzò gli occhi turbati su Caterina. Questa ripetè la domanda. Un fremito allora agitò la fanciulla. Ella si drizzò, vibrante.

— Sì, me ne sento la forza, — rispose.

Le sue labbra si posarono con un'ardente riconoscenza sulle mani della signora Spadaro. Questa riprese:

— Non ti domando che una cosa: se mai questa forza ti venisse un giorno a mancare, vieni a dirmelo.

— Non avrò bisogno di dirvelo, — rispose Angelica. — Quel giorno io partirò, e voi comprenderete.

E siccome la madre di Maffeo volgeva altrove la testa per dissimulare una ripresa di angoscia, la fanciulla soggiunse con un'energia che la fece tremare tutta quanta:

— Ma vedrete, io non partirò.

. . . .

Il giorno in cui s'imbarcarono a Genova tutti e quattro, parve a Caterina Spadaro ch'ella avesse ormai rotto per sempre, tanto per lei quanto per i suoi, il legame delle convenzioni e delle formole. Ma non si faceva alcuna illusione: sapeva che il mondo la biasimerebbe; sentiva che la sua morale più elevata non poteva essere compresa dal volgo; credeva sentire i Farisei della sua epoca trattarla da madre compiacente o da folle utopista.

Sì, l'opinione pubblica sarebbe senza misericordia. Le persone più oneste e le migliori si schiererebbero contro di lei. Nessuno la capirebbe, salvo le poche donne e i pochi uomini, che, pur essi, tentano penosamente di vivere nella verità, secondo lo spirito e non secondo la lettera. Ma come erano rari e dispersi e poco potenti ancora sul pensiero generale!

Ella sapeva pure fino a che punto il tentativo, che osava fare, era pericoloso; conosceva le passioni imperiose degli uomini e la debolezza morale di suo figlio.... Comprendeva pure, ch'ella domandava a questi due esseri giovani, innamorati, ardenti, una costanza nella volontà, forse, senza esempio. Eppure non si pentiva. Credeva di aver scelto per pietà e per dovere, nell'inestricabile dramma in cui si dibattevano tante vite, la via più retta, più umana e la meno lontana dalla verità relativa, la sola che possa proiettare la sua ombra sulla terra dei viventi.

FINE.

INDICE.

Opere di G. d'ANNUNZIO.

Romanzi.

Il Piacere. 22.ª ediz. L. 5 —
L'Innocente. 18.ª edizione. 4 —
Trionfo della morte. 19.ª ed. 5 —
Le Vergini delle Rocce. 14.ª edizione. . . . . . 5 —
Il Fuoco. 20.ª edizione . 5 —
— Ed. in carta d'Olanda. 25 —
Le Novelle della Pescara. 8.ª edizione . . . . . 4 —
Prose Scelte. 8.ª ediz. . 4 —

Poesie.

Canto novo; Intermezzo. Edizione definitiva . . 4 —
L'Isottéo; la Chimera 5.ª ed. 4 —
Poema paradisiaco; Odi navali. 7.ª edizione . . . . 4 —
La Canzone di Garibaldi. 1 50
In morte di Verdi . . . 1 —
Canzone a Vittor Hugo . — 50
La medesima tradotta in versi latini da Alfredo Bartoli. . 2 —
Orazione e canzone in morte d Carducci . . . . . 1 —
Le elegie romane. . . 3 50
Laudi del Cielo, del Mare, della Terra e degli Eroi.
Vol. I. **Laus Vitæ.** . . 8 —
Legato in pergamena. 12 —
Vol. II. **Elettra-Alcione** . 10 —
Legato in pergamena. 14 —
Questi due volumi, in-8, stampati in rosso e in nero su carta a mano con caratteri appositamente incisi sul tipo del XV secolo, hanno iniziali, testate, finali e grandi disegni allegorici di G. Cellini.

Edizione popolare delle LAUDI:

Laus Vitæ. In-16, con fregi 4 —
Elettra. In-16, con fregi. 3 50
Alcione. In-16. con fregi. 3 50

Teatro.

La Città Morta, tr. 11.ª ed. 4 —
La Gioconda, tr. 18.ª ed. 4 —
— Edizione speciale in carta d'Olanda . . . . . 10 —
La Gloria, trag. 4.ª ediz. 4 —
— Edizione speciale in carta d'Olanda . . . . . 10 —
I Sogni delle Stagioni:
D'un mattino di primavera 2 —
D'un tramonto d'autunno 2 —
— Edizione speciale in carta d'Olanda . . . . . 5 —
La Figlia di Iorio, tragedia pastorale in 3 atti. 19.° migl. 4 —
Francesca da Rimini, tragedia in versi in 5 atti preceduta da una canzone a Eleonora Duse. In-8, stampato in rosso e nero su carta a mano, con caratteri appositamente incisi sul tipo del XV secolo, con iniziali e disegni di A. De Carolis 8.ª ediz. Legato in finta perg. e fregi d'oro. 7 50
In vera pergamena con fregi e nastri di stile antico . 12 —
— Ediz. in-16 di 304 pagine stampata su carta verg. 4 —
La Fiaccola sotto il Moggio, tragedia in 4 atti. 8.ª ed. 4 —
Più che l'amore, tragedia moderna. 8.ª edizione. . 4 —
La Nave, tragedia in un prologo e tre episodi. 15.° migl. 5 —

L'allegoria dell'Autunno, conferenza. Omaggio offerto a Venezia. Nuova edizione . 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

LEONE TOLSTOI

Edizioni Treves

Anna Karenine. 2 volumi, preceduti da uno studio di D. Ciàmpoli sui romanzi russi. 9.ª edizione. L. 2 —

La sonata a Kreutzer. 10.ª edizione . . . . . 1 —

La guerra e la pace. 4 volumi. 8.ª edizione . . 4 —

Resurrezione, romanzo. 2 volumi. 7.ª edizione . 2 —
Traduzione di Nina Romanowski, sul manoscritto russo, autorizzata dall'autore.

I Cosacchi. 6.ª edizione. . . . . 1 —

Padrone e servitore, racconto; seguìto da tre saggi: *La guerra - La caccia - La felicità.* Con prefazione di R. Foster, e il ritratto dell'autore. 10.ª edizione. 1 —

Ultime novelle; Piaceri viziosi. 6.ª edizione . . 1 —
La morte di Ivan Iliitch. - Il romanzo d'un cavallo. - Un povero diavolo. - L'alcool e il tabacco. - L'ubbriachezza nelle classi dirigenti. - Delle relazioni fra i sessi.

Che cosa è l'arte? Preceduto da un saggio di E. Panzacchi su *Tolstoi e Manzoni nell'idea morale dell'arte.* 5.ª edizione . . . . 1 —

La potenza delle tenebre, dramma. 2.ª edizione . 1 —

I frutti dell'istruzione, commedia . . . . . . 1 —

Memorie (Infanzia, Adolescenza, Giovinezza). 8.ª ed. 1 —

La vera vita. Un volume preceduto dal ritratto di Leone Tolstoi per Repine. 4.ª edizione . . . . 1 —

— Vi sono ancora alcune copie della prima edizione di lusso. Un volume preceduto da uno studio di NINO DE SANCTIS su *Leone Tolstoi e il suo credo religioso e sociale.* . . . . 3 —

Non posso tacere, con l'ultimo ritratto di Leone Tolstoi fatto a Jasnaja Poliana il 28 agosto 1908 per il suo 80.° anniversario; e prefazione di Ettore Janni. — 50

Leone Tolstoi, sua vita e sue opere. Memorie autobiografiche, lettere e materiale biografico fornito da Leone Tolstoi e riordinato da PAOLO BIRIUCÒF. Traduz. dal russo, unica autorizzata, di Nina Romanowski. Un vol. in-8 di 560 pagine, con 29 incisioni . 6 —

Dottrine Religiose e Sociali del Conte L. N. Tolstoi, di BASSANO GABBA. 1 50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.